GIUSEPPE COSENTINO

# IL TEATRO
# MARSIGLI-ROSSI

BOLOGNA
TIPOGRAFIA A. GARAGNANI E FIGLI
MCM

ALLA MARCHESA ANNA MARSIGLI

NEL DÌ DELLE SUE NOZZE

COL

CONTE FULCO TOSTI DEI DUCHI DI VALMINUTA

Sono i tempi in cui la passione degli italiani pel teatro raggiunge la frenesia. Non è festa o matrimonio illustre, non assunzione di Papi o di Principi, arrivo o partenza di Sovrani, ricorrenze di Santi o ingresso di parroco, cerimonia insomma di qualsivoglia specie, che non finisca in uno spettacolo teatrale così come oggi terminerebbe con un banchetto. Quindi teatri, autori, attori, filodrammatici in ogni angolo, ad ogni piè sospinto. — E intanto che il popolino si bea innanzi ad un trespolo rizzato nella piazza o nel cortile di un' osteria alle grasse lepidezze di Pantalone e Pulcinella la nobiltà cortigiana e principesca, i Re, i Papi stessi erigono teatri nei loro palazzi e nelle loro città, vi chiamano artisti quando non si fanno attori essi stessi. Gli Estensi non si tengono

dal correre la città in compagnia di comici di mestiere, e quel Lambertini che fu poi Benedetto XIV recita le parti di Balanzone alla bolognese Accademia del Porto. Nelle rappresentazioni, nelle decorazioni si profondono tesori, il fiore degli intelletti si adopera ad escogitare spettacoli stupefacenti, meccanismi incantati, apparizioni e sparizioni miracolose, vesti ed ornamenti sfolgoreggianti. Non vi è paese che non abbia il proprio teatro, non si fa che scrivere e allestire commedie tutto l' anno.

Nessuna distinzione di generi: domina il caos, un caos che assomiglia molto davvicino alla confusione di gusti e di scuole del nostro tempo. Nel teatro del secolo scorso voi trovate tutta l' eredità dei precedenti accettata senza beneficio d'inventario, e in mezzo ad esso, come in un campo di vecchia gramigna, rampolli di fiori ignoti e non ancora sbocciati, un intreccio non meno aggrovigliato, una varietà non meno bizzarra di nuovi embrioni drammatici, forse nascenti dal seno stesso della nuova generazione, forse imperlati dal di fuori, di cui non sono ancora prevedibili lo sviluppo e la forma finale, ma dietro ai quali il pubblico e il poeta si lasciano trascinare con non saprei quale istintivo presentimento come dovesse spri-

gionarsene quando che sia il germoglio di un'arte nuova.

Si andava allora ai teatri come ai ridotti, e in questi teatri ci si rappresentava di tutto: commedie dell'arte, senza maschere, improvvisate, preparate, classiche, pastorali venatorie, pescatorie; versioni, contaminazioni, traduzioni di commedie francesi, tedesche, spagnuole, perfino shakesperiane; tragedie con cori o senza, di modello greco, o senza modello alcuno, in versi e in prosa, colla scena in Grecia, in China, in Africa, in paesi immaginari, e infine, sovraneggiante su tutte, l'opera in musica buffa e seria.

Si prendeva tutto senza scrupolo e senza scelta. Quel che importava era divertirsi; il bello, il buono, la verità, la naturalezza, la purgazione degli affetti d'Aristotile, la correzione de' costumi d'Orazio, l'arte in una parola non era lo scopo, ma chi meglio riusciva ad ammazzare quelle tre ore facendo godere di più e pensare di meno era il preferito. La Tragedia e la Commedia propriamente dette stavano in un canto e vivevano dell'elemosina stentata degli Accademici, dei letterati e dei pochi buongustai, i quali naturalmente urlavano in diverso metro e con diverso fine contro quella depravazione e profanazione del Teatro, proponendo

ciascuno i rimedi della loro scuola e del loro gusto. Quindi ammonimenti, censure, ricette poetiche, dissertazioni a iosa, fra cui qualche cosa di schietto e di sano. Valga, per la musica, l'esempio di Benedetto Marcello di cui basterebbe citare il titolo della sua opera « ***Teatro alla moda***, *ovvero metodo sicuro per ben comporre ed eseguire le opere in musica italiana giusta la medesima usanza, nel quale si danno avvertimenti utili e necessari ai maestri di musica, ai musicanti d'ambo i sessi, agli impresari, ai sonatori, ai macchinisti, ai scenografi, ai pittori di costumi, ai paggi, alle comparse, ai suggeritori, copisti, procoli, mamme delle attrici ed altre persone addette al teatro.* » In questo trattato l'inventore dei famosi oratorî, satireggiando l'ambiente teatrale, dice fra l'altro ai compositori con fine ironia: « Comporrà il maestro tutto il suo dramma senza farsi un'idea del soggetto, nè dell'azione, nè dell'insieme; ma invece scriverà verso per verso in modo che l'intreccio riesca un mistero per tutti e la curiosità del pubblico sia tenuta desta fino al calar del sipario, avendo cura di far venire in scena i suoi personaggi senza motivo alcuno e di non farli andar via prima che ciascuno di loro

abbia cantato il suo pezzo. Egli non si piglierà alcun pensiero del talento degli attori, ma esigerà formalmente che il Direttore degli spettacoli possa mettere a sua disposizione un orso ben addomesticato, un leone, un rosignolo ed oltre a ciò fulmini, lampi, terremoti. Con tali amminicoli, egli potrà ottenere dei magnifici effetti, e le bellezze più notevoli dell' opera consisteranno nel far passare continuamente innanzi agli occhi degli spettatori, prigioni, pugnali, tossici, supplizi, salti mortali e accessi di pazzia ». Ma anche più lepidamente faceva la satira dei compositori e dei poeti melodrammatici, il Ranieri De Calsabigi nella sua *Opera seria,* come al bisticcio fra il compositore *Don Sospiro* e *Don Delirio* il poeta:

Signor Delirio, tante sentenze,
giusto nel colmo della passione,
dite, che diavolo ci hanno a che far?
Signor Sospiro, tante cadenze,
giusto nell' aria piena d' azione,
dite, chi diavolo può sopportar?
Voi non badate quando l' attore
combatte, muore e va prigione,
e cento trilli, cento solfeggi,
e cento arpeggi moltiplicate.
Voi non pensate quando s' infuria,

quando il tiranno il cielo ingiuria,
e ve ne uscite col paragone
d' un zefiretto, d' un agneletto,
d' un uccelletto, d' un praticello;
io queste inezie, che questo e quello
fan tanto dire, fan tanto ridere,
quando è possibile, voglio levar.

Anche a Bologna si menava la vita galante di tutta Italia, anzi di tutta Europa. Non riesce a primo tratto molto facile il conciliare nella mente quel contrapposto di mondanità e di pratiche religiose, quel miscuglio di sacro e di profano, di sfarzo pubblico e di lesineria domestica, di gravità apparente e di spensieratezza reale. Andavano in maschera, ballavano, correvano le cavalchine, tutti insieme, a giorno fisso, con rituale fisso, con costume convenuto, mettendo anche nel piacere, senza saperlo forse, un po' d' imitazione, di convenzione e d'Arcadia. Da novembre a febbraio il carnevale, poi la quaresima, un breve risveglio di vita mondana, indi la villeggiatura fino a novembre per rincominciare daccapo. Non è detto che i nostri vecchi si divertissero meno di noi: così alternate, le ore del piacere

acquistavano una maggiore attrattiva, e, facendo carnevale tutto l'anno, noi dobbiamo confessare di annoiarci molto più di loro.

Quello che non aveva tregua, era la passione della musica e degli spettacoli, che a Bologna si manifestava perennemente rigogliosa nelle sale pubbliche e nelle private, nelle accademie e nei collegi, nei monasteri, negli educandati, nei teatri, nelle chiese. Tutti recitavano, cantavano, suonavano, in ogni parte della città. La storia sovrabbonda di aneddoti i quali rivelano il carattere dei tempi e la passione dei bolognesi. « Un passero solitario va circondando la piazza ora pel campanile di San Petronio, ora nel campanazzo, ora su l'orologio del Palazzo Pubblico ed ora in altri luoghi, cantando la mattina con dolci melodie » e la gente trae in piazza come se avesse cantato la Malibran. Un carrozzaro fugge per aver portato via al conte Marc'Antonio Gozzadini *una sontuosa viola ed un famoso violino* mentre il senatore Ghisilieri è costretto a far bandire da Bologna un suo *famigliare*, perchè impazzito per la musica va sotto ai letti a suonare il *flauto et altri istrumenti.* Non vi è famiglia patrizia che non abbia il proprio teatrino per recitarvi commedie o cantarvi intermezzi ed opere.

Sorgono ben sessanta teatri privati, senza contare quelli eretti nei conventi e nei collegi. Quando scarseggiano le opere musicali non si trova modo migliore di soddisfare alla brama di sentire della musica che accorrando nelle chiese e fraterie dove si eseguiscono oratori.

Si recita in casa Bentivogli, Marescotti, Pepoli, Orsi, Bibiena, Albergati. Allorchè sorge il *Marsigli-Rossi*, il teatro della *Sala* volgeva all' occaso ridotto oramai agli spettacoli più volgari dei funamboli, il *Formagliari* dava sprazzi di luce meridiana, e, orgoglioso della predilezione nobiliare, il *Malvezzi* sorgeva sui ruderi dell' antico palazzo de' Bentivogli, dove il genio del Bibiena non aveva ancor sollevato quello splendido tempio dell' arte nuova che, spogliato ne' primordi del secolo de' suoi nobili ornamenti, doveva essere raffazonato con lisci e dorature alla guisa di certe vecchie matrone che per piacere ai giovani si danno la biacca e il belletto travisandosi ridicolmente. Il *Corso* attendeva nell' ombra il primo Napoleone ad inaugurarlo, l' *Arena del Sole* doveva nascere allo scoccare d' un secolo successivo, e il popolare *Brunetti*, sotto il nome di S. Savero, accoglieva allora un' oscura combriccola di dilettanti. Per or-

dine di tempo il primo teatro di Bologna è stato quello della *Sala* (1547-1788) nel palazzo del Podestà e precisamente dove si fanno anche oggi le esposizioni del Francia; fu poscia costrutto il *Formagliari* (1636-1802) sull' area dove sorge l'attuale Cassa di Risparmio, detto anche de' Zagnoni o della Croce dei Casali; indi venne il *Malvezzi* (1651-1745), il *Marsigli-Rossi* (1710-1825) e finalmente il *Comunale* (1763). Giudicando dagli spettacoli e dal concorso è da ritenere col Ricci, che il *Malvezzi* tenesse il posto del *Comunale*, come il *Brunetti* tiene il posto del *Formagliari*, il *Corso* quello del *Marsigli-Rossi*, e l'*Arena del Sole* quello del teatro della *Sala*.

Nel tempo in cui Silvio Antonio Marsigli eresse il teatro a cui doveva dare il suo nome, il senatore Ranuzzi mette in scena una galante operetta GLI EQUIVOCI DEL SEMBIANTE, rappresentata con grande applauso da quattro cantatrici. Frangiotto Tanari fa veglia con canto di diverse virtuose ed intervento della principessa e del principe di Modena. Pirro Malvezzi chiama il Lègato spettatore dell'ANDROMACA, che il Barilli ci dice recitata « con gran spirito e vivacità portandosi ciascheduno a meraviglia bene, et essendovi in fine un farsetto di tre gio-

vinetti cavalieri che viene universalmente applaudito ». Gli *Accademici costanti* recitano in Casa Calderini IL MARITO CONFUSO: gli *Accademici instabili* rappresentano nel palazzo Bevilacqua gl' INTERMEZZI PER LA VERA NOBILTÀ, OSSIA IL D. SANCIO D'ARAGONA; gli *Accademici sollevati* recitano nel palazzo Bentivogli dinanzi alla principessa di Sulmona moglie del principe Borghese, la quale prima di partire « andò alle monache di San Leonardo e vi condusse dentro la sig. Panzacchi çitella bellissima, per udirla cantare ». Giuseppe Matteo Alberti, filarmonico, dirige le Accademie solite farsi dal senatore Bargellini « con gran numero di suonatori e coll' intervento di molta nobiltà »; *gli Accademici Unanimi e i Concordi* hanno piantato le tende nel palazzo Felicini, vicino alla Chiesa di San Salvatore; sotto la protezione del senatore Conte Alamanno Isolani si fanno commedie nel teatro della Magione che era la casa dei Cavalieri di Malta e sorgeva in Via Maggiore o Mazzini dove è oggi il Palazzo Biagi. Lo stesso Isolani « essendo Principe della *Accademia dei Gelati* et havendo fatto sposa la sorella col conte Alessandro Pepoli fece in casa propria una nobilissima Accademia di Belle lettere con il concorso di tutta la Nobiltà,

Dame e Cavalieri, il Legato, Vicelegato, Confaloniero et Antiani, e dopo si fece festa da ballo. Vi si trovarono quaranta instrumenti de' più celebri della Città, e tre virtuose cantarono la introduzione ed intermezzi per musica scritti dal conte Gregorio Casali col titolo AMORE SE NASCA DA ELEZIONE O DAL DESTINO ».

Gli Anziani ricevono i Principi con concerti e cantate nel Palazzo Pubblico. Nel nobil teatro degli Albergati il senatore Andrea Barbazza fa da *Pantalone*, il marchese Lucrezio Pepoli da *Tracagnino*, Antonio Tortorelli da *Brighella*, e Antonio Pederzani da *Dottore*; *primo moroso* è il marchese Alfonso Ercolani e *secondo* il marchese Fabrizio Fontana, *prima donna* la marchesa Isabella Zambeccari Pepoli, *seconda* la contessa Vittoria Malvasia e *servetta* la contessa Landini. In casa Bargellini invece la compagnia è formata dal senator Francesco Ghisilieri, dal conte Filippo Bentivoglio, dal senatore conte Girolamo Bentivoglio, marchese Rizzardo Pepoli, contessa Pantasilea Davia Grassi, contessa Geromina Pepoli Ranuzzi, e Prospero Malvezzi « che faceva la serva ».

Nel Collegio di San Luigi, nel collegio Montalto, e in quello dei Nobili le rappre-

sentazioni si succedono incessantemente. I Padri Riformati di Sant'Agostino recitano nel convento di Santa Maria della Misericordia, i Padri Carmelitani nel Convento di San Martino. Nell'Arcivescovado si fanno « commedie e borlette per divertire la Signora Principessa di Santo Buono e figli mentre non poteva uscire di casa essendo imminente il suo partorire ». La Corte di Modena assiste con dodici dame all'opera Attilio Regolo che si rappresenta nel convento di Santa Margherita per la vestizione della Signora Anna Beroaldi; nel convento di Sant'Agnese la marchesa Suor Angelica Dondini fa eseguire l'operetta dedicatale da autore *incognito e noto* La fam fa far d' tutt.

Il Tanara ci racconta di un oblato di San Francesco che per ordine del P. Guardiano essendo andato una sera in casa del muratore del convento che stava poco distante, per vestirsi dei panni della moglie di lui e fare da donna nella commedia che si doveva recitare, fu preso dai birri dell'Arcivescovo, e stava per essere condotto al Bargello. Il Guardiano, avvisato, accorre protestando; ma non volevano i soldati intendere ragione, quando i frati escono di convento armati di randelli, di scope e di

spegnimoccoli, e cominciano a menar giù botte da orbo sugli sbirri. Sentiti gli argomenti persuasivi dei miti seguaci del poverello d'Assisi, questi pensarono bene di darsela a gambe, e i frati trionfanti rientrarono in convento col loro oblato vestito da donna a dar principio alla commedia che gli spettatori attendevano impazientemente.

Nè è questa la prima volta che frati e birri vengono alle prese a cagione dei teatri. La vittoria però non arride sempre alle cocolle. Al teatro della *Sala* destava grande curiosità la TULLIA SUPERBA alla quale vollero assistere nonostante il divieto del Legato alcuni religiosi fra cui era il Curato dei Ss. Cosma e Damiano, il P. Fantuzzi benedettino, e il P. Melonari servita. Eccoti che finita la rappresentazione si vedono all'uscita fermati dal Bargello che li prega con tutta garbatezza a lasciarsi imprigionare in Palazzo. Non valsero le rimostranze, non valse l'alzar la voce, questa volta convenne ubbidire e seguiti dalla folla traversare la piazza del Nettuno e salire alle carceri del Comune, donde il giorno appresso nella discreta penombra del crepuscolo furono ritornati ai rispettivi conventi. Il canonico Ghiselli nel narrare il

fatto giustamente osserva che fu *una furiata del Cardinal Legato... con dispregio e vilipendio dei Religiosi, il che potrebbe partorire qualche disastro al Barigello.* Povero Barigello! capro espiatorio per essere entrato contro sua voglia in queste *baruffe in famegia.*

Più curioso ancora è quest' altro aneddoto, riferito dallo stesso cronista. Si rappresentava al *Formagliari* la pastorale dal titolo l' Apollo geloso, *a spese del conte Giovanni Ratta ed altri interessati.* L' opera volgeva alla fine quando una cantante tralascia una canzonetta. Il pubblico non se ne addiede neppure, ma uno sconosciuto cominciò a protestare con tale e tanto fracasso che si dovette abbassare il sipario, nè per quella sera si potè andare più innanzi. Inutile descrivere l' indignazione sollevata da quell' individuo, il quale in mezzo agli urli ed ai fischi della folla protestava coi *cavalieri soprastanti al teatro.* Questi gli dicevono che facesse il favore di starsene a casa, ma non dandosene egli per intesa e continuando a strepitare la cosa sarebbe finita male se alcuno più prudente non l' avesse fatto uscire alla chetichella. Restava a sapersi chi fosse quel bell' originale, e la mattina dopo alla discrezione del Conte Ratta

fu confidato essere egli *un monaco benedettino travestito con parucca, giustacuore e spada.* Nè soltanto i frati si permettono di queste scappate per amore della musica e dei teatri.

Il Tanara ci racconta di una monachella nascostamente sfuggita al convento per assistere al Pirro di Apostolo Zeno. Sul far della notte suor Cristina Cavazza uscì inosservata dalla porticina dell' orto. La copriva un' ampia veste a maniche di taffetà scuro cangiante, tutta chiusa in un capuccio simile che le nascondeva il volto. Corse al *Malvezzi,* ma quando fu per tornare ebbe paura. Sul far dell' alba uscì dalla porta San Vitale e prese la via di Romagna per fermarsi a Lugo, ove entrò in un convento. Scorsero sedici lunghi anni dopo i quali soltanto fattasi animo rivide Santa Cristina. La passione per la musica vi aveva esercitato sempre un fascino irresistibile poichè avendo il Cardinale proibito alle suore di « cantare et suonare organo, arpa o alcuna altra generazione d' instrumenti, per il pericolo al quale si espongono, congiunto a quello di chi le ammaestra et anche di chi le ascolta », le monache di Santa Cristina rispettarono quest' ordine per una settimana; ma poi, nel giorno della loro festa, prorom-

pono in un soave canto pieno di mestizia. La chiesa si riempie tosto di una folla compatta, e appena il canto finisce corre un fremito nei presenti. L' infrazione di quelle suore anima le altre; gl' inni risuonano per l' ampie volte. L' arcivescovo getta invano minaccie di scomunica. Mentre due sorelle Boschi entrano nel monastero di Sant' Agnese per la vestizione, una più ardita intuona una preghiera e tutte le altre la seguono mentre cadono recise le lunghe chiome delle giovanette.

Attraverso la grata delle cantorie il pubblico intravede il pallido volto della cantatrice. Sfavillano gli occhi nel fervore dell' improvvisazione e la mistica melodia si eleva moltiplicata da innumerabili eco. È lamento di giovanetta costretta a prendere il velo, sogno spezzato, amore sepolto nella solitudine del chiostro, vagheggiate immagini di bellezza e di piacere. Si atterrano le balaustre per udire quei canti, e le prigioni del Sant' Uffizio, e i rigori dell' Inquisizione non valgono a impedire i ratti, gli attentati, le fughe di suore, e le invasioni di scolari che tentano a mano armata di rapire qualche pia monachella. Gli editti si succedono agli editti, ma sempre collo stesso risultato. La pace interna non n' è

meno compromessa, chè la musica è spesso cagione di sanguinosi litigi.

Per rivalità e gelosia di una monaca organista le suore di Sant' Onofrio vengono a contesa fra di loro e si feriscono in quattro con gli spadini che servono per le commedie. Corrono il Vicario Capitolare e gli sbirri ed ha luogo un processo, rinserrando le sediziose. E troppo potrei continuare citando aneddoti d' ogni genere, liti in teatro o alla porta per entrare, braccieri alle mani, zuffe di popolani, questioni di gentiluomini, colpi di spada, gelosie di dame, amori di cantarine: non mancherà in seguito l'occasione.

La fama di Bologna musicale traeva intanto d'ogni parte d'Italia e anche di fuori principi e artisti in pellegrinaggio. Sarebbe una lista interminabile di nomi e di persone, una lunga processione di cui non si vede la fine. Il principe D. Marco Ottoboni e Donna Torquinia Altieri sua moglie, duchi di Fiano, ospiti del Legato, sono condotti alla rappresentazione del MASSIMO PVPIENO d'Aurelio Aureli che si eseguiva al *Formagliari*. Con l'intervento di tutta la nobiltà nello stesso teatro il principe elettore di Sassonia assiste nel 1712 all'AMOR NON INTESO di Gian Battista Neri. Quattro anni dopo, in primavera, il figliuolo dell' elettore di Baviera

s'incontra presso Bologna con la principessa di Toscana sua zia e vanno insieme al *Formagliari* dove si rappresenta La fede ne' tradimenti. L'11 novembre 1720 arriva a casa Caprara il principe ereditario di Modena *incognito*, la sera si reca a udire il Farasmane, e la mattima seguente sale al monte della Guardia per venerare la Madonna di San Luca. Sempre al *Formagliari* nel 1722 il duca di Modena conduce le tre principesse figlie che lasciano 50 luigi agli impresari, e prima di partire vanno a pregare davanti al corpo di S. Caterina. Nell' ottobre del 1724 la principessa Pamfili volle assistere alla prova generale del Marco Attilio Regolo, per udire la quale vengono espressamente a Bologna il figlio del principe di Darmstadt, governatore di Mantova, il duca e la duchessa di Massa Carrara, il marchese Rasponi da Ravenna, e da Modena il marchese Rangoni con un figlio ed una figlia. Giacomo Edoardo Stuart, detto il cavaliere di San Giorgio, primogenito di Giacomo II d' Inghilterra e pretendente al trono, passò quasi tutto il 1728 in Bologna, insegnando alle dame i *balli all' inglese*, animando il giuoco, e offrendo generosi e abbondanti rinfreschi alle nobiltà nei teatri appena finito lo spettaccolo.

Risalendo al 1695 troviamo al *Malvezzi* per la messa in scena del NERONE Don Taddeo Barberini con Don Carlo e Don Marc'Antonio Colonna, che vi conobbe la bella Diana Paleotti. Nella nostra biblioteca Universitaria si conserva una narrazione manoscritta degli *Sponsali improvvisi fra il Principe D. Marc'Antonio Colonna e Diana Paleotti*, piena di stuzzicanti indiscrezioni che non è quì il caso di accennare. Nel maggio 1708 il Card. Grimaldi e Gastone de' Medici scendono in casa del senatore Ranuzzi per assistere agli spettacoli del *Malvezzi* di cui il Ghiselli riproduce l' *affisso*. In questo teatro incontriamo tredici anni dopo il Cardinal Bentivoglio Legato a Ravenna, il Cardinal Gozzadini, il Vicelegato di Ferrara, e il principe ereditario di Modena con la Serenissima principessa Consorte i quali accettarono alloggio dal senatore Caprara, ma *senza smontare di carozza* andarono a sentir l' opera. Pare adunque che il concorso dei forestieri fosse in allora considerevole e non solo per assistere agli spettacoli, ma per conoscere ed inchinare uomini illustri nello *studio glorioso*, cultori delle scienze e delle arti. Il Burney, essendo venuto a Bologna nel 1770 per vedere il Padre Martini e Farinello, assistette ad un' esecuzione solenne dei Fi-

larmonici in San Giovanni in Monte e nel suo *Journal des Voyages* scrive : « Je dois informer mon Lecteur musical que j' ai rencontré à cette fète et à l' exécution dont il s' agit, Mozart et son fils, le petit Allemand dont les talents prematures et presque surnaturels nòus etonnaient à Londre, il y a déjà quelques années lorsqu' il était à peine sorti de l' enfance ». Il piccolo Mozart era venuto a Bologna per farsi socio accademico della nostra Filarmonica

In strada Maggiore N. 229, ora Via Mazzini N. 52, il marchese Silvio Antonio Marsigli-Rossi-Lombardi possedeva una casa, confinante a settentrione coll'Androna di San Leonardo ora Vicolo Bolognetti - donde si aveva accesso dal portone segnato col vecchio N.° 700 ora 5 - a levante con proprietà Bargellini ora Sassoli, e a ponente con gli Angelelli ora eredi Guidalotti. Pel conte senatore Giuseppe Filippo Calderini, certo Bartolomeo Laurenti aveva assunto in affitto un ampio stanzone terreno *prima ad uso di custodire fasci,* erigendovi e fabbricandovi con permissione del marchese

proprietario « un' ossatura di Teatro con suo Palco, Ponti et Scarso Uditorio, in larghezza solo di piedi 35 et in longhezza piedi 39 ». Venuto a scadere il contratto di locazione, e restando il Marsigli creditore di 500 lire verso il senatore Calderini, per lire 150 « dovutegli dal detto Laurenti o sia per esso dal detto sig. senatore Calderini a conto delle piggioni decorse e non pagate nell' ultima ratta di Natale dell' anno prossimo passato 1709 » e per L. 350 « che l' Ill.mo sig. senatore spontaneamente confessa aver ricevute dal suddetto Ill.mo Sig. Silvio Antonio mediante il Sig. Pellegrino Tomaselli suo Maestro di Casa », fu convenuto di regolare la pendenza in questo modo. Il Marchese Silvio Antonio avrebbe acquistato l' ossatura del teatro, « desideroso di potere quello così imperfetto compire e poi locare o per esso fare o far fare rappresentanze pubbliche sì in Musica che recitative », e il conte Calderini avrebbe scomputato il suo debito, sul prezzo di Lire Mille stabilito, ricevendo in conto dalle residuali 500 lire « l' jus, uso e possedimento libero di un Ponte con sua chiave posto nel Teatro della Sala pubblica delle Comedie di questa Città, esistente sopra il Voltone detto de' Capelari al quarto ordine dalla parte verso la piazza

grande di San Petronio, da esso Ill.mo Sig. Silvio Antonio acquistato sotto li 24 Novembre 1691 dal fu Sig. Andrea Paganelli ».

Rileviamo da un inventario la scarsa suppellettile del teatro di Strada Maggiore nell' anno 1709. Consisteva in « 39 ponti o palchi, 24 Banche nell' Uditorio o platea, coperta da una *soffitta di tela* e fornita di una lumiera ». Le *pilastrate laterali all' imboccatura* erano anch' esse di tela. Oltre il *Tellone*, o sia *sipario,* il palcoscenico aveva « 6 grembialine d' aria di tela, 5 panni, e 3 verdure di sopra ». Le scene, dipinte dal Busagnotti erano « un Atrio di Caualli, un Salone con Colonne Turchine, e un Bosco » più un *Atrio* del Carpi, tutte coi relativi pezzi laterali e di prospetto. Vi erano ancora « 8 lumini di latta, 12 stangherline per le lumi ed altri Cascami cioè Telari, e Pezzi di Telari o regoli scompagni » Sotto il Palco era un *Camerino per comodo della luminazione e per gli Operari.* Dal libro delle spese che abbiamo innanzi apprendiamo che i lavori di restauro e di allestimento precedettero l' acquisto dell' ossatura del teatro, poichè incominciarono il 24 maggio 1710, proseguendo fino all' apertura. Parecchi scrittori affermano che questo teatro fu costrutto nel 1724; il Borsari aggiunge che ne fu

architetto Giovanni Conti. Corrado Ricci a ragione sostiene che nel 1724 il teatro non fu costrutto, e noi possiamo soggiungere che non fu neanche rifatto. Sulla scorta dei documenti autentici che andiamo consultando ci è dato stabilire che il *Marsigli-Rossi* fu aperto al pubblico il 28 ottobre 1710 col manifesto a stampa che riproduciamo integralmente :

1710.

IN BOLOGNA

NELL' APERTURA

DEL NUOVO TEATRO MARSIGLJ ROSSI

IN STRADA MAGGIORE

*SI RAPPRESENTA*

# LA PARTENOPE

DRAMA PER MUSICA

*Li Virtuosi, che cantano, sono*

Sig. Santa Cavalli.
Sig. Anna Maria Fabbri.
Sig. Silvia Lodi detta la Spagnola.
Sig. Margherita Gualandi d.ª la Campioli.
Sig. Giuseppe Marsigli
Sig. Rosa Migniati.
Sig. Carlo Maluccelli.

Le Scene, et Apparenze sono invenzione, e Pittura del Sig. **Carlo Busagnotti Bolognese.**
Le Recite comincieranno il 28 Ottobre fino al 15 Dicembre.

La Partenope di Silvio Stampaglia, musicata da Luca Antonio Predieri, ebbe nell' esordio del Sec. XVIII un successo straordinario. Fu eseguita per la prima volta a Napoli nel 1699, ed in questo 1710 al *Mar-*

*sigli-Rossi con grande applauso,* scrive il Barilli, che dimentica il titolo riportato invece dal Macchiavelli e dal Montefani, ma soggiunge che finì il 16 dicembre, come rileviamo infatti dal riportato manifesto e dal seguente

# AVVISO

Si notifica a chiunque vorrà prendere PALCHETTI in affitto per le recite dell'OPERA intitolata LA PARTENOPE, da rappresentarsi nel nuovo TEATRO MARSIGLI in Strada Maggiore, dovrà aver sborsato la somma del Denaro per tutto li 20 del corrente Mese d' Ottobre in mano del Sig. Giacom'Antonio Amici Deputato, e non avendo fatto lo sborso dentro il detto tempo, si sarà fuori d' ogni impegno.

PREZZO DE' PALCHETTI

| *Pe Piano.* | | *Secondo Ordine* | | *Primo Ordine.* | |
|---|---|---|---|---|---|
| B. C. D. | Lir. 35. | 2. 3. 4. | Lir. 45. | 17. 18. 19. 20 | Lir. 30. |
| E. | Lir. 45. | 5. 6. 7. | Lir. 55. | 21. | Lir. 35. |
| F. G. | Lir. 55. | 9. 10. 11. | Lir. 55. | 22. | Lir. 40. |
| H. | Lir. 75. | 12. 13. 14. | Lir. 45. | 23. | Lir. 55. |
| I. | Lir. 55. | | | 24. | Lir. 40. |
| K. L. | Lir. 45 | | | 25. | Lir. 35. |
| M. N. O. | Lir. 30. | | | 26. 27. 28. 29 | Lir. 30. |

Il Biglietto per entrare alla Porta Bajocchi 15.
Le Sedie per una Recita Bajocchi 8.
Il Libretto dell' Opera Bajocchi 8.

Le Recite cominicieranno il 28 Ottobre fino al 15 Decembre.
*Avvertendo, che alla Porta non si lasciarà passare alcuno senza Biglietto.*

Il Libretto dell' opera si conserva al nostro Liceo Musicale (4422 e 6098; serie 66).

L' ingresso era libero « ma volendo poi sedere, niuno era esente dal pagare la Banzuola, che ad ogni richiesta somministravasi a ciascuno da Uomini che tutte le avevano in custodia e destinati erano a distribuirle ai Petenti, con questa legge però, che chi n' avesse presa la Banzuola era tenuto di andar cedendo il Luogo di mano in mano a chi ne prendeva per non interrompere le file dei Seduti, e per non impedirgli la vista, e ciò fino al segno di dover rimanere all' Estremità dell' Uditorio, od anche di doverne uscire del tutto fuori, qualora empiuto si fosse di Persone a sedere ». Ma tale sistema, tuttora in uso nelle nostre chiese, non poteva durare a lungo in teatro dove « sovente tra li Spacciatori della Banzuola e li Seduti seguivano baruffe, e litigi sull' adattarli più o meno fitti » e *alcuni bizzarri umori*, pretendendo di « starsene in piedi dove più lor paresse e piacesse e di non voler cedere il Luogo a quelli che chiedevano di sedere, impedivano ai medesimi la vista, pregiudicando notabilmente ancora gl' Impresari ». Si pensò quindi di sostituire alle Banzuole *lunghe Banche*, e « queste collocare stabilmente nella

Platea chiudendo con un Rastello l'accesso alla medesima, dentro del qual Rastello non si potesse entrare, se non con biglietto del valore equivalente a quel tanto che pagavasi la Banzuola, ma entrati che si fosse poi nel Recinto di tali Banche seder si potesse da ciascuno in quel sito che più gli fosse commodo e geniale ». A questa prima apertura concorsero *centinaia di Forestieri*, ma ciò nonostante l' Impresario vi perdette *più milla scudi* a cagione della spesa esorbitante. Lo rileviamo da uno dei tanti manoscritti dell'Archivio Marsigli. Dalla quale esperienza si vorrebbe trarre argomento contro le rappresentazioni in musica notando invece « che facendosi in tal Teatro rappresentanze Comiche e cose popolari col biglietto a bajocchi sei esorbitantemente guadagnava l'Impresario, e ciò mostra che la maggior parte può divertirsi con sei bajocchi e che non lo può fare e non fa, quando lo spettacolo oltrepassa tali limiti ». L'avvertimento è utile anche oggi, tanto è vero che nelle costruzioni recenti si cerca di ampliare i teatri affinchè la maggiore capacità permetta di abbassare i prezzi alla portata di tutti, ma non potevasi allora escludere la musica, spettacolo prediletto del pubblico, preferito in tutti gli altri teatri.

Il *Marsigli Rossi* era, come abbiamo veduto, molto piccolo e la platea ristretta al punto da determinare il fondatore, d' accordo coll' Impresario, a rivolgersi prima dell'apertura al Card. Legato a fine « di vedere limitato et accertato ad un determinato numero di Persone le Guardie e la famiglia del Legato e del Vicelegato, anche al riguardo delle spese necessarie per le rappresentanze ». La petizione porta la data del 27 agosto 1710, e recatosi il Vicelegato a visitare il *piccol Teatro in Strada Maggiore*, fu dato ordine « alli Cavalli Legieri di non andarvi più di due per volta, e l'istesso si praticherà dalla Guardia Svizzera, eccettuandone le sole persone delli tre primieri Uffiziali di cadauna guardia, che goderanno tutta la Libertà che loro è dovuta, e così pure tutti gli altri che potranno dirsi Palatini resteranno obbligati al biglietto, a riserva però degli Auditori così Civili, come Criminali, e del Capo Notaro, e Cancelliere ». Ce n'era abbastanza per riempire mezza platea, e se aggiungi un Ponte particolare che Sua Eminenza vuole per la sua Anticamera oltre l'*ingresso libero*, esteso anche ai Servitori di Livrea, « ai quali però ordinerà che non ne vadano piú di due o tre per sera », la concessione

straordinaria si riduce ai minimi termini. Ed il Vicelegato, *secondando questa risoluzione* di S. Emza, non permette alle sue Livree d'andarvi più di due per sera, e chiede per la sua Anticamera la solita esenzione della porta. Fatti i conti e tirate le somme, ben poco spazio rimane a disposizione del pubblico. Vedremo in seguito quante questioni sarà per sollevare questo straordinario concorso di privilegiati, che invade il teatro senza spendere un soldo.

Il Ghiselli intanto sotto l'anno 1710 ci racconta, che nell'uscire il Legato di palazzo avendo veduto il cartello dell' opera al *Marsigli* senza che egli avesse peranco data la licenza, spedì ordine che si dovesse sospendere lo spettacolo « mentre erano suonate le due della notte, che le dame e i cavalieri stavano ne' palchetti del teatro aspettando ». Ma il Conte Giuseppe Malvasia, che aveva allora l' impresa, seppe così bene destreggiarsi da ottenere la permissione, e giunto al teatro in tutta fretta per ordinare l'alzata del sipario, trovò che *alcune cantatrici*, pensando forse di non avere per quella sera altro a fare, se n'erano tornate tranquillamente a casa; « per la qual cosa mandò tosto a prenderle con la carozza ». Pare però che quelle virtuose fossero già andate a

letto perchè era molto tardi quando si potè principiare, e lo spettacolo terminò alle sette.

Tuttò ciò dipese dal malvolere di alcuni cavalieri, i quali, fallito il primo tentativo, « per sviare la sopradetta opera, invitarono tutte le dame la sera susseguente a portarsi alla Commedia della *Sala*, come fecero, per godervi di un sontuoso rinfresco che dalli stessi cavalieri fu fatto loro distribuire, di modo che - aggiunge il Ghiselli - quella sera fu pochissimo concorso di nobiltà all'opera ». Ma anche questa volta il Malvasia non se la diede per vinta e, visto che i rinfreschi facevano fortuna, eccolo ad offrire terminata l' opera « *un suntuoso et abbondante rinfresco* con grande concorso di nobiltà massime di dame, presenti ancora ambedue li Porporati ». E sempre sotto la data 11 decembre il canonico soggiunge: « Nello stesso tempo si principiò una festa di ballo che durò sino alle hore dieci della notte, ed essendo il Malvasia impresario di quest'opera, tutto ciò che guadagnava oltre lo sborso da lui fatto, spende in rinfreschi e merende che andava facendo alle virtuose, e *massime alla propria favorita* ».

Ah! canonico pettegolo, che bisogno c'era di venircelo a spiattellare? L'arte per l'arte non è stata mai l'ideale di un impre-

sario, neppure se esso è un conte. Il Malvasia poteva assumere un tale ufficio, sol per amore degli artisti. Il caso non è nuovo. Nei *Diari legatizi* del 1685 troviamo: « Giovedì 16 Agosto a hore 20 mentre gli sbirri erano andati a far certa esecuzione a casa della Cantarina Romana da S. Domenico, il conte Alfonso figlio minore del marchese senatore Legnani vi accorse con huomini, e ne *stortinò* due malamente ». Nel successivo mese « il Conte Cicogna sposò la Buffagnotta buona cantatrice, et aperse casa in questa città, non havendo i suoi fratelli volsuto admetterlo in patria ».

Taccio di infiniti altri aneddoti, i quali tutti addimostrerebbero il fascino fino d'allora esercitato dalle *persone teatrali*. Grazioso e tipico il caso di un cavaliere, che erasi invaghito di un musico camuffato da Maga. Il Barilli descrive le smanie dell' innamorato, le corse fra le quinte, i sospiri, le parolette. Il musico burlone si adattò fino ad accettare i donativi dello spasimante, fra cui una scattola d' argento del valore di dieci scudi. Un bel dì la Maga dovè dar di piglio alla magica verga per dileguare l' incantesimo, e il cavaliere rimase immerso nel più doloroso stupore.

# IN BOLOGNA
## NEL TEATRO MARSILII ROSSI
SI RAPPRESENTANO
# LI TRE RIVALI AL SOGLIO
DRAMMA PER MUSICA

*Li Virtuosi, che cantano, sono*

La Sig. Anna Maria Fabbri.
La Sig. Margherita Zani.
La Sig. Silvia Lodi, detta la Spagnola
La Sig. Anna Martelli.
Il Sig. Pietro Paolo Laurenti.
La Sig. Rosa Ungarelli.
Il Sig. Gioseppe Predieri.

La Musica è Composizione del fu Sig. Gioseppe Aldrovandini.
Le Scene, et Apparenze sono Invenzione, e Pittura del Sig. Carlo Busagnotti Bolognese.

Le Recite comincieranno sul fine di Decembre 1710, e continueranno per tutto il Carnevale dell'Anno 1711.

Il Barilli ci dice che Li tre rivali al soglio andarono in scena soltanto la sera del 2 gennaio 1711, ma s'inganna. La prima recita ebbe luogo il 31 decembre 1710, e possiamo aggiungere anche i nomi di coloro che vi assistettero. In pepiano: il marchese Lucio Malvezzi, sig. Elisabetta Volta, marchesi Grassi, conte Ascanio Cospi, contessa Marzia Malvasia, marchese Gioseffo e Lodovico Ratta, marchese Campeggi. In prim'ordine: la marchesa Teresa Barbazzi, Pietro Antonio Bernardoni, marchese Filippo Bentivogli. In second'ordine: il conte Gio. Giacomo Riva, il conte Sormani ed il cardinale

Beroaldi. Altrettanto potremmo fare per ognuna delle recite, che si chiusero la sera del 17 febbraio 1711.

In una nota delle *Operazioni* di Carlo Bussagnotti *in occasione dell' Opera* LI TRE RIVALI AL SOGLIO, troviamo: « una Sala apparata di Rosso, con Pilastrate bianche con apertura, e prospettiva di stanze apparate compagne; un Baldacchino con Trono all' Imperiale; due scene rappresentanti due Cascate di Trono in una delle quali vi è un Ritratto; riaccomodatura di una Statua rappresentante Apollo; un Piedestallo situato sotto ad uno de' suddetti Troni con cuscino; un Piedestallo per piede di un Rogo; sei Cuscini dipinti con due sedie, et un Tavolino e due Cartelli per la Piazza con sue lettere, e nuvole per la Macchina ». I suonatori sono: Gio. Batt. Donini, Manella, Gaetano, Nicolino, Forelli, Violoncello, Galofre, Matteo, Abbondio. Vedremo poi che Nicolino e Abbondio suonavano il violino, Forelli la viola, Gaetano il violoncello insieme all' altro che è scambiato collo strumento, e Matteo il violone. Giuseppe Predieri ebbe per suo onorario 60 lire, e la Silvia Lodi ne ebbe 100. Per nolo dei vestiti si spesero 410 lire; il conto dell' *Illuminaio sig. Amici* ammonta a 92 lire, comprese le

spese per « l'oglio, candele di cera, candele di arbore, teglie, lumini, torze, moccoli, cerini bianchi e dorati » forniti dal Pelegretti. Nella lista del Calzolaro troviamo « cinque para di stivaletti a lire 3 il paro; otto para di scarpe, quatro gialle e quatro bianche, a cinque paoli il paro; due para scarpe bianche da putti a venticinque bajocchi il paro; due stringhe di cane da allazzarsi ».

Nella recita del 13 febbraio *i tre Cavalieri Impresari dell' Opera* raccolsero 500 lire e 18 soldi di elemosina per un Arco « da assegnarsi subito in perpetuo nella nova Fabrica del Portico di S. Luca ». Infatti sotto l'arco 291 del portico che conduce al Monte della Guardia era scritto *Recita nel teatro Marsili 1711.* Non sappiamo però se per quest'opera, ovvero per l'altra eseguita in fine d'anno, nella quale pure fu fatta una questua allo stesso scopo. Il 28 febbraio Pellegrino Tomaselli, agente di casa Marsigli, promoveva una questua fra gli operai del teatro raccogliendo 46 lire e 22 soldi per una messa in suffragio delle Anime del Purgatorio.

In primavera diedesi opera all'ampliamento del teatro. Il Marchese Nereo Angelelli concesse al Marsigli di costruire un

muro sopra il quale « inoltrare et estendere il coperto del Teatro Vecchio, et ogni qualunque legno necessario conficcare in esso per suo interiore commodo, purchè non si possano aprire nella fronte verticale o prospetto di detto muro finestre per non dare soggezione alcuna al giardino, e palazzo di detto Sig. marchese Angelelli. consentendo però esso Sig. marchese a potere dette finestre aprire per la necessità de' lumi solamente nei muri laterali, e con le sue ferriate ». In compenso Silvio Antonio Marsigli accordava all'Angelelli « per se, e suoi figli, e discendenti maschi Proprietarj di detto Palazzo, e dell'Agnazione Angelelli il Comodo, et Usofrutto libero di un Palchetto nel Teatro contiguo in tempo delle Recite in esso, senza minimo aggravio, o pagamento, o sia contribuzione », obbligandosi inoltre il Marsigli e suoi di pagare, a titolo di annuo canone, « lire una di qui al detto Sig. Mse Angelelli o a suoi figli e discendenti maschi, » L'atto, in forma pubblica, porta la data del 6 maggio 1711, rogito Guidetti Alessandro.

I lavori erano stati cominciati pochi giorni innanzi col « disfare il soffitto di Tela e Tassello e tutti gli ordegni nel coperto sopra il Palco ». Fu allora aggiunta

una galleria per avere, innalzato di qualche metro il coperto, sollevato il piano della platea, e ampliato il circuito del teatro per lo spazio di cinque palchi in più. Molti altri lavori furono fatti sul palcoscenico e nel sottosuolo, aprendo un secondo sotterraneo a volta pel deposito delle banzole, e due porte laterati a comodo dell'orchestra. Dai disegni che si conservano nell'Archivio Marsigli, colla data appunto del 1711, ci è dato rilevare la configurazione del vecchio teatro e il nuovo suo aspetto. Altre e più particolareggiate indicazioni ci sono fornite da una perizia del 1825.

Essendo stato impiantato in una specie di rimessa *ad uso di custodire fasci,* alla quale accedevasi più direttamente dall'attuale Vicolo Bolognetti, è facile arguire quanto il teatro distasse dall'ingresso di strada Maggiore. Inoltrandoci per esso « mediante la salita di due gradini, s'incontrano due tratti di Loggia, intermediati da un Antiporto di legno di diverse altezze ». In un inventario del 1730 troviamo infatti registrata « una Bardatura per Coprire la Corte con squadri di legno » la quale serviva appunto in caso di pioggia e nella stagione invernale. A capo del secondo tratto di Loggia è a ponente il Camerino per la

dispensa dei Biglietti, e di fronte all' Ingresso altro Antiporto che conduce ad un Atrio rettangolare, illuminato da un Cortiletto, sempre alla regione di ponente. In questo atrio troviamo anzitutto una Camera ad uso Botteghino prospicente l' ingresso, a mano sinistra un altro Atrio illuminato dallo stesso Cortiletto che conduce alla Bottega ad uso di Caffè e Trattoria, poi dalla parte di ponente il Camerino per la Guardia, e numero tre scale disgiunte: la prima di legno molto ripida che porta al terzo e quarto piano; la seconda di numero tredici gradini di pietra che porta al secondo e terzo ordine; e la terza di numero quattro gradini parimenti di pietra che dà accesso al primo Ordine dei palchi; infine, sempre dalla stessa parte di ponente, si apre la porta d' ingresso alla Platea, nella grossezza del cui muro sono due aperture, una alla destra e l' altra alla sinistra, entrambe con quattro gradini di pietra, che danno accesso ai corridoi di comunicazione ai singoli palchi di primo ordine. Il pavimento della platea è parte in pietra e l' altra porzione, adiacente all' orchestra e palcoscenico, in tavolato di legno.

La costruzione del teatro e palchi fu fatta in origine con un'*intelaratura* di abete,

appoggiando il robusto velario alle travature verticali, che separano palco da palco in ogni ordine. Detti palchi sono orizzontalmente chiusi da legni che servono d'architravature e di divisoria, e ai lati con puntelli infitti nel muro della cinta, che segue la curva del teatro, e sporgenti all'altra estremità, in tante mensolette, che riescono d'ornamento all'interno. La perizia che andiamo riassumendo, per voler essere troppo minuziosa, riesce talora oscura. Detto dei pietrintagli che formano le pareti e i parapetti dei palchi, aggiunge essersi lasciati « nei fianchi gli spazi ove si scorgono delli Bastoncini di legno all'uopo che la voce e la musica si possano udir meglio, perché scorre più facilmente non trovando li singoli Palchi tutti separati e rinchiusi uno per uno, ed anche divisi in tal modo per comodo della Visuale ». Trattasi di una specie di reticolato o tramezzo interposto fra un palco e l'altro. Attraverso *li Corritori* il perito ci introduce nei palchi « selciati di Pietre, Tassellati, Celati », discende per sette gradini di una scaletta di legno nel palcoscenico « tutto illuminato e ventilato », trova al secondo piano due scale di dieci gradini, l'una di legno l'altra di pietra, che lo conducono al terzo piano « simile affatto al sottoposto »

con camerini, cessi ecc; e salita una scala di legno giunge nel così detto « Lubione ossia quarto Ordine » parimenti ventilato, luminoso e provveduto di comodi, dove pure si perviene mediante la scala incontrata nell' atrio d' ingresso al teatro.

Tale descrizione, riunita ai dati che sulla ubicazione dei diversi palchi e divisione dei posti ci offre coi relativi prezzi l' avviso del 1710 poco innanzi riportato, raffigura nel modo più esatto e completo la disposizione del teatro di cui non sono scomparse le traccie, così da non poterlo ancor oggi ravvisare nella casa di Via Mazzini, recentemente passata a Luigi Maccagnani. Salendo due gradini alla porta segnata N.° 52 trovansi tuttora i due tratti di loggia e finalmente il cortile che dava luce all' atrio già menzionato. Trasformato in un cortile, l' area del teatro ci ricorda per dimensioni il *Contavalli*. Sui muri si riscontra la linea dei palchi; la curva del fondo ed alcuni capitelli eleganti sono gli ultimi avanzi di questo scheletro in dissoluzione. Sul terreno resta delineata la divisione della platea dal palcoscenico, di cui può misurarsi agevolmente l' ampiezza, il sottosuolo, e lo spazio riservato ai camerini. La piccola porta, che a comodo degli artisti comunicava col vicolo

Bolognetti, è stata ora ampliata ad uso carra, e il muro esterno si avanza intatto oltre la linea degli adiacenti fabbricati per quasi un metro sul pubblico suolo, per concessione avutane nel 1797, allorchè si trattò di ampliare il palcoscenico.

I lavori del 1711 terminarono il 20 di ottobre. Per questa seconda solenne inaugurazione fu dato incarico al Predieri di musicare un libretto di Apostolo Zeno, che colle armonie di diversi maestri, fu una delle opere più ripetute nell' esordio del secolo XVIII. È una specie di compromesso che riporto:

Adi 17 Maggio 1711

« Io infrascritto m' obbligo pagare al Sig. Luca Antonio Predieri per regallo et honorario di suo studio, e fatica di porre in musica di pianta l' opera intitolata la Costanza al Cimento, da rappresentarsi nel mio Teatro, tutta di sua invenzione (?) et anche di fare le aggiunte d'Arie, che occorreranno in qualunque tempo alla medesima Opera anche con nuovi Recitativi, compresavi la Spesa di Carta, lire trecento di quattrini, con condizione anche di poter ricauvare Copia intera dell' Originale di d.ª Musica, sinfonie, et ogni altra cosa necessaria, e con obbligo preciso a d.° sig. Predieri di hauer

estradato a tutto suo debito a Cantanti e Virtuosi per il dì 15 Agosto prossimo del corrente anno 1711 tutte le Parti necessarie. (In fede dico L. 300). Io Silvio Ant. Marsigli-Rossi. Approvato come sopra ».

Contemporaneamente è scritturata la Margherita Catterina Zani bolognese per la parte di *Griselda*, coll' « onorario o regalo di doble quaranta da Paoli trenta l' una », coll' obbligo d' « intervenire sempre alle Prove », conformarsi alle « Variazioni d'Arie, di aggiunte, e con dichiarazione che ogni sera di recita non possi seco condurre in Teatro senza Viglietto altri che un sol Uomo e due Donne compresa la Madre ». Per la parte di *Egilda* fu scelta l' Anna di Ambreville, modenese, *virtuosa di S. A. S. di Modona*, ma i maestri e direttori della giovane opponendo non restarle abbastanza tempo di riposo par le recite che doveva intraprendere il giorno di S. Stefano in Piacenza, furono fatti uffici al Marchese Filippo Coccapani, il quale appianò le difficoltà, e l' Ambreville firmò la scrittura che assicurava a lei pure 40 doble di onorario, oltre il rimborso delle « spese in viaggi, et abitazione, e vitto in Casa Nobile ». Infatti furono spese « in viaggi della Signora Ambreville da Modona a Bologna e da Bologna

a Modona, compreso un cavallo per suo zio 33 lire », e si pagarono al « Servitore e Cocchiere di Casa Bentivogli che hanno servito, lire 18, e altre 45 per due Corone Coralli con medaglie d' argento donate alle figlie del Maestro di Casa Bentivogli, per l'assistenza havuta a detta Sig. Ambreville », che era in loro casa.

Giuliano Albertini di Firenze, *virtuoso della Maestà di Maria Casimira Regina Vedova di Polonia,* scritturato per la parte di *Gualtiero*, ebbe 30 doble e il compenso delle spese di viaggio per venuta e ritorno a Firenze. Lucca Mengoni, *virtuoso di S. A. R. il gran principe di Toscana,* che faceva da *Ottone*, ebbe 18 doble, più i viaggi e la permanenza « dozzena di vitto, et abitazione in ragione di 40 lire il mese, per tre mesi ». Gaetano Bernstatt, pure fiorentino, ebbe 20 doble, e interpretò il personaggio di *Corrado*; *Roberto* era Gio. Battista Minelli, bolognese, che ebbe 16 doble e 15 paoli, e finalmente *Erneo*, ossia Francesco Negri, bolognese, fu liquidato con 8 doble,

Entrava in azione anche un figlio di *Gualtiero* e *Griselda*, che non parla, per cui troviamo registrato : « braccia 3 1[2 di tela olmata per la Camisina della Puttina li-

re 1.18; » e più sopra: « Calcettine per la puttina, lire due; per guanti para N.° 27, per tutti li musici compresa la Puttina, lire 27 ». Antonio Quartieri, violoncello, viaggio e spese comprese, ebbe 225 lire; Pietro Francesco Mengoni, detto il Rossino, copista di musica, 107 lire. I violini scritturati furono: Nicolino con lire 2.5 per sera; Luca Predieri L. 2; Abbondio L. 2; le viole: Pirino L. 1.10, Forelli L. 1.10; violoncello: Gaetano L. 2.10; violone: Ferrari L. 3, Matteo L. 1.10; il cembalo: Campeggi lire 2.10, ed una tromba che aveva L. 1.10. Girolamo Laurenti era primo violino e direttore con L. 4 serali.

Per il carnevale, stagione in cui i musici erano più ricercati, anche i prezzi si aumentavano ed il Laurenti aveva L. 5, Nicolino 3 lire, gli altri due violini L. 2.15. Pirino 2 lire e Forelli 2.15. Il violoncello aveva 3 lire, Ferrari 3.5, e Matteo doveva contentarsi di lire 1.15, come pure la tromba, mentre il Campeggi aveva L. 3.5.

Nell' inventario delle robe consegnate a Giacom' Antonio Amici erano: « 120 Banzuole per servizio dell' Uditorio, 192 Scranne per servizio de' Ponti; 24 Banche, parte per servizio del Ponte Commune, e parte per servizio d' altri siti; otto Chiavi, cioè

una per la Porta di Strada, un' altra per la Porta verso strada Maggiore, la terza del Camerino delle donne, la quarta del Camerino delle Banzole, la quinta del Vestiario, la sesta del luminario, la settima del Camerino delle commodità nel 2° ordine de' Ponti, e l' ottava del Camerino novo delle Banzole; 18 lumiere per l' illuminazione delle scene, dieci longhe e cioè da cinque candele l' una, et otto corte da quattro candele l' una; 10 Padelline di latta pel servizio dell' Orchestra; 2 cassette di pioppa per ritenervi dentro i lumi del Palco; 2 Leggilij nell' orchestra per servizio de' suonatori; 3 banche in detta Orchestra per servizio de' medesimi; 1 Piede da Cembalo di pioppa; 1 Capretta, ossia leggilio con sua Padellina per servizio del Cembalo; 3 Banzuole alte e rozze di pioppo per servizio di detta Orchestra; 8 lumini di latta per porre avanti al sippario; 1 lumiera dorata con cinque brazzi con suoi vasetti per le Torze ».

Furono stampati 900 esemplari del libretto dell' opera, alcuni rilegati in *veluto galonato*, altri in seta, in raso, in carta dorata, in cartone e in carta semplice, e se ne spedirono le dovute copie al *S. Officio* e *alli Penitencieri*. Al Bussagnotti per le scene

si pagarono 480 lire; a Domenico Buratti per « hauer insegnato l' azione alla Signora Margherita Zani » 15 lire; a Tomaso Stanzani « per aggiunte e mutazioni d'arie fatte al libretto » 30 lire. Francesco Dalfiume ebbe 60 lire pei lavori di falegname macchinista con facoltà di « eleggersi gli altri huomini occorrenti per dette operazioni, con questo però, che debba dare in nota il loro nome e cognome, e che questi debbano continuamente servire ogni sera di recita, senza che possa sostituire uno invece dell'altro », e con obbligo « di porre li cartelli grandi e piccoli nella Piazza e fuori della medesima », giacchè la *réclame* teatrale, oltre che con gli avvisi a stampa, facevasi allora mediante grandi tabelle sospese con catene attraverso le vie principali e nei luoghi più frequentati.

Continuando a sfogliare il libro delle spese troviamo notato: « Al sig. Antonio Spisi per tutto il Vestiario lire 480; al Calzolaro per stivaletti, scarpe per li musici, comparse, e paggi comprese le stringhe lire 85. 12; per Torze e Cerini consumati lire 38. 11; Calcette di seta per li Musici para n.° 4 lire 50. 10; fatture di Calcette di Bombace per le Comparse para n.° 11 lire 9; spese in Padelline nuove per li

Leggilij lire 2. 14 ; per braccia 27 velo bianco per li Cimieri delle Virtuose lire 13. 10 ; vino fra falegnami, pittori, muratori, huomini che dormono al Teatro, e per li Sbirri in ragione di boccali 12 il giorno lire 36. 8 ». Mi dilungo in questi particolari perchè riproducono fedelmente la vita del *Marsigli Rossi* e l'ambiente teatrale d'allora, senza bisogno di ripeterli in seguito per le successive rappresentazioni.

In tutto si spesero 5642 lire, lo rileviamo dal *Bilanzo Generale delle Spese et Utili*, i quali sommarono a L. 4238 così ripartiti: « da Ponti perpetui L. 795: 10; da Bollettini ordinari e perpetui 1469: 7; dal Bettolino e Ponte pubblico 83: 8; da' libretti dell'opera 86: 10; da' Ponti e Banzole 803: 16 ». Vi furono quindi L. 1404 di perdita.

Dal giorno 28 ottobre le rappresentazioni della Griselda proseguirono fino al 6 decembre, ultima recita a beneficio dei Portici di San Luca. L'incasso fu di 229 lire: per L. 40 ricavato dalla vendita dei Ponti e Banzole, L. 160 da n.° 178 Bollettini, L. 46, 10 dal Cardinal Legato, L. 16. 15 da Mons. Vicelegato, L. 11. 4 in cassetta, e L. 4 dal Bettolino annesso al teatro. Detratte le spese rimasero 223 lire, compresa la mercede dell'Oboè, che non venne, delle quali Silvio

Antonio Marsigli sborsò 180 lire al Canonico Bernardino Landi per prezzo convenuto dell'Arco « assegnatoli nel Portico di S. Luca, di ragione del Landi, confinante con altro pure di sua ragione verso Bologna, e dall'altra parte con l'arco del Preuosto di Creualcore, quale Arco e quali Archi furono fatti fabbricare dal fu Sig. Giacinto Landi, padre del canonico, per zelo nell'avanzamento di detta Fabbrica e con intenzione, come uno dei primi Promotori et Assonti a tal Fabrica, di facilitarne la Compra a diuoti Concorrenti ». Le rimanenti 43 lire versò al fondo pel proseguimento della Fabbrica stessa, come dalle relative quietanze.

Ed ora non ci rimane che assistere ad una rappresentazione nel teatro Marsigli. Entriamovi adunque per una volta tanto la sera del 6 decembre 1711. Mancano pochi momenti alle due di notte, le otto dell'odierno orario. La platea è quasi interamente occupata; il semicerchio che corre dall'ultima fila delle banzole alla porta d'ingresso è affollato. Al davanzale dei palchetti s'affacciano dame e cavalieri, e succede tutto quello che vediamo anche oggidì in quei dieci minuti che precedono l'incominciamento di uno spettacolo nei nostri teatri.

Si spalanca la porta che mette nell' atrio per l' ingresso dei Marsigli, e mentre il Custode si profonde in riverenze, i servi ravvivano colle torcie l' incerta luce delle scale, impedendo così ai nobili arrivati d' andare a mettere i piedi in bagno entro una delle mastelle collocate lungo i corridoi pei casi d' incendio.

Il teatro, molto semplice nella sua decorazione, aveva piuttosto la forma di un ovale tronco che di ferro da cavallo, poichè i due estremi anzichè riavvicinarsi si scostavano. Tre ordini di palchi con sovraposta galleria giravano tutt' intorno fin sul proscenio, che aprivasi in un rettangolo allungato e chiuso da una massiccia cornice in due volute di bel barocco su cui campeggiava l' arma di casa Marsigli. Il sipario rappresentava un Febo in quadriga, che non era certo un capolavoro, ma avrebbe fatto arrossire i grotteschi imbrattatele che espongono oggi scarpe, capelli ed altre simili peregrine immagini a scopo di *réclame*. Allora però si aveva almeno la precauzione di tenere il teatro avvolto in un nebuloso crepuscolo, precorrendo forse il modello wagneriano di Bayreuth. La lumiera che pendeva dal velario non era ancora accesa, qualche luce usciva qua e là dai palchetti,

e prima che compaiono alla ribalta le batterie, rappresentate dagli *8 lumini di latta* che trovammo gia inventariati, gettano intorno un poco di albore le candelette che alcuni, seduti in platea, tengono fra mano per leggere il libretto dell'opera. Carlo Tabellini, conduttore del Bettolino, vendeva per suo conto le candelette, e per conto del proprietario i libretti col vantaggio di soldi uno per cadauno.

L'abitudine a quella penombra aveva esercitate le discrete pupille dei frequentatori a vedere e ad osservare. La sala era ormai piena. Gli abiti, diversi di foggia, riflettevano esteriormente quella infinita graduazione sociale, assumendo maggiore uniformità negli spettatori seduti, nei quali la varietà de'colori poteva tener luogo della loro professione di fede, precisamente come i nei, e le mosche che le gentildonne si facevano sul volto, corrispondevano ai motti che gli erranti cavalieri portavano un tempo sugli scudi.

Vedevasi la contessa Cristiana Calderini tutta intesa ad un colloquio col conte Antonio Giuseppe Zambeccari cui raccomandava un abatino del quale gradiva immensamente le amorevolezze. Nel palco attiguo la marchesa Camilla Bentivogli tremolava

tutta come una gelatina al racconto che la Malvezzi e la Campeggi le stavano facendo di una burla apparecchiata al marchese Antonio Amorini. Questi, non sospettando certo il tiro, sorrideva beatamente poco più in là.

Il conte Rizzardo Isolani affacciossi in quel punto a un palco di pepiano salutando in confidenza la contessa Ghislardi. La nobildonna discuteva animatamente col giovane Marsigli su gli spiacevoli strascichi d'una certa recita della Statira, data da alcuni cavalieri la scorsa primavera in casa Bentivogli, e sfumata dopo la prima rappresentazione per non essere stata invitata la principessa Borghese, che dalle altre dame temevasi prendesse posto distinto. Fra i recitanti era appunto Annibale di Silvio Antonio Marsigli, allora ventenne, e bisogna sapere che il Legato, deferentissimo alla principessa per la quale bramava si facessero divertimenti al fine di trattenerla, avrebbe potuto cederle in tale occasione la sua sedia. Ciò metteva fuori delle grazia di Dio le altre dame, le quali pretesero dai loro cavalieri che la Borghese non fosse ufficiata, o lo fosse in modo da non potere accettare l'invito. I battibecchi, i tafferugli furono lunghi e accaniti in quanto dovevasi per ciò sop-

primere anche l'invito al Card. Legato, mancando ad ogni più elementare principio di quel cerimoniale in allora tanto venerato. Ma i giovanetti dovettero cedere, e a scanso di maggiori disgrazie rinunziare alle repliche; per cui il giorno successivo furono buttate giù le scene e non se ne fece più altro.

La villeggiatura era venuta fortunatamente in tempo per sopire le magnanime ire, ma la cosa non era ancora finita, anzi covava sotto la cenere fomite di permali. La Ghislardi spalleggiata dalla contessa Orsi, sua indivisibile amica, sosteneva a spada tratta, che la colpa era tutta della contessa Fibia Anna Pepoli. Destinata a passare l'ufficio, la Pepoli non aveva saputo salvare capre e cavoli; e la Orsi, per non essere da meno, rincarava la dose aggiungendo che non dovevansi in ogni caso invitare gli Ottoboni, di passaggio allora per Bologna, dando così un carattere di personalità troppo spiccata alla esclusione della principessa. E siccome il Marsigli aveva in ciò gran parte di responsabilità, le due dame cominciavano a fargli la parte, tanto che il giovanotto, odorato il vento infido, pensò bene di prendere il largo prima del temporale.

Chi pagò per lui fu, vittima innocente, Giovanni Ratta perchè, avendo visto uscire il Marsigli, s' avvisò essere quello il momento opportuno per andare a fare i suoi convenevoli. Povero Conte! Le due gentildonne, che avevano preso l' aire, non potevano fermarsi così presto, e gliene dissero tante e poi tante, per quanti *ma* e *mo* ei cercasse di intromettere per arrestarne la corsa, che quando fu per uscire l' avevano sifattamente intontito da andare a battere il naso contro Aleramo Spada.

Il marchese dava il braccio alla Isolani e approfittava del momento per farle certe sue confidenze all' orecchio. Fu per dare in escandescenze contro l' impreveduto interruttore, ma riconobbe in buon punto il parente e, masticando fra i denti, accettò le scuse. Così gli avanzi di una recita andata a male potevano fornire materia alle conversazioni delle dame, con pericolo continuo dei malcapitati cavalieri. Ma bisogna tener presente che in quei tempi, vuoti di grandi avvenimenti, tali avvisaglie occupavano il campo e i cicalecci avevano un' eco interminabile in società.

La nota patetica sentimentale era fornita dalla giovanetta Boccaferri che se ne stava imbronciata, senza mai volgere gli

occhi e la parola al marchese Filippo Bentivogli, cavalier servente impostole dal conte suo marito, ma guardava sottocchio un giovane assiso presso altra dama, e questo era un latrocinio amoroso che si macchinava. La contessa Ercolani invece teneva gli occhi tesi per udire uno che dall'altro lato stava facendo una dichiarazione.

Ma anche il cronista per essere troppo sincero rischia di far della maldicenza, e giunge opportuno l'accenditore e smoccolatore dei lumi per evitare qualche altra indiscrezione. Entra l'orchestra preceduta dal Laurenti, tipo simpaticissimo di petroniano dalla faccia intelligente ed arguta. Si arresta a salutare Tomaso Stanzani, verseggiatore non volgare, che aveva composto per lui il libretto dell'Attilio Regolo ed altri oratorî fra i molti ch'ei musicò. Morì improvvisamente il 6 decembre del 1751 — vedete combinazione! — *con dispiacere universale di tutti*, e fu sepolto nello stesso monastero del Corpus Domini dove pochi mesi innanzi l'aveva preceduto la famosa *Mignatti*, già cantatrice vedova di Pietro Berni degli Antoni, che aveva lasciato L. 30 m. alle suore di S. Maria Egiziaca.

In questa si alza il sipario e si mostra allo spettatore una *Sala Reale con trono*

*per le pubbliche Udienze*, invenzione e pittura di quel Bussagnotti, più volte ricordato, che non conoscendo tutti gli stili architettonici, nè sapendo d' archeologia, applicava il greco-romano dapertutto, in Babilonia, a Menfi, alla China; ma aveva una tal pratica nella prospettiva e una così fertile imaginazione nel costrutto architettonico e nella combinazione delle linee, dei contrapposti, degli interrompimenti, delle fughe, che lo spettatore ne rimaneva abbagliato. Le scene poi a quel tempo raggiungevano il più completo effetto, perchè la quasi oscurità della platea concedeva tutto lo splendore al palco scenico, dove la distribuzione della luce era fatta nel modo più conveniente e proporzionato alle leggi prospettiche.

Ma lasciando da parte la scena e la scenografia, ascoltiamo per poco *Gualtiero, re di Sicilia*, che coll'eloquenza dell'Albertini sta manifestando ad *Ottone* il proposito di rimandare la sposa Griselda, *alle natie sue selve.* Ciò non è molto ortodosso, tanto più che non si produce alcuno dei canonici impedimenti, i quali possano determinare un pontificio exequatur. Ma per ogni buon fine ed effetto, il poeta ci avverte che il soggetto è tratto dalle antiche Croniche, e il lieto fine appiana ogni scabrosità insieme colla

protesta che « per semplice ornamento del verso non già per minima offesa della Cattolica Fede incorrono le parole Fato, Deità, Destino, e simili ».

L' entrata di *Griselda* suscita una specie di fermento nel pubblico, perchè la Zani, oltre essere bolognese, s'era formata la sua guardia del corpo, ammiratori indefessi che davano in esclamazioni di sorpresa ad ogni aprir di bocca della virtuosa. Segue una specie di giudizio che si chiude coll' aria, modificata dallo Stanzani, in apposito supplemento al libretto,

> Fa di me ciò che ti piace,
> che contenta anch' io sarò:

Da un palco di proscenio Napoleone Malvasia approva con troppo calore, tanto che Giovanni Nicolò Tanara e Alamanno Isolani sono costretti a rimetterlo in careggiata. Sono questi i cavalieri di grazia del tempo insieme a Francesco Malvasia, Ercole Aldrovandi, Innocenzo Ringhieri e qualche altro assente, giovani tutti di primo pelo, modelli di eleganza, parchi di spirito, vasi di elezione.

Intercalato dai guaiti dei violoncelli e delle viole, il recitativo si chiude coll' arrivo di *Ermes*, il comprimario Negri, che viene ad annunziare l' arrivo della nuova

sposa, la quale, manco a dirlo, è la smarrita figlia di Griselda e Gualtiero. La scena rappresenta un *Porto di Città, con Navi in lontano, dove da maestoso Naviglio* sbarca *Egilda* col suo seguito. Scoppia un applauso strepitoso ed unissono che pare fuoco di plotone fatto da un reggimento di veterani. Se la Zani poteva suscitare qualche gelosia, quella giovanetta si era accaparrate tutte le simpatie, e il fatto d' essere quasi esordiente le aveva procurato oltre l' incondizionata protesta di servitù da parte dei cavalieri, l' alto patrocinio delle dame che, a mezzo della contessa Bentivogli, avevano gradito le umili attestazioni di *deuotione* della virtuosa di S. A. S. di Modena.

Però, a riprova che l' assoluto non è di questo mondo, la marchesa Scappi-Sampieri l' aveva trattata di *smorfiosa* parlando colla moglie del Barone Martini e ciò per fare dispetto ad Angelo Marsigli, che coltivava la d'Ambreville con troppo ardore. La Martini in tutta segretezza l'aveva confidato alla Maria Laudomia Gozzadini Beccadelli e alla Legnani Marescalchi, le quali s' erano fatte un dovere d' andarlo a ripetere all' interessato. Questi potè forse convincerle con buoni argomenti della malevola insinuazione.

Nell' atto secondo si passa dalle *Stanze Reali, con Piedestallo dorato che sostenta le Regie Insegne deposte da Griselda* in un *Gran Bosco con prima abitazione rusticale di Griselda*, che, *in abito pastorale*, conduce a mano un fanciulletto, e canta :

> Figlio, dolce mio figlio,
> delle viscere mie parte migliore

mentre la *puttina* tiene gli occhi fissi alla madre autentica, che stando fra le quinte le promette la chicca purchè non pianga.

Il terzo atto ci riserba la sorpresa di un *Giardino Delizioso con caduta d' acqua* da far sfigurare i più belli che erano allora in Bologna, successo speciale dello scenografo e del macchinista. *Egilda,* che nel frattempo si è innamorata di *Roberto,* fratello minore di *Corrado* principe di Corinto, solleva un vero uragano coll' aria

> Ho sempre detto al cor,
> ch' è dolce pena amor,
> e torno a dirgli ancor,
> che viva amando :
> si bella fedeltà
> non cura libertà,
> ma intrepida saprà
> morir sperando.

Alle cadenze di questa cabaletta il teatro parve dividersi in due per lo scrosciar degli applausi.

Aleramo Spada fissò d' un lungo sguardo mellifluo la Isolani, allorchè *Roberto* modulò soavemente

Error non è in amor
nè colpa nel desir.

e, fattosi più dappresso, strinse forte la mano della contessa. Il Minelli concludeva con calore

Qual colpa è del pensier,
se un volto lusinghier
a se lo chiama?

Il marito, che era arrivato da poco, non vide nulla, intento ad applaudire fragorosamente.

L' opera finisce col trionfo della virtù, o sia Griselda ritornata all' amore di Gualtiero, ed Egilda sposata a Roberto, mentre vien ricondotto il figlioletto, miracolosamente salvo da morte, presenti tutte le comparse: Cavalieri, Guardie Regie, Paggi, Soldati Siciliani e Greci, Schiavi Mori, Trombetti e Marinari. I violoni fanno un fracasso che sembrano raddoppiati, il Laurenti sorride bonariamente moderando la foga de' suoi sonatori, che il pensiero della fine ha rianimati d' insolito ardore. Tomaso Stanzani si sta accomiatando da Madama la baronessa Maria Dorothea Wilielmina Metternich marchesa Angelelli, alla cui virtù e grandezza

ha consacrato il libretto della Griselda, con riguardo speciale alla condiscendenza che la casa Angelelli « ha mostrato nel rendere piú agiato, et in miglior forma il Teatro, dove il Drama deve comparire ».

E dopo la breve divagazione, torniamo all' arido assunto di cronisti per ritrarre le vicende del *Marsigli-Rossi* insino agli ultimi suoi giorni.

# IN BOLOGNA

PER LA PROSSIMA FIERA DI AGOSTO 1712.

SI RECITERÀ IN MUSICA NEL NUOVO TEATRO MARSILI ROSSI

*IL DRAMA INTITOLATO*

## LA FEDE TRADITA, E VENDICATA

I VIRTUOSI SARANNO

La Signora Marianna Garberini detta la Romanina.

La Signora Angiola Partini.

Il Signor Francesco Bernardi detto il Sanesino.

Il Signor Domenico Tempesti.

Il Signor Matteo Berselli.

Il Signor Gaetano Borghi.

MASTRO DI CAPELLA

Il Signor Giuseppe Orlandini.

INGEGNERO, E PITTORE

Il Signor Michele Mazza della Scuola de' Signori Fratelli Galli Bibiena.

Le Recite principieranno li 7 Agosto, e termineranno li 10 di Settembre.

Il Barilli scrive invece che « cominciata il 15 agosto finì il 12 settembre ». *Si pagavano 25 soldi*, e mal leggendo il cognome del Bernardi, soggiunge erratamente che vi cantò il Bernacchi. Il *drama* era dell' abate Francesco Silvani, e la musica di Giuseppe Orlandini e Francesco Gasparini. La Marianna Garberini che vi ebbe parte, non è da confondere colla celebre Marianna, detta pure *la Romanina*, ispiratrice e amante di Metastasio, prima e insuperata interprete della Didone abbandonata. Il Barilli ci parla di un' altra Romanina, arrestata nove anni dopo, prima della penultima rappresentazione dell'Astarto al teatro *Malvezzi*. Questa « cognita famosa Romanina » fu condotta di pieno giorno alle carceri criminali, fra gli sbirri, e nel pomeriggio fu esiliata, insieme ad « altra donna di grido che faceva la cantatrice, mantenuta da un particolare ».

In un inventario di quest' anno troviamo notato una « Portiera Imbottita per l' Ingresso dell' Uditorio ». Anche l'illuminazione pare sia in aumento, giacchè vi sono « N.° 40 lumini di latta con teglie di terra cotta per la loggia Atrio et ordini delli Ponti con suoi Cindelli; n.° 2 lumini di latta, che si pongono nel Proscenio per illuminare l' Uditorio; n.° 12 cassette di latta per il

Proscenio; n.° 100 Pignattini a triangolo; n.° 50 Pignattini da picandrate », più 26 *stangherline* per l'illuminazione delle scene, 10 delle quali a 6 fiamme e le altre a tre.

Amore fra gl'incanti, dramma di Teodoro Mengozzi musicato da Giacomo Coccini, fu eseguito nel febbraio 1713. Ne troviamo notizia nello *Spoglio* del Montefani, e nella *Dramaturgia* dell'Allacci. Il 20 decembre concedevasi licenza a Silvio Antonio Marsigli, di praticare un'apertura *di larghezza piedi dicidotto*, nel muro del suo teatro dalla parte del Vicolo detto Androna di San Leonardo, all'effetto di « allongare il Palco » mediante una porta di legno da piegarsi in più pezzi, « che doverà estendersi in fuori formando un Casotto in aria, sostentato da quattro squadri di ferro, alto dal piano della strada piedi otto, purchè la strada non resti più angusta col detto Casotto di quello sia nel sito verso la Via del Bigato: e di tal permissione s'intenda possa valersene solamente nel tempo delle rappresentazioni, quali terminate debba leuar Casotto e squadri, chiudendo l'Apertura con la detta Porta ».

La sera del 26 decembre 1714 s'aprì il teatro con La costanza in cimento. « Più volte — scrive il Bellei — vi andò il Car-

dinale Legato, il quale fece rinfreschi alla Nobiltà, e la sera dell'Epifania dopo l'opera si fece festa da ballo ».

Altro rinfresco del Legato pel dramma DAL FINTO NASCE IL VERO, andato in scena il 2 febbraio 1715. Le scene furono dipinte da Angelo Mazza, il quale dipinse pure quelle de LA COSTANZA IN CIMENTO O SIA IL RADAMISTO di Grazio Braccioli con la musica di Floriano Aresti, che seguì subito dopo. Il 26 Ottobre si principiò IL TRIONFO DI PALLADE IN ARCADIA. Sotto la stessa data il Giraldi registra « Partì per Savoia il Principe di Carignano con la giovanetta sua sposa, cugina naturale del duca di Savoia, dopo 12 anni di dimora in casa Monti. Prese una poveretta al suo servizio per cantatrice d'età d'anni 12 ».

La sera dell'8 febbraio 1716 andò in scena LA FEDE NE' TRADIMENTI, che dal *Marsigli-Rossi* passò poi al *Formagliari*. Il Macchiavelli scrive in proposito: « L'opera suddetta si replicò la Quaresima in occasione della venuta in Bologna della gran principessa Violante di Toscana ». L'opera infatti finì la sera del 25 marzo, e Violante partì il giorno seguente « ch'essendo nè giorni scorsi caduta molta neve, questo Eccelso Senato mandò da 600 uomini a farvi la rotta

sino al confine del Fiorentino, e da lì sino a Firenze la fece fare il Gran Duca a proprie spese ». Così il Barilli. In fine d'anno andò in scena IL SOGNO AVVERATO, d'incerto autore, notato dal Macchiavelli, dal Montefani, e dai continuatori dell'Allacci, i quali allo stesso anno registrano I TRE RIVALI IN SOGLIO, già rappresentativi nel 1711, e il Macchiavelli aggiunge IL TRIONFO DI PALLADE IN ARCADIA, già notato al 1715, del conte Otto Mandelli piacentino, musicato da Floriano Aresti *con pitture di Michel' Angelo Mazza.* Vi cantarono Angiola e Maria Chiappelli, Matteo Lucchini, Lodovica Petri, Rosaura Mazzanti, Antonia Maria Laurenti detta la Coralli, Antonio Landi, e Bernardino Forelli.

Nel gennaio 1717 andò in scena ODIO E AMORE di Matteo Noris, musicato dal Pollarolo, e si riprese IL SOGNO AVVERATO, in cui cantarono Giovanna Ronzani, Anna Buganzi, Silvia Lodi detta la Spagnuola, Vittoria Tesi.

Dal 21 novembre a tutto il Carnevale 1718 il teatro è ceduto alli *Accademici Indifferenti* per trenta recite *d' opere nobili in prosa.*

In luogo della corrisposta d'affitto il proprietario ha l' introito della platea e

bettolino, col patto che non si paghi l'ingresso ma solo il sedere.

Per il Carnevale 1719 il teatro è affittato a Girolamo Ceccarini per *quaranta recite d'opere e comedie.* Il Barilli registra infatti al 26 decembre: « Si cominciarono diverse comedie et opere in prosa in diversi teatri siccome nel teatro del *Publico*, nel teatro *Marsigli Rossi* et in quello *Angelelli*, nella via de' Coltellini e poi in casa del sig. marchese Antonio Albergati, opere e commedie de' cavalieri ».

Nel 1720 il teatro è ceduto ad Angelo Maria Alberti e Compagno per *trentaquattro recite d' opere e comedie.*

Il 10 novembre 1721 si concede licenza a Gio. Battista Bartoletti, e ad altri suoi Compagni di poter far recitare *una o più Opere in Musica*, cominciando dopo il Natale e proseguendo per tutto il carnevale 1722 « purchè non si rappresentino cose oscene, o indecenti nè con atti nè con parole, ma si serva la dovuta onestà; non si reciti ne Giorni di Venerdì e ne Giorni della Circoncisione del Signore, e della Vigilia e Festa della Purificazione, e nelle altre Feste di Precetto ». In una *Nota delli Venerdì che si sono recitati a mio Tempo* di Bortolo Ratta, custode del teatro, troviamo che il

Card. Casoni nel 1713 diede licenza per l'opera Amor fra gl' incanti nei tre giorni del 10, 17 e 24 febbraio. Medesimamente nel 1715 il Card. Cusani concesse la recita del Radamisto nei venerdì 15 e 22 febbraio e 1 marzo. Lo stesso Emo Cusani permise l'anno appresso La fede nei tradimenti il 14 e 21 febbraio, giorni di venerdì, e nel 17 L'Odio e l'Amore nei venerdì 29 gennaio e 5 febbraio. La regola era adunque soggetta a eccezioni.

Nel carnevale 1722 s' ebbero due opere musicate da Giuseppe Mario Buini, accademico filarmonico, Amore e Maestà o sia l' Arsace d' Antonio Salvi, e La Pithonessa sul Monte Olimpo del Conte Antonio Zaniboni, il quale ci espone la favola di Ormondo Re di Epiro venuto con la sua fedelissima consorte per liberare dagli incanti della Pithonessa l'Olimpo, mediante un Elmo ed una Spada incantati. Cadde egli dal monte e morì, e la vedova regina volle rimanere in abito di pastorella alle falde di esso, vicino all' urna dello sposo, conservando l' elmo e la spada.

Ma l' amore e il dolore fanno anch'essi i loro quarti come la luna, tanto è vero che al primo comparire di *Celindo* principe di Frigia in traccia della sorella *Olinda*,

venuta a strappare dalle mani della Maga *Floridoro* suo fidanzato, la vedovella se ne invaghisce e gli dona le armi incantate colle quali *Celindo* può liberare la sorella e il cognato.

Madamoisel Francesca Lebretti franzese è la *Pithonessa Maga*; Giovanna Fontana *Celindo;* Rosa Croci *Floridoro;* Giovanna Gasparini *Arminda, vedova del re d'Epiro amante di Celindo;* Barbara Melligi *Nerina compagna della Maga;* Diamante Gualandi *Olinda.* La scena si svolge sulle cime dell' Olimpo e alle falde di esso.

Nell' atto primo si vede una *Pianura con Capanna rusticale ed a lei vicino un sepolcro rozzamente formato; indi una prigione orrida nel palazzo sul Monte che si cangia in fiorito Giardino.* Nel secondo atto abbiamo prima un *boschetto a mezzo il Monte,* poi le *mura del Castello con fosse piene di serpenti, Ponte levatore, e Porta di ferro; scena che poi si cangia in amenissimo luogo.* Nell' atto terzo la *grotta degli incanti* con la Maga seduta sul margine dell' antro, che s'inebria de' vapori fumanti da un tripode, e parla con *trasportamento, e furore.* Segue la *cima deliziosa del Monte con gran Palma nel mezzo,* e in fine *torna la prima scena.*

Dello Zaniboni, con musica di Giuseppe Maria Nelvi e Angelo Caroli, diedesi nel 1723 Amor nato fra l'ombre, e L'Odio redivivo.

Amor non vuol rispetti d'ignoto musica del Buini, fu eseguito nel 1724 da Eugenia Gozzi, Anna Landuzzi, Giuseppe Montanari detto Tricò, Pellegrino Gaggiotti e Francesco Belisani.

Gl' inganni amorosi scoperti in villa, ossia la Zannina, con musica dell' Aldrovandini, già fatti al *Formagliari*, nel 1696, furono eseguiti al *Marsigli-Rossi* nel 1725, e ripetuti tre anni dopo nel teatro *Angelelli*. Per quest'opera troviamo due sonetti in vernacolo intestati il primo: « In segn d' affett vers la sgnora Antonia Bertell ch' fa naturalment la part rustical dla Zanina int l' opera intitolà Ji Ingann amurus, e cantand l' aria « An so sa pianza, an so sa rida ». Parla acqsì un appassionà, cun' al seguent sunett ecc. » il secondo: « Applauso al singolar merito della signora Antonia Bertelli, che nell' opera musicale intitolata Gl' inganni amorosi rappresenta con egregia naturalezza la parte rustica della Zannina ». Non sappiamo però a quale delle tre esecuzioni si riferiscano.

Il Legato Card. Ruffo concesse una recita straordinaria della Zannina il venerdì 19 febbraio, e nel giugno la Commissione d'Ornato, rinnovando la concessione già ottenuta nel 1713, accordava il prolungamento del palco nell' Androna di San Leonardo mediante il Casotto mobile che questa volta si riduce a soli 14 piedi di lunghezza, con l' aggiunta però di due ali laterali « o siano due altri piccolissimi casotti contigui, non maggiori di longhezza piedi sette ed oncie sei per cadauno ».

Questa specie di notturna protuberanza doveva costituire un curioso spettacolo ai frontisti dell' attuale vicolo Bolognetti, i quali tornandosene pacificamente a casa si trovavano dimezzata la larghezza della strada da tutti quei casotti. È vero però che finito lo spettacolo i casotti si ripiegavano internamente, le spranghe di ferro che li sostenevano, specie di bracci girevoli, erano ritirati e la porta rinchiusa.

Gl' Intermezzi di Pollastrella e di Parpagnocco Astrologo, portano la data del Gennaio 1725. Dal libretto che ho innanzi scelgo alcuni passi caratteristici, per avere un saggio dell' umorismo e della comicità del tempo. Gl' intermezzi sono tre. Nel primo *Pollastrella* si duole di non avere

che 29 amanti. Vorrebbe arrotondare la cifra perchè

> Nel numero maggior de' cascamorti
> stà il credito, e l' onor dell' esser bella.

Arriva in mal punto *Parpagnocco* astrologo, nemico delle donne, vecchio, brutto — che importa? Può fare benissimo il trentesimo. *Pollastrella* decide d'adescarlo

> per ridersi di lui, non per amarlo.

Ed eccola tosto in azione. Una scenetta graziosa, che deve aver fatto scompisciar dalle risa i nonni dei nostri bisnonni.

> *Par.* — Oggi la Luna ha fatto il sesto quarto,
> ed oggi più bugie diran le Donne
> *Pol.* — Signor
> *Par.* — No, no.
> *Pol.* — Per grazia.
> *Par.* — Andate, andate.
> *Pol.* — Almen ....
> *Par.* — Lontan, lontan.
> *Pol.* — Sol due parole
> *Par.* — Presto.
> *Pol.* — Vorrei saper
> *Par.* — Le mani a basso
> *Pol.* — Ella qui vede una sua serva vera
> *Par.* — Buon giorno, buona notte, e buona sera.
> *Pol.* — Gli son forse noiosa?
> *Par.* — E vuol toccar. Un passo indietro. Or dite
> *Pol.* — Ma perchè mai....
> *Par.* — No. State là. Chi siete?
> *Pol.* — Sua serva, ed il mio nome è Pollastrella.
> *Par.* — Nulla m' importa: indietro.

*Pol.* — Che? Lo starvi vicino è sì gran fallo?
*Par.* — La Pollastrella va cercando il Gallo.

Ma purtroppo gli *ha detto il suo Pianeta, che una Donna esser può la sua ruina*, e invano cerca di schermirsi. Al secondo intermezzo l'infelice astrologo cade nella rete, ed è *Pollastrella* che gli predice la sorte

La Dea degli Amori
in mano chiudete.
In fronte ha soggiorno
il gran Capricorno.
Mio caro Signore,
non so come andrà.

Ma oramai è inutile. Nel terzo intermezzo *Pollastrella* canta vittoria

Per le Donne è un gran diletto
il veder languir d'amore
chi d'amor beffe si fa.
Quella smania ch'è nel petto,
quell'incendio, ch'arde il core
è un trofeo della beltà.

Arriva *Parpagnocco* colla barba tagliata, tutto lindo e azzimato come un damerino, e incomincia a saltarellarle intorno con certe sue graziette tabaccose; ma *Pollastrella* si prende giuoco di lui e il poveretto ne è disperato.

*Par.* — Nulla ti duol del mio dolore immenso?
*Pol.* — Pena, arrabbia, poi crepa io non vi penso.
*Par.* — Pollastrella.

*Pol.* — Parpagnocco.
*Par.* — Sei pur bella.
*Pol.* — Indietro un passo.
*Par.* — Non partir.
*Pol.* — Le mani a basso.
*Par.* — Crudelaccia.
*Pol.* — Tan tan tarant tan tan.

Togliendosi la barba l'astrologo ha perduto tutto il suo credito, ma Pollastrella ha fatto il numero trenta.

Il Savio delirante, musicato dal Buini, andò in scena nel gennaio 1726, nel quale anno fu pure replicata La fede nei tradimenti, datasi nel 1716 ed eseguita nel 1690 in casa Guidotti. Angelo Michele Mazza dipinse le scene. Gl' intermezzi s' intitolarono Impegno e danaro fanno quì il più garbato. Del 1727 non ci riuscì di rinvenire traccia di esecuzione. Neppure esiste contratto di locazione nella serie ordinatissima che va dal 1710 al 1820. Bisogna quindi supporre che in quell' anno il teatro rimanesse chiuso.

Per prima notizia del 1728 il Giraldi registra: « Si sospende la maschera per il Giubileo e le commedie ancora per tutto il 1° febbraio ». In carnovale si fecero parecchi spettacoli al *Marsigli-Rossi*, e prima il Malcomor *tragichissimo dramma*, con gli intermezzi intitolati La serva astuta, il Filindo *pastorale eroica* di Pietro Averara

musicata dal Buini, di cui trovasi il libretto nella Biblioteca Universitaria e al Liceo Musicale. Nella già citata nota troviamo che per concessione del Card. Spinola nel venerdì 6 Febbraio si recitò Il Filindo e Malmocor (?).

Dal 26 Aprile a tutto Giugno si diede La forza del sangue di Francesco Silvani musicata dal Buini in collaborazione con altri. Cantarono in quest' opera Antonia Carmenati detta la Napolitanina, Felice Novelli, Domenico Cricchi, Anna Peruzzi e Alessandro Veroni. Finalmente nell'autunno si fecero Le vicende amorose *trattenimento pastorale* di Giov. Battista Neri, e l' eseguirono Rosa Croci, Francesca Bertolli, Antonia Carmenati, Dorotea Lolli e Carlo Passerini. Il Ghiselli negli appunti per le *Memorie bolognesi* dell'anno 1728, fra le recite « fatte per il tempio della B. V. di San Luca » indica: « Teatro Marsigli L. 222:11, Angelelli L. 90:8, e alle Ombre (?) L. 40. Totale L. 352:10 ».

Nel carnevale 1729 si rappresentano due opere I diporti d'amore in villa del Monti e Chi non fa non falla *divertimento comico*, musicate ambedue dal Buini. — Nel 1730 si ebbe La maschera levata al vizio di Francesco Silvani, musicata dal Buini,

già eseguita nel 1707 alla *Sala* con musica del Gasparini, e Il Podestà di Colognole di Giov: Andrea Moniglia fiorentino, musicato dallo stesso Buini, che i signori Clément e Larousse vorrebbero rappresentato al *Formagliari* nel 1673 mentre il Buini non era ancor nato.

Muore in quest' anno 1730 Silvio Antonio Marsigli nonchè suo figlio Angelo di soli 41 anno. Il fondatore del Teatro *Marsigli-Rossi* aveva di poco varcata la settantina, e di lui molto avremmo a dire, ove volessimo parlare del lungo soggiorno fatto a Parigi presso il Cardinal Angelo Ranuzzi-Cospi, suo zio, arcivescovo di Fano, nunzio Apostolico alla Corte di Luigi XIV.

Nel suo testamento si legge : « Voglio che il mio Teatro con ogni annesso di scene e tutt' altro esistente nella Casa di Strada Maggiore colla giurisdizione solita delle Loggie, Cortili et altri comodi per uso del medesimo teatro sia annesso alla Primogenitura con assoluta facoltà di locarlo, concederlo ad uso, e disporne a piacimento del solo Primogenito con peso però di dovere in qualunque affitto, e concessione riservare

ai SS.ri Annibale Gaetano e Carlo Luigi l'uso d' un Palchetto per ciascuno, et il libero ingresso per sè stessi, e loro famiglia il tutto gratis, et in oltre di contribuire a ciascheduno d'essi la terza dell'affitto dedutte le spese, che detto successore nella Primogenitura, e gli altri Primogeniti successivamente avranno stimate convenienti sinchè naturalmente viverano, et ancora riservare a propri fratelli il Gius della Porta franca per loro stessi, e loro famiglie, et una sedia nell'Uditorio per la propria Persona d' essi fratelli gratis. E così pure tutti gli altri Primogeniti nelle Locazioni e concessioni d' esso Teatro dovranno sempre riservare a fratelli la Porta libera per se stessi e loro Famiglie, et una sedia nell'Uditorio per ciascun Padrone sempre il tutto gratis ».

In un inventario di quest'anno troviamo notato « un Credenzino con sopra un Armarino con ramata per tenerli diverse Chiavi; N.° 2 Cassette per raccogliere, una per la B. V. di S. Lucca e l'altra per le Anime del Purgatorio; un Quadro con Cornice rappresentante la B. V. e S. Giuseppe; N.° 9 Crociere per Pagni in cattivo stato che sono nelli Cammarini; N.° 3 Banche per li Soldati; N.° 1 dette per li Birri; N.° 3 Car-

telloni di Legno e tre Cartelletti piccoli che servono per attachare in strada; N.° 24 Banche in Platea; N.° 72 Banzole essendovene 30 Nove; N.° 1 Scrannone di Pioppa per il Violoncello; un Cassabanco piccolo; una Moletta da Pozzo per tirar Acqua. Al Primo e Secondo Ordine vi sono le Chiave doppie per ogni Palcho; al Terzo e Quarto Ordine vi sono due Chiave Comuni per li Palchi. Nelli Cammarini vi sono li suoi Usci, Chiavi e Chiavature, così pure nelli altri Luoghi; in tutti li Cammarini di sopra vi sono le sue Vetteriate, cossì pure nel Ingresso di detto Teatro, come anche nella Cammera del Costode e delli Soldati. Nell' Ingresso vi sono quattro Sedilli di Assa morati; una Cassetta d' Olmo coperta di Damasco giallo; un Calzedro di Ramme per acqua; N.° 3 Candellieri d' Ottone; N.° 2 Palette da Fuoccho per Camini; un paro Molette per Camino; un Bossolo di Legno per Denari ecc. »

Nell' autunno 1731 si diede Imeneo in Atene, rappresentazione in musica, impresario Francesco Croci, e nel decembre 1731 Gio. Batt. Bartoletti otteneva dall' Emo Grimaldi Legato di rappresentare durante il Carnevale opere in musica.

Amore fra nemici di Pier Antonio Bernardoni, musicato da Gaetano Maria Schiassi, fu dato nel 1732 « e fu - dice il Barilli - di generale applauso ». Dei medesimi autori fu pure eseguita La fede ne' tradimenti, fatta già in Bologna nel 1690, 1716 e 1726 con musica d'altri.

Nel 1733 si ebbe Amor torna in t'al so over al nozz dla Flippa e d' Bdett, eseguita al *Formagliari* nel 1698 con musica dell' Aldrovandini.

*Gli Accademici Inermi*, « soliti nelli anni scorsi di recitare Opere e Comedie in prosa » chiedono ed ottengono il placet dell'Emo Spinola per il Carnevale 1734.

« La sera del 31 gennaio 1735 — scrive il Barilli — gli Emi Legato et Arcivescovo si portarono nel teatro *Marsigli-Rossi*, ornato et illuminato di buon gusto, alla prima recita dell' opera in prosa recitata da famosi Accademici vestiti pomposamente, intitolata la Rosane che fu generalmente applaudita da tutta la nobiltà accorsavi, e dalle Serenissime principesse di Modena. Poche recite si faranno per dar luogo a due altre intitolate il Cinna e la Statira ». Il Cinna fu rappresentato la sera dell' 8 febbraio « incontrando applauso anche più della prima », e la Statira, rappresentata

la sera del 14 febbraio, « incontrò l'universale applauso in tutte le sue parti, ed altre ne deve andare in scena ».

Nel carnevale 1736 andarono in scena Le frenesie d'amore, variazioni del Savio delirante, poste in musica da Giuseppe Buini. Si sperava che l'*amenità* della produzione e la *tenue spesa d' un paolo per l' entrata* giovassero a chiamar gente, ma la poca, che in quel carnevale andò a teatro, frequentò senz' altro il *Malvezzi*, disertando anche le commedie della *Sala* « Si patisse un gran freddo — scrive il Barilli — su questi teatri ove si rappresentano le opere e le comedie non sapendosi se deriva dalla rigidezza dell' aria o pure dalla scarsezza delle persone, che non v' intervengono, a causa che non si possono scavare i danari d' in sacoccia per esservi il ghiaccio, e quando non venga buon' aria che è difficile, questi signori comici partiranno fra loro il freddo in cambio delli denari ».

Il 7 decembre 1737 Antonio Bertuzzi e suoi Compagni chiedono di far rappresentare *Opere e Comedie Rustiche in prosa* nel Carnevale successivo, ed il Legato concede la licenza « esclusi però sempre gl' Istrioni di Professione ». Ed infatti gli *Accademici Uniti in Villa* rappresentano l' 11

febbraio 1678 La vecchia strega, il 12 successivo Le Pazzie del Massaro, il 15 Il Re Enzio, ed altre di cui non abbiamo memoria. Il Barilli chiude l'anno annunciando che « nelli tre teatri *Malvezzi*, *Formagliari* e *Marsigli-Rossi* sono fuori li cartelloni per fare comedie et opere in prosa. Ebbe esito clamoroso l'*opera in prosa* intitolata Temistocle per la quale si pagavano quattro soldi.

Il 4 Febbraio 1739 gli *Accademici Uniti* « desiderosi di apportare sollievo alle Anime de'Fedeli defunti, con suffragarle, e liberarle dalle Pene tormentose del Purgatorio », chiedono ed ottengono dall' Emo Spinola di rappresentare in giorno di venerdì « un'opera senza intervento di Maschere per potere dal ricavato far celebrare sacrifizii acciò si possi liberare, mediante li medesmi quelle Sant' Anime da quell'oscura Carcere. » Stile accademico, infiorato di drammaticità.

Nel Carnevale 1740 gli stessi Accademici danno *Opere e Comedie in Prosa*, ma per la morte di Clemente XII tutti i teatri dovettero interrompere le rappresentazioni.

Marc' Antonio Guerini e suoi Compagni chiedono di dare *Opere rustiche in Musica* nel carnevale 1741. Era allora Legato quel torbido Alberoni contro il quale i bolognesi

avevano levato fiere proteste. Il 27 aprile fu emanata una Notificazione colla quale « desiderando di promuovere ogni onesto divertimento che soglia apportare utile e vantaggio al Pubblico », il Cardinale ordinava che « per l' avvenire niuna Persona di qualsivoglia grado e condizione, ancorchè privilegiata e privilegiatissima, debba godere franchigia per l' Ingresso ne' Teatri pubblici in occasione si rappresenteranno in essi Opere e Comedie ».

Era un colpo formidabile portato a quei militi che da un secolo andavano a teatro gratis. L' ordinanza levò gran rumore, divenne il tema delle conversazioni nei salotti e per le piazze, fu l' avvenimento del giorno. Si buccinò persino che sua Eminenza si fosse fatto impresario e il Barilli, che non è molto tenero per l'Alberoni, soggiunge che « i fatti più tardi diedero ragione alla diceria ».

Nel Carnevale 1742 si rappresentano *Intermezzi Berneschi in prosa con Donne*; e l' anno appresso *Opere e Commedie si Rusticali che in Bernesco in Prosa venalmente* fra le quali L'ASTROLOGO RITROSO IN AMORE, che non è altro se non GL' INTERMEZZI IN MUSICA DI POLLASTRELLA E PARPAGNOCCO, eseguiti già fino dal 1725. *Pollastrella* è la signora Angiola Maria de

Gnocchis Milanese, *Parpagnocco* il sig. Francesco Maria Grassi Bolognese. La musica è di Angiolo Maria Mazzanti Bolognese. Il libretto è dedicato alla Nobilissima Ufficialità Spagnuola al qual proposito ricordiamo un fatto, che minacciò di prendere proporzioni politiche.

La sera del 18 gennaio 1744 Colombina, dando sulle scene del *Malvezzi* del pusillanime al suo amante, lo paragonò al tamburo degli spagnuoli, *che bene spesso batte la ritirata.* Gli ufficiali spaguoli che assistevano alla commedia si recarono indignatissimi dal Prolegato, il quale fatta chiamare Colombina, dopo una solenne paternale, ordinò fosse chiusa in carcere. Non vi rimase però a lungo per l'interposizione dello stesso generale spagnuolo, il quale diede prova di molto spirito dicendo che le lepidezze di una Colombina non potevano intaccare l'onore dell'armata spagnuola. Se invece che a Colombina la frase fosse sfuggita ad Arlecchino la cosa non sarebbe passata così liscia, e il poveretto avrebbe finito certamente in salsiccia.

Felice Novelli e Compagni chiede a ms. Gian Carlo Malvezzi, Prolegato, di dare *due Opere in Musica con Balli*, cominciando la sera delli 26 dicembre 1743 e proseguendo

tutto il Carnevale 1744. Il Barilli infatti ci dice che sullo scorcio dell' anno si posero « li cartelli, su li Cantoni delle Piazze, di questi teatri per rappresentarvi opere e commedie in prosa, e nel teatro *Marsigli-Rossi* vi si rappresenta un' opera in musica intitolata il DEMOFOONTE ». Continua il cronista dicendo che la seconda sera dell' anno vi si portò il Prolegato con molta nobiltà, e che il 3 Febbraio andò in scena la seconda opera musicale, « la quale dicesi riesca di molto gradimento ». L'opera fu il TEMISTOCLE del Metastasio musicato da Antonio Costantini, « a riserva di alcune arie poste a piacere de' virtuosi cantanti », i quali furono Brigida Uttini, Felice Novelli, Catterina Bassi Negri, Teresa Aligerina e Rosa Sarti.

I balli dell' opera erano d' invenzione di Lucca Forghesi e i vestiari di Domenico Landi. L'incasso dell' ultima sera *fu delegato* in suffragio delle anime Purganti, e la funzione ebbe luogo il 14 marzo nella Chiesa Parrocchiale di San Tommaso di strada Maggiore ora demolita. Il conte Giovanni Ratta soleva dire che « gli parrebbe veramente cosa strana e sempre ridicola, se fosse in Purgatorio, il vedersi arrivare un Truffaldino o un Pantalone, suo consolatore, che lo prendesse e lo tirasse fuori da quelle

pene. Con Bando del 17 agosto 1744 il Card. Doria, Legato « ordina ed espressamente comanda, che niuno di qual si voglia stato, grado e condizione si avanzi gridare, fischiare, e fare altro strepito, o rumore di alcuna sorte ne' Teatri, nè gettare sotto qualsisia titolo, o pretesto cosa alcuna in Platea, o in Palco, e ne pure far replicare a Recitanti le Arie, o altro, nè frastornare in qualunque modo tanto gli Attori quanto li Spettatori, o commettere qualsivoglia altra insolenza, sotto le pene corporali anco gravi ad arbitrio di Sua Eminenza, avuta considerazione alla qualità delle Persone, ed alla qualità dell' insolenza ».

Sebastiano Gandolfi e Compagni Accademici chiedono di far rappresentare diverse *Opere eroiche e Comedie Rustiche in prosa con Donne e venalmente*, principiando il giorno 26 dicembre e proseguendo per tutto il carnevale 1725.

« Piacquero molto gl'intermezzi e balli » eseguiti nel gennaio 1746, tanto alla *Sala* che al *Marsigli-Rossi*, « nel quale ultimo aggiunge il Barilli - successe l' accidente d' un cocchiere di casa Hercolani che entrò gratis minacciando con una pistola, per che fu condannato alla galera in vita ». L' anno prima, un cavalleggiero aveva posto *mano*

*alla pistola,* minacciando d' uccidere la maschera del teatro *Malvezzi,* per questione dell' ingresso ; ma sopraggiunto il fratello del Prolegato con altri cavalieri gli fu strappata l' arme e fu fatto partire.

La sera del 26 ottobre incominciano le opere e commedie in prosa. Nel gennaio 1847 il Barilli scrive : « Vanno proseguendo le commedie ed opere in prosa sicome le opere in musica, et il concorso é sempre maggiore nel teatro *Marsigli-Rossi* alle opere e comedie in prosa che danno molto nel genio all' uditorio ». Nell' autunno si rappresentarono *opere in prosa,* ma poco frequentate pel freddo eccessivo, mentre i pochi che intervenivano, forse per scaldarsi, facevano un fracasso tale da obbligare Sua Eminenza ad emanare un bando.

Il 3 gennaio 1749 Lodovico Testi, Bargello Arcivescovile, paga 26 lire un palchetto per tutte le recite del carnevale. Sotto la data del 29 marzo 1748, troviamo sei Risposte « alli Quesiti sopra l'uso delli Teatri », che solo indirettamente si riferiscono al *Marsigli-Rossi,* ma sono di grande interesse in quanto riguardano gli usi teatrali del tempo. Pare che da fuori venissero interpellati i frequentatori dei teatri bolognesi, poichè fu redatto un « ampio e sicuro at-

testato » sottoscritto da quattro Cavalieri delle Famiglie più note di questa città. Tralasciamo i quesiti implicitamente contenuti nelle risposte, che sono le seguenti:

1.° Non si costuma in Bologna il fare Feste di Ballo nei Teatri tanto del Pubblico, che dei Privati, ma per ordinario si fanno in luoghi, e Case particolari, dove sono introdotte gratis tutte le Maschere, ed altre Persone, che sono in Abito Civile, le quali smascherate tanto nella Festa, che nel Teatro, ponno cinger Spada, e portarla come fanno per la Città, anzi vi è l'uso, che le persone nobili portano la Maschera nel Capello, ed insieme la Spada.

2.° Hanno l'ingresso libero nelli Teatri dei Privati, senza pagare solamente alla Porta li Famigliari del Card. Legato, di Mons. Vicelegato e del Sig. Gonfaloniere di Giustizia, ed il Giudice del Criminale, che si chiama l'Uditore del Torrone, e li Auditori, o siano Giudici Civili, e gli Uffiziali dei Cavalli Leggieri e della Guardia Svizzera.

3.° Tutti pagano indistintamente ad un modo nelli Teatri tanto del Pubblico, che dei Particolari siano Nobili, Ignobili, o Uffiziali di Milizia, che di Palazzo, eccettuato l'unico Teatro sudetto del Pubblico in cui hanno la porta franca non solo tutti gli

sopradetti eccettuati di sopra, ma quanti ponno spettare al Servigio del Pubblico ed anche di tutte le Case Nobili per usanza inveterata.

4.° Non vi è altro, che un Teatro del Pubblico, come si è detto di sopra, chiamato volgarmente della Sala, che dipende dalli pubblici Rappresentanti, che sono li Sigg. Gonfaloniere, ed Anziani Consoli pro tempore, ed è sempre appaltato ad una Persona Ordinaria, che ne ha tutta la sopraintendenza, e che vi fa il suo Negozio per lo più colli Comici, avendo la privativa di riceverli ad esclusione degl' altri Teatri nel tempo dell' Autunno, e li Palchetti spettano quasi tutti alle Case Nobili, che nè hanno fatto l' acquisto per sempre, e ne godono una perpetua proprietà. Tutti gli altri Teatri sono di particolari, il maggiore de quali era della Casa del Sig. Sen. Mar. Malvezzi, che si incendiò pochi Anni sono, onde vi restano solamente due altri Teatri, l' uno de quali spetta a Mons. Arcidiacono Formagliari, e l' altro alla Famiglia de Sigg. Mar.si Marsigli Rossi, essendovene altri assai piccoli di niun conto; del resto non vi sono società, ed Accademie, che abbiano simile proprietà, ed ingerenza.

5.° Li Sudd. Sigg. Particolari Padroni degli accennati Teatri non hanno mai esatto, ne esigono altro, che la Pigione convenuta nell' Affittanza del Teatro per le Recite destinate, e sogliono solamente riservarsi due Palchetti o più o meno, a loro piacimento, e l' ingresso franco alle proprie persone, e dei loro Famigliari tanto nelle Comedie, che nelle Opere.

6.° Non s' ingeriscono mai gli accennati Signori in alcun Regolamento, ed inspezione tanto economica, che decorosa ne loro Teatri affittati, ne sono soliti d' impegnarsi fuori di quegl' eventi, ne quali avesse luogo la propria convenienza per li riguardi, che loro sono dovuti come in Casa propria; solo essi sono soliti di dare l' Uffiziale, che suole essere un Agente delle loro Case chiamato il Custode del Teatro di cui si deve servire l' Impresario, o la Società degl' Impresarij per l' amministrazione dell' Economico indipendentemente dalli Padroni del Teatro.

Questo si è l' ordinario costume, che si osserva in simili affari in questa Città, lo che può essere per altro alterato dal piacimento dei Particolari, che hanno Teatri proprij, o che ne volessero edificare, dove ponno imporre nuove Leggi, ed accordarsi in modo diverso con gl' Impresarij ».

Nel principio del 1749 i teatri sono quasi tutti aperti, ma con poca fortuna. Nel *Marsigli-Rossi* si fanno commedie, e ad alcuni giovinastri che avevan fatto rumore, vengono somministrati alcuni tratti di corda. Si eseguiscono Il mercato di Bazzano, musicato da Petronio Lanzi, e Li dispetti amorosi, intermezzi di Pasquale Valerio, musicati da Onofrio d'Acquino, napoletani ambedue. Esecutori Petronio Manelli bolognese, e Francesca Santarelli romana. Il Barilli cita ancora La virtuosa corteggiata da tre cicisbei ridicoli *dramma giocoso* di Carlo Antonio Pasini, *quasi tutto* musicato da Matteo Buini, ed eseguito da Antonia Fascitelli, *virtuosa di musica scaltra*, Orsola Strambi, Laura Briscagli, Anna Trabucco, Domenica Taus, Onofrio d' Acquino, Bartolomeo Cherubini, Matteo Bevilacqua.

Ai balli di Bortolo Ganasetti presero parte otto ballerini. Madama Ciana, *dramma giocoso* d'ignoto, musica di Gaetano Latilla, incontrò a detta del cronista più del precedente.

Nel 1750 i teatri rimasero chiusi, e il Galeati ci dice che l' ultimo giorno di carnevale passò « tutto senza mascare, festini, e teatro per essere l' anno santo come aveva ordinato il papa » Il *Marsigli-Rossi* però

era stato affittato per 500 lire a Giacomo Barigotti e Giuseppe Cavallazzi, dal 26 decembre 1749 a tutto il successivo carnevale, per farvi rappresentare « opere, o siano Tragedie in versi o in prosa come anche Comedie e Balli, purchè però il tutto decoroso, onninamente esemplare, et onesto, e con patto che gli Attori non debbono usare la libertà di parlare fuori del dovere, nè con azioni, e rappresentanze indecenti anche d' intermezzi o altro che disdica ad un' osservanza esatta de' buoni e morigerati costumi ». E nel decembre vi troviamo Lodovico Pasetti, Capo d' una Compagnia di Comici, per tutto il carnevale 1751. Il Galeati infatti nota : « Nel teatro *Marsigli-Rossi* e nel teatro *Publico* si rappresentavano comedie et opere in prosa ».

Gaetano Zampieri *alluoga* il teatro dal giorno di S. Stefano all' ultimo di Carnevale 1752 per farvi rappresentare « Balli sì in terra che su la corda, salti mortali, forze d' equilibrio, positure, comediole e pantomine, ogni cosa mediante la Compagnia di Gio. Batt. Masgomieri Veneto ».

Lo stesso Zampieri promette nel carnevale dell' anno appresso « Opere, o siano Tragedie e Comedie sì in versi che in prosa come anche Comedie all'improvviso e balli ».

Piacquero specialmente gl' intermezzi di Nicolò Iomelli, Maestro di Cappella di Roma, Accademico Filarmonico, intitolati: l' Uccellatore.

Dal 26 Decembre alla fine del Carnevale 1754 gli Accademici Uniti, avendo raccolta una compagnia « *con alcuni Comici et Accademici* » chiedono di « rappresentare diverse Opere, e Comedie in Prosa, con Intermezzi Musici da cantarsi da due de sudetti Comici scritturati a tal effetto ». Don Falcone, intermezzi musicati dal Iomelli ebbero ad interpreti Gio. Battista Manzoni, Maria Bartolucci, Petronio Vecchi.

*D. Falcone*, *uomo sciocco e ricco*, viene a corteggiare *Camiletta*, amante del suo servo *Gelino,* il quale fingendosi fratello della ragazza, sta per sorprenderlo, d' accordo con leï. *D. Falcone* invitato a salire dalla finestra col mezzo di una scala, trovasi fra *Gelino* che lo minaccia brandendo una spada, e *Camiletta* che cedendo al comando del finto fratello, gli punta addosso una pistola. Il poveretto va in su e in giù preso fra l' incudine e il martello, e allibito dalla paura. La scena è comica, e bene eseguita riesce di effetto. Nel secondo intermezzo troviamo una situazione rubata nientemeno che

alle FOURBERIES DE SCAPIN, colla differenza che in Moliére si tratta di bastonare un padre renitente, e qui di ottenere il consenso di *D. Falcone,* chiuso dentro un sacco, al matrimonio di *Camiletta* con *Gelino,* il quale simulando la voce del fratello e minacciando di gettare nel canale il sacco tremebondo, riesce ad ottenere l' intento.

Nell' aprile Sebastiano Gandolfi chiede di dare « per dodici sere varie rappresentazioni di salti, e farse e comedie alla pantomima da una Compagnia di Saltatori dell' Accademia di Londra », e la licenza gli è accordata eccezionalmente, sotto condizione che paghi 35 scudi per una sol volta allo appaltatore Grassilli « attese le difficoltà, e le moltissime spese ritrovate inevitabili e respettivamente necessarie nel ridurre il Teatro, e Sala di cotesto Pubblico capaci alli Giuochi di Equilibrio e Salti ».

Nel carnevale 1755, recitansi opere e commedie, e nel maggio Luigi Taus di Fano, *abitante in Bologna,* « avendo stimato bene di fare un' Opera seria in Musica », chiede al Card. Fabrizio Serbelloni Legato di farla rappresentare « in occasione delle funzioni, che qui si fanno per maggior allegria, e Lustro di questa Nobile Città ».

# IN BOLOGNA
LA PRIMAVERA DELL'ANNO MDCCLV

## NEL TEATRO MARSILII ROSSI
*SI RAPPRESENTERÀ*

# L'OLIMPIADE
IN MUSICA

GLI ATTORI SARANNO

Sig. Livia Segantini Romana, Virtuosa di Sua A. S. il sig. Duca di Modena.
Sig. Margherita Parisini detta la Romanina.
Sig. Giuseppe Tibaldi.
Sig. Pasquale Potenza.
Sig. Domenica Taus, detta la Fanesina.
Sig. Francesco Cavalli.

LA POESIA

è del Celebre Sig. Abate PIETRO METASTASIO Poeta Cesareo

LA MUSICA

È DI VARJ, E CELEBRI AUTORI

Le Scene nove saranno d'invenzione, disegno, e Pittura del Sig. Prospero Pessi Accademico Clementino di Bologna.

Il Vestiario nuovo sarà d' invenzione, e disegno del Sig. Angelo Michele Filippini di Bologna.

Le Recite comincieranno li 10 Maggio, e continveranno fino verso il fine di Giugno.

Nell' estate si riapre il teatro con IL CONTE CARAMELLA, musica del Galuppi. La prima recita fu il 16 agosto. Il biglietto costò soldi 15 e la banzola soldi 6. Clemente

Augusto dei duchi di Baviera, arcivescovo elettore di Colonia, assistette a quest'*opera giocosa* e ad un' altra intitolata LE NOZZE, musicata dallo stesso Galuppi. La marchesa Isabella Pepoli Bevilacqua avendogli ceduto il proprio palco e non avendone trovato un altro, lo dimandò con *imperio e arroganza* a Sebastiano Cerruti, il quale per questa sua buona grazia si fece un dovere di negarglielo ; donde i soliti pettegolezzi ed attriti.

Nel Carnevale 1756 furono eseguiti tre intermezzi a tre voci, che ebbero ad interpreti Gio. Battista Saroni Parmigiano, Anna Brogli Genovese, e il bolognese Giacomo Tibaldi. Nel primo, musicato dal celebre Iomelli col titolo di DON TRASTULLO, *Arsenia* per sposare *Giambarone*, specie di Capitan Fracassa, ha bisogno di cento doppie, e si rivolge a *Don Trastullo*, innamorato di lei, che cade nella pania corbellato e contento. Una specie d' EL DUEL DEL SUR PANERA ferravilliano ha luogo fra i due, scontratisi dinanzi alla porta d' *Arsenia.*

*D. Trast.* — (Si per riputazione
lo dobbiamo sfidare....
Ma se mi fo ammazzare ? Oh questo caso
mi spiacerebbe assai.)
*Giamb.* — (Lui pur pensa a' suoi guai)

Vedendo l' indecisione dell' avversario *D. Trastullo* fa il gradasso e grida :

No, no.... vendetta....
Olà, che più s'aspetta, all'armi, all'armi...
Oh voi appunto cercavamo
*Giamb.* — Ed io non cerco lei :
vada pe' fatti suoi, che io faccio i miei.
*D. Trast.* — (Già l'amico ha paura.) Ma ragione
noi vogliam dell'affronto; fuora il ferro,
vi sfidiamo a duello
*Giamb.* — Se vuoi farti ammazzare, eh va al macello.
(Il conte fa da vero.)
*D. Trast.* — Come? Guappo, e guerriero, e capitano
su mettete mano,
venite alla battaglia....

Ma la lama resta sempre nel fodero di *D. Trastullo. Giambarone* tenta la stessa tattica e grida anch' esso ;

T' ammazzo, or via canaglia.
(Vediamo se ha paura.)
*D. Trast.* — A me canaglia ?
Fuora, fuora la spada.

E questa volta pare debba essere la buona, perchè *Giambarone* ritira prudentemente le corna come la lumaca :

Eh non la caccio fuori
se non vi è un' armata.
(Ha il diavolo addosso.)

Qui *Don Trastullo* fa la sua invocazione a tutti i popoli della luna, abissi sprofondati, a Pluto e Cerbero per chiamarli testimoni, che se ammazza costui senza difesa

> non è vile l'impresa... Orsù poltrone,
> se vuoi farti ammazzare....

Ma *Giambarone* che ha capito l' antifona prende coraggio e sfodera la spada. *D. Trastullo* da indietro e *Giambarone* fa la voce grossa urlando

> Su via....
> *D. Trast.* — Fermati aspetta,
> non aver tanta fretta
> *Giamb.* — (Oh adesso tocca a me.) No, no si sbrighi
> *D. Trast.* — Fermati dico; mettiti tu di qua;
> (Oh alcun venisse!)
> che io mi metto di là. (Nessun si vede?)
> Ma prima dell' assalto
> vorrei, se ti contenti
> compiangerti un tantin in flebil tuono

E qui intona il miserere sul cadavere di *Giambarone*, dopo di che, non sapendo più cos' altro tirar fuori, i due si mettono in guardia. Ma nessuno si muove, e resterebbero lì chissà quanto a evitare l' incrociarsi dei ferri, se non giungesse *Arsenia* a terminare la scena.

La Finta Schiava, musica di Francesco Saverio Garzìa, detto lo Spagnoletto, è la solita commedia dei travestimenti per impietosire uno zio, che avendo mandato il nipote a Parma per gli studi, se lo vede tornare a casa con una bella ragazza. Entra in azione anche un servo *Panfresco* che non parla, ed una scena della seconda parte si svolge in un *Bosco con mare*, presente un *asino con sella per terra.*

La pupilla, *farsetta in musica*, dello stesso Garzia, è dagli impresari dedicata al marchese senatore Francesco Albergati Capacelli. *Panone* vuol sposare la pupilla *Lauretta,* innamorata di *Floro*, e attraverso i tranelli di cui le donne hanno sempre il monopolio, le minacce dei giovani e relative paure del vecchio, il povero tutore ha la peggio, e firma di sorpresa il suo consenso. Nella prima parte vi è una scenetta abbastanza graziosa in cui *Panone,* mentre sta per abbattere un albero del giardino, si accorge che vi sta sopra *Floro* a conversare colla pupilla, venuta alla finestra. I somari pare siano di moda perchè anche qui, nella seconda parte, vediamo capitarne uno in scena a far il paio con *Panone.*

Nel gennaio 1757 si cominciarono opere e commedie dagli *Accademici Uniti in Villa*

con *intermezzo a quattro voci intitolato* Il barba Nicolò, che al dir del Galeati, « ebbe felice incontro ». Il secondo intermezzo fu Il ripiego in amore di Flaminia, *finta cameriera e Turco*, dedicata al *Nobil' Uomo ed Eccelso sig. marchese e senatore Francesco Albergati Capacelli.* Esecutori Pasquale Bondini di Fermo, Antonia Peliciolli Veneziana, Vicenza Baglioni Romana, Petronio Vecchi Bolognese. *La musica è del Sig. Rinaldo di Capua. Il vestiario è di nobile, e vaga invenzione.* L' Autore protesta che tutto ciò che nel libretto si « trovasse non uniforme a i sentimenti della Santa Romana Chiesa, é abbellimento della poesia, essendo egli vero Cattolico ».

D' estate si rappresenta *una Pastorella in Musica* intitolata Il Re Pastore *del sig. Metastasio con Balli* incominciandosi il giorno 11 giugno per terminare il 28 di luglio. Questo dramma giocoso era già stato musicato dal Sarti, dal Bono, dall' Agricola, dal Jomelli, e dal Gluck, e finalmente per questa esecuzione dal maestro Antonio Maria Mazzoni.

L'impresario Segalini chiede di trasportare al *Marsigli* lo spettacolo di San Giovanni in Persiceto *per le ultime sei recite.* La licenza fu concessa purchè

« l' Opera Buffa venghi rappresentata nel modo che è stata corretta, e purchè non si faccino Fuochi Artifiziali di sorte alcuna ». Si tratta de' I VIAGGIATORI RIDICOLI del Goldoni che, con musica del Mazzoni, furono dati il 24 e 25 settembre, due volte soltanto « a causa del Zanca musico — ci dice il Galeati — che doveva partire per la Spagna ».

« Si prosta a' piedi del Card. Legato una Compagnia di Virtuosi, Musici, Cantanti e Ballerini, li quali desidererebbero di rappresentare due Borlette in Musica, con Balli nel prossimo Carnevale 1758 al Teatro *Marsigli-Rossi* ». Sua Eminenza si affrettò a concedere la richiesta licenza, e furono rappresentati IL PROTETTORE ALLA MODA con musica di Baldassarre Galuppi detto Buranello e di altri celebri compositori, e IL PAZZO GLORIOSO, musicato da Gioacchino Cocchi, maestro di Capella Napolitano. Ambedue i *drammi giocosi* ebbero ad interpreti: Felice Monticelli, detto Novelli, *Virtuoso di S. A. R. l' Infante Don Filippo Duca di Parma;* Domenica Taus, detta la Fanesina; Anna Castelli; Isabella Beni; Gio. Battista Ristorini; Petronio Vecchi; Antonio Manzoni. I Balli furono d' invenzione, e direzione di Gio. Battista Nichli, eseguiti

da : Isabella Pelagalli, Girolama Montagnani, Giustina Castelli, Maria Corticelli, Gio. Battista Nichli, Gio. Paolo Tomba, Antonio Narici, Gio. Ferraresi. « Il vestiario è proprio e decoroso del Sig. Pier Antonio Biagi di Bologna ».

Il protettore alla moda ci trasporta in pieno ambiente teatrale. *Saltobello*, impresario fallito, si trova alle prese con tutti i suoi scritturati, che vogliono essere pagati. *Volpino*, poeta, gli corre appresso e ha luogo fra loro il seguente dialogo

*Volp.* — Per concluderla dunque,
benchè l'opera tanto abbia incontrato,
non avete d'avanzo un soldo in cassa.
*Salt.* — È netta, e ripulita.
*Volp.* — Ma signor Saltobello, e del denaro
ricavato da voi, che mai faceste?
*Salt.* — Quel che prudenza insegna.
Di vin, farina, e legna,
mi provvidi la casa,
e poi per il teatro ò speso il resto,
come ben deve far ogni uomo onesto.
*Volp.* — Ma come far pensate
a pagar questa gente ch'ha d'avere.
*Salt.* — Eh me ne rido. La seconda donna
ha vari conti meco,
di molta robba presa in più botteghe,
che a liquidarli vi vuol tempo assai
*Volp.* — Questa dunque è aggiustata,
e si potrà chiamare fortunata.

*Salt.* — Al tenore, già cessi ò molti Palchi
per somma del suo credito maggiore
*Volp.* — Voi mi diceste pure,
che li palchi affittati
erano stati a voi prima pagati.
*Salt.* — È ver, ma non importa,
si dirà che fu sbaglio
del fattor del teatro,
che al mio parlar poi resterà contento.
*Volp.* — E questo error sarà il suo pagamento.
*Salt.* — Lauretta ha il Protettore,
Egli la pagherà.
*Volp.* — No, v' ingannate,
perchè quello è spiantato più di noi.
*Salt.* — In tutti i casi poi
faremo lite
*Volp.* — Oh questa è ben pensata,
per fare che non sia giammai pagata.
*Salt.* — Quanto all' ultima parte,
dovrebbe pagar me: neppur vi penso.
*Volp.* — E il musichetto Alippio?
*Salt.* — Alippio? O questo si lo fo contento:
dimandar contro lui farò in giudizio
d' ogni mio danno il risarcimento.
*Volp.* — Oh bella, e come mai?
*Salt.* — Ei non potè cantare
per una volta sola
per il suo mal di testa, o pur di gola.

Ma dal dire al fare il proverbio ci mette in mezzo il mare - la rima è epidemica! - I cantanti protestano. Riescono ad acchiappare l' impresario. Messo alle strette *Saltobello* sparge zizzania fra le cantarine,

che reclamano il loro avere. Qui cadrebbe in acconcio l' altro proverbio dei due litiganti.

*Laur.* — Ed io prima d' ogni altra,
pagata esser dovrei, che ben sapete
che s' io non vi ero in questa compagnia
il teatro serrar si convenia.
*Lisp.* — Eh sbagliate signora,
che senza l' aria mia del second'atto,
potea star il teatro chiuso affatto.
*Salt.* — Meglio per me così sarebbe stato,
che ben si sa, che l' opera non piacque,
e il mal fu che i cantanti
eran cattivi assai, e che la gente
non poteva soffrirli.
*Porp.* — Anche questa di piú? La mia nipote,
che ogni sera, ogni sera,
le battevan le mani, e che le han fatto
replicar tutte l'arie,
or dite voi, che non potean soffrirla?
*Salt.* — Quelli che la facevan replicare,
eran quelli, che non avean pagato,
o pure qualcheduno
pagato per partito, che per altro....
*Laur.* — Quest' è un' impertinenza.

La cosa minaccia finir male: ma ora che le donne son montate *Saltobello* se la batte, lasciando loro la matassa da sbrogliare. *Porporina*, previdente zia di *Lauretta*, spera assai nella protezione di *Monsù Voragine*, ma questi scopre *Alippio* nella camera

della cantarina e non vuol più saperne. Ciò inspira all' abbandonata una cavatina in questo tono:

> Povere femine, vi compatisco,
> non v' è cogl' uomini più ben da far.
> Quando vi veggon il primo giorno
> vi son d' intorno,
> par che vi vogliano
> tutte indorar;
> ma se vi devono poi regalar,
> oh buona notte,
> addio padroni,
> piú non vi vengono a ritrovar.

*Monsù Voragine* per consolarsi si mette a fare la corte alla seconda donna. Ha fatto i conti senza la zia, che riesce di nuovo a trarlo all' amo, e gli canta sul naso

> Giovanette da me imparate
> certi sciocchi ad allettar,
> col pelarli a tocchi, a tocchi,
> ma pria farli innamorar.

L' impresario intanto ha una trovata, che non gli riesce però come la prima; chiama in sua casa i cantanti, offre loro rinfreschi e cioccolato, indi propone un accomodamento su queste basi:

A lei signor Alippio
*legge* « Tre Originali interi,
d' opere assai famose,
di Musica all' antica ».
Alla signora Laurettina
« Quattordici alabarde,
Sei archi, quattro targhe, e due bacili
di nuovo inargentati.
E più cento libretti
dell' opera già fatta,
con settanta Intermezzi
del seicento novanta ».
A madam la Lispina
« Cinquanta biglietti
stampati in rame, tutti belli, e nuovi
sigilati con cera del Giapone ».

La lettura è interrotta da grida d' indignazione. La proposta, manco a dirlo, respinta sdegnosamente all' unanimità. Come fare? *Volpino* ritorna a interpellarlo:

Amico, come volete fare
a sottrarvi da tanti,
che vi son creditori, e che pretendono?
*Salt.* — Che? farmi carcerare.
Altri impresari fur carcerati,
e usciti son senz' essere impiccati
*Volp.* — Ma intanto ecco la nota
di quei, che fanno istanza, e sono molti.
*Salt.* — Chi son questi signori?
*Volp.* — Oltre i musici tutti,
quel del vestiario il primo.
*Salt.* — Ed era sì cattivo.

*Volp.* — Secondo quel dell' illuminazione.
*Salt.* — E pur s' è recitato
quasi sempre all' oscuro.
*Volp.* — Tutti li suonatori uniti assieme....
*Salt.* — Che per suonar fecer tanti impegni.
*Volp.* — E poi l'accordator, li falegnami,
ed il pittor.....
*Salt.* — Che così mal dipinse!
*Volp.* — In somma tutti, tutti.....

*Saltobello* ha un ultimo lampo di genio: pagare i debiti facendo un altro debito. Scrittura i cantanti per una nuova opera, e camuffato da Turco, eccolo fissare i patti pel gran Sultano di Costantinopoli

Prima donna, e seconda
Voi mille e tre zecchini, voi mille soli;
viaggia, spesa, alloggia,
Cioccolata, Caffè,
Sorbetta, Pipa, Tè,
Carozza. Sedia, Birba,
Papagalla, Scimiotta, Cagnoletta
e Sclava talianata.
tutta franca, e pagata.

*Monsù Voragine*, vorrebbe andare anche lui, ma *Volpino* gli chiede in lingua turca

E che voler vu far?
*M. V.* — Il Protettore
*Volp.* — No, no, Costantinopoli
star preparati nuovi Protettori.

Il Pazzo glorioso è certo *Don Ferrante*, specie di Don Chisciotte in quarantesimo, che infatuato delle prodezze d'Orlando, vuol rinnovare le imprese dei paladini d'Ariosto. Gli monta il capo un *ciurmadore* per nome *Pasquariello*, che la moglie *Lisetta* gli fa passar per Angelica. *Don Ferrante* s'innamora di lei, l'altro s'ingelosisce, l'inganno è scoperto. Alla fine compaiono travestiti *Lisetta* da *Governator Napolitano, Don Ferrante* da *Notaro,* e *Pasquariello* da *Dottor Bolognese.*

*Pasq.* — Oh che imbroi int'al cervel,
ch'am fa el Codiz, e Giasson,
e Verzeli, e Ciceron
el Dizest, e Tiraquel:
el Pandett, e l'Insocciat,
Bald, Bartol, e l'Alziat,
che n'al pos più suportar.
*D. Fer.* — Olà tacete Domine Doctoribus,
che qui attento ci stà il Governatoribus
*Pasq.* — E vu chì sif?
*D. Fer.* — Sum Dominus Notarius,
faccio Scritturas, Intimationes,
Sequestros, Providentia, et Mandatos,
Aliasq; cosas, et come se chiamas,
Abetis vos bisognum de qualcosas?

Ma *Pasquirello* è in cerca del Governatore, e si rivolge a *Lisetta* senza riconoscerla dicendo:

Ho do lid per le man.
*Lis.* — Mmalora toia!
Viene domani: annamo fi Notaro.
*D. Fer.* — Marciabimus.
*Pasq.* — Ch' al senta....
*D. Fer.* — Non volebimus,
quia cadunt crepuscoli, et potebimus
acchiappare cattarum. Servitoribus.
*Pasq.* — In do parol av sbrigh.
*Lis.* — Via mo, no me fruscià.
Che te venga lo cancro, fa priesto.
*Pasq.* — Stam donca ad ascoltar.
Do lid av propon, e tutte do
contr de D. Ferrand, che l'è un furbaz
de venti do carat.
*D. Fer.* — No ascomensabis de prossimo a dir mal,
perchè buscabis.
*Pasq.* — Lassem parlar.

E quì espone i suoi lagni contro *Don Ferrante*, che sotto le spoglie del *Notaro* l'interrompe continuamente per dargli torto. *Balanzone* perde la pazienza e grida:

Se ti non tasrà toch' d' asenas
a te dagh sto caplin in tel mustas.
*D. Fer.* — Si tu parlabis mal contra Notarum
nella faccia ti getto il calamarum.

E la scena prosegue su questo tono, scherzosamente caratteristica.

Il mercato di Bazzano, tolto dal mercato di Malmantile del Goldoni, fu eseguito nel carnevale 1759 colla musica di Petronio Lenzi, dopo Gl' inganni amorosi scoperti in villa in lingua rustica, tante volte ricordati. Il Galeati racconta che durante quest' opera l' artista « che faceva da Narciso, ritrovando in scena il libro della Maga, disse che lo avrebbe portato a Pellegrino Facci per incartare li sardoni. Il Facci era appunto in un palco con la moglie e se l' ebbe a male, e godendo il privilegio del Foro, ricorse a monsignor Vicario Generale, il quale fece carcerare Narciso, sebbene poi uscì il giorno seguente ». Quest' ultima edizione della Zanina è dedicata al conte Lodovico Segni. I personaggi danno un' idee della situazione e sono: « *Giulia*, sotto nome d'*Alceste*, maga, moglie del Dottore, già da lui fuggità; *Rosaura*, sua figlia, ma da lei non conosciuta; *Dott. Graziano* marito di Giulia, e padre di Rosaura; *Narciso* servo; *Barba Pasquale* del comune di Calcara, ora abitante in montagna sul confine del bolognese; *Zè Menga* sua moglie da Panzano, villaggio confinante con Calcara; *Tugnol* suo figlio, sotto nome di *Aldmiro; Zanina* sua sorella ». Si avverte il Lettore che « quì la Magia è introdotta per allettar l' occhio de' curiosi,

non già per isforzare con l'arte gli accidenti naturali; e le parole Fato, Destino, Cieli, Numi sono scherzi poetici, non sentimenti di chi scrisse ». Nella prima scena dell'atto secondo troviamo un *Bosco con Fiume e Pedagna*, dove *Zanina* « siede sopra d' un sasso, appoggiata ad un albero pensierosa; *Zè Menga* che lava il bucato e panni distesi sopra una corda ».

*Men.* — O Zanina, Zanina
Livat st' umor d' in cò,
ch' s' at liv sù la stanella,
t' arà tent sculazzà,
ch' a t' farò vgnir' al msir ch' m' è la padella
*Zan.* — A n' son miga una tosa,
da mustrar' al pr d' sotta a qusì pr poch.

Dopo poco « *Si oscura l' aria, con lampi, e tuoni*

*Zan.* — Al brutt timpezz!
*Men.* — Al Cil t' vol castigher,
perch' t' n fa a sen d' to mer
*Qui tempesta*

*Zanina* cade svenuta, *Zè Menga* scappa chiedendo aiuto; giungono « *Narciso* e *Aldmiro* con schioppo, che fuggono da un lupo, che gli corre dietro », *Narciso* prende di mira il lupo, « sbara e l' uccide », *Zanina*

rinviene, lo *scherzo giocoso* si chiude al terzo atto in una *Deliziosa di Fiori* fra riconoscimenti di coniugi e di figli, perdono, sponsali, e gran festa.

Il *Marsigli-Rossi* fu il teatro piu brillante dell' anno 1760. S' aperse in carnevale con « Opere o siano Tragedie Studiate, come anche Comedie all' improvviso, e con Balli o Intermezzi in Musica ». In primavera si fece prima l' opera giocosa IL SIGNOR DOTTORE, con *balli*, di Polisseno Fegeio, pseudonimo arcadico di Carlo Goldoni, musica di Domenico Fischietti. Il Galeati aggiunge che il biglietto costava soldi 15. La sera del 16 aprile vi fu la prima recita dell' opera giocosa LA BUONA FIGLIUOLA dello stesso Polisseno Fegeio, musica del Piccinni. Finì il 30 maggio, ma fu ripresa il 19 giugno per li *Religiosi regolari e collegiali.* D' autunno fu eseguito IL VIAGGIATORE RIDICOLO, musica di Antonio Maria Mazzoni, e LA SCALTRA SPIRITOSA di cui diamo l' elenco degli

ATTORI.

ISABELLA Donzella Senese tradita da Flaminio.
*Signora Anna Baglioni.*

FLAMINIO Amante di Dorimene.
*Signor Michele Patrassi.*

GIULIA Giovine savia, ed astuta. Direttrice di Dorimene.
*Signora Marianna Nicolini.*

LESBINA Giovine scaltra, serva d'Isabella.
*Signora Agata Ferretti.*
DORIMENE Amante di Flaminio.
*Signora Costanza Baglioni.*
MOMMO PATACCA Benestante Pugliese, uomo ricco, e stravagante, promesso Sposo a Dorimene.
*Signor Michele del Zanca.*
D. PIPPO DEL GALLO Giovine allegro, e strambo, Fratello di Dorimene.
*Signor Andrea Morigi.*
CAMILLO Cugino di Dorimene, Amante d'Isabella.
*Signor Vincenzo Goresi.*

La Musica è del Celebre Sig. Nicola Piccinni.
Mastro di Cappella Napolitano.
*La Scena si finge in Casa di D. Pippo.*

Una scena abbastanza originale ha luogo fra *Mommo Patacca*, e *Giulia* e *Lesbina*, che per mandare all' aria il progettato suo matrimonio colla sorella di *D. Pippo*, fingonsi ambedue antecedemente sposate da lui, e improvvisamente lo assalgono, con suo grande sbalordimento. La prima a comparire è *Lesbina* che al vederlo esclama:

Oh tu sei quì? T' ho ritrovato alfine
alma di Turco nero.
*D. Pip.* — A chi dice costei?
*Mom.* — Parla a usseria. (*a D. Pippo.*)
*D. Pip.* — Anzi favella a lei. (*a Mommo.*)
*Les.* — Non fare lo stordito! (*a Mommo.*)
Tu che ti fai chiamar Mommo Patacca
sei Ambrogio Maltivenga mio marito.

*Mom.* — Io!
*Les.* — Sì.
*D. Pip.* — Marito!
*Mom.* — Si pazza, o si buggiarda.
*Les.* — Questo di più! vo, cavarti quegli occhi (*se gli avventa*)
*Mom.* — Scostate strega.
*D. Pip.* — Buona Donna,
ve' che non prendi abbaglio.
*Les.* — Che abbaglio l Questo viso di stregone
venne in Siena mia patria
otti anni son.
*Mom.* — Qua Siena? addò stà Siena?
*Les.* — Taci assassin.
Mi amoreggiò, mi fece
mille lusinghe...
*Mom.* — A te! chi te conosce?
*D. Pip.* — Lasciala dire.
*Les.* — Infine il traditore
mi ottenne in sposa dal mio genitore.
*Mom.* — Ma che impostura! chesta è la prima vota
ch'esco de Puglia, e n'aggio visto Siena
manco pintata.
*Les.* — Ah infame!
Così nieghi tua moglie? Mi lasciasti,
e son tre anni senza di tue nuove.
Sentii da un forestiero,
che te ne stavi in Roma,
col finto nome di Vincenzo Trappola,
sollecita ci vado:
non ti trovo; e seppi
ch' eri passato in Puglia:
colà mi porto, e sento
che a sposar Dorimene or quì venisti;

ti rinvengo, ti parlo, ed empio sdegni
ravvisar la smarrita (*finge di piangere*)
*D. Pip.* — Questo dunque si fà, Mommo Patacca!

Ma questo non è nulla. Il pover' uomo cade dalle nuvole allorchè soppraggiunge *Giulia* gridando

Ah! che vedo! D. Pippo, (*addit. Mommo*)
questi è il marito mio Vincenzo Trappola.
Traditor, ti ho colto.
*Mom.* — Che dice? Tu...
*Giu.* — Giustizia!
*Mom.* — Non strillà....
*Giu.* — La vo' dal Ciel, dagli Uomini, da' Dei;
marito traditor, tu vivo sei.
*D. Pip.* — Che, che! un'altra moglie.

Quì nasce una baruffa fra le due finte mogli, e chi se lo tira di quà, chi di là. Il poveretto stà per ingrullire. Per colmo gli applicano anche dei figlioli

*Les.* — Uomo senza rossore, svergognato
ai moglie, e figli in Siena, e un' altra moglie
ti prendi in Roma.
*Mom.* — Aggio pure de' figli?
*Les.* — Viso di manigoldo,
sta a veder che rinneghi ancora i figli?
*Mom.* — Chesta è chiù bella sà!
*Les.* — Non mi lasciasti
con tre figli, due maschi ed una femina?

*Giu.* — Se questa è verità, colle mie mani
ti vò ridurre in brani
*Mom.* — Uh che 'mpostera!
*D. Pip.* — Per grazia non ti manca una galera

E qui compaiono i figli *Tonio*, *Nino* e *Nena* che s'aggrappano ai pantaloni di *Mommo*. Questi grida come un invasato:

Scostateve
da tuorno a mme figlie di ciento patre!

*Giulia* sviene. *Lesbina* strepita, i ragazzi strillano, *D. Pippo* è fuori della grazia di Dio, e *Mommo Patacca* si assicura d'avere la testa ancora a posto.

## LI BALLI

*Sono d' invenzione, e direzione di*
*Monsieur Giacomo Oploò, eseguiti dalli seguenti*

Signora Anna Bresciani, *Prima Ballarina di mezzo Carattere.*
Signora Regina Tedeschi, *Seconda.*

Signora Felicita Marcucci, *Prima Ballarina Grottesca.*
Signora Girolama Montignani, *Seconda.*

Signora Anna Dozi, *Figurante.*

Signor Giuseppe Belluzzi, *Primo Ballarino di mezzo Carattere.*
Signor Paolo Orlandini, *Secondo.*

Monsieur Giacomo Oploò suddetto, *Primo Ballarino Grottesco.*
Signor Paolo Tomba, *Secondo.*

Signor Bortolo Ruggieri, *Figurante.*
Il Vestiario sarà proprio, e decoroso del
Sig. Bortolo Ganassetti.

Il Barilli dice che « finì li 29 novembre, nella qual sera un' inglese sonò l' istrumento nominato il *Pantaleone* che contiene quasi cento corde ».

Nel 1762 l' impresario Francesco Bazzigotti ottiene di far rappresentare « Opere o siano Studiate, come anche Comedie all' improvviso con Balli ». S' incomincia l' anno 1762 con un *Bando* della Spinola *sopra il dovuto rispetto, e modestia nei teatri.* Si ripete in esso quanto fu prescritto nel luglio 1744 specificando bene la pena di *tre tratti di Corda* ai trasgressori, e ordinando « che niuna persona di qualuuque stato, grado e condizione debba fermarsi nel palco delle scene, e molto meno fra le scene medesime o nel Vestiario de' teatri, eccettuando solamente le persone, che sono additte al servizio dell' opera, o commedia » Ricorda inoltre la delazione delle armi « specialmente vietate ne' teatri, ed altri pubblici ridotti, non ostante qualsiasi licenza ».

Una Compagnia comica, scritturata da Giuseppe Tognetti, incomincia il 7 gennaio a rappresentare opere e commedie in prosa o in versi con « intermezzi in musica a cinque voci ». LE AVVENTURE DI RIDOLFO sono dedicate « alle Nobilissime e Gentilissime Dame di Bologna » nella speranza che

l' impresario ha di vedersi « sovente graziato dalla stimatissima, e pregiatissima presenza loro ».

ATTORI

SILVIA Pastorella benestante.
*Signora Margarita Parisini.*
RIDOLFO vero Conte imprigionato dall' usurpatere Olinto.
*Signor Giuseppe Pinetti.*
DORINA Pastorella Scaltra, figlia di Egisto che non comparisce.
*Signora Anna Penachi.*
OLINTO Conte Tiranno.
*Signor Vincenzo Uttini.*
TIRSI Pastore, e Custode delle Carceri.
*Signor Antonio Marchesi.*
Cacciatori, Soldati, Villani, Servitori.

Il Vestiario sarà di nuova, vaga, e ricca invenzione
del Signor Nicola Landi Bolognese,
La Musica è del Celebre Sig. Nicolò Piccinni.
Maestro di Cappella Napolitano.

Al levar del sipario ci troviamo in una *Campagna mista di colline e pianure con una torre antica da un lato.* Sparsi quà e là, guardando il greggie, stanno *pastori* e *pastorelle.* « La scena oscura denota mal tempo, formandosi a poco a poco un temporale con tuoni, baleni e fulmini », che mettono in fuga i pastori, *Tirsi* si dispone a riparare nella torre, allorchè un fulmine cadendo « dirocca e spezza la porta

della medesima ». *Tirsi* non può tenersi dall' esclamare :

> Oimè... che cosa è questa:
> un tuono m' è caduto sulla testa.

La scena quarta ci offre una variazione sul tema de « La donna è mobile » nel RIGOLETTO

> La Donna è volubile,
> è doppia di cor:
> se parte sdegnosa,
> ritorna amorosa:
> ha pronte sul viso
> le lagrime, il riso;
> ma sempre è un' infida
> che pianga, che rida,
> è ingrata, spietata,
> è indegna d' amor.

Il bello arriva con *Ridolfo*, il quale essendo stato lungamente rinchiuso entro la torre, è ingenuo e primitivo così da scambiarsi coll' EMILE di Gian Giacomo Rousseau. Primo suo pensiero è quello di vendicarsi del suo carceriere

> .. colui di Tirsi indegno,
> che mi tenea serrato,
> lo voglio stritolare:

ma inclina tosto a più mite consiglio, notando:

> ma no, chè mi portava da mangiare.

È impulsivo come un selvaggio, pronto all' ira, e facile al perdono: rappresenta la natura vergine. Vede appena *Silvia* che se ne innamora, e corre verso lei con tale slancio che la pastorella fugge impaurita. La vuole su due piedi, e sicome la fanciulla gli fa osservare che

> sol tra moglie e marito
> si può in seno nudrire onesto ardore,

e bisogna domandarla ai parenti, ei le risponde:

> Io non ho tempo
> di far tante ricerche, e in questa cosa
> che si deve accordar fra voi e me,
> d'altra gente bisogno ora non v'è.

Il ragionamento non persuade la ragazza, e mentre egli si precipita alla ricerca di questi parenti, incontra *Dorina*, altra pastorella, e vuole sposare anche lei. Interviene *Silvia*, ed egli colla maggior disinvoltura la chiama

> Venite, mio tesoro
> venite qui da noi.
> *Sil.* — State ben con lei (*con ironia*)
> *Rid.* — Voglio ancor voi.
> *Dor.* — Signore, io non intendo...
> *Rid.* — Vi sposo tutte e due.

L'ingenuità commuove le pastorelle, che a catechizzarlo gli cantano:

> Amar senza modestia
> è un far l'amor da bestia;

cui *Ridolfo* risponde

> Compatite l'ignoranza,
> io non so d'amor l'usanza.

E *Dorina* e *Silvia*

> Ascoltate ed imparate,
> che all'amor così si fà.

E quì, a titolo d'ammaestramento, gli fanno tante carezze che il poverino supplica

> Ahimè non posso più,
> mi sento venir su
> dal cor un certo caldo,
> non posso più star saldo.
> Il mal crescendo va.

Questi uomini primitivi hanno un modo d'esprimersi tutto loro particolare. L'amore, quell'amore che nella sua inconsapevolezza *Ridolfo* aveva già definito « un misto di dolcezza e di tormento », prende delle proporzioni allarmanti. Le due pastorelle sono costrette a dargli sulla voce ripetendogli

> Modestia e civiltà.

Fin quì però l'imbarazzo della scelta non era venuto a turbare la serenità della sua gioia. Il primo dolore gli è recato da *Silvia* che gli dice

che due donne in un tempo
non si possono amar.
*Rid.* — Su questo punto
ci voglio pensar bene.
*Sil.* — Si: pensateci pure,
fate quel che volete,
ma un' altra come me, non troverete.

La ragazza tira l' acqua al suo mulino, e si fa un poco di *réclame* soggiungendo:

Trovare un'amante
leggiadra, costante,
vezzosa,
amorosa,
si facil non è.
Le donne sul labbro
son piene d' affetti,
di smorfie, di grazie,
di bei sorrisetti;
ma in core non hanno
nè amore, nè fe.
No, no, non v' inganno
prometton per giuoco,
e attendono poco,
credetelo a me.

Dopo tale professione di fede *Ridolfo* vorrebbe tornare a seppelirsi entro la torre,

nella torre tanti anni ho goduto:
nella torre vuò adesso tornar.

Ma il pensiero che non avrà più donne lo trattiene:

Si, senz' altro... ma piano bel bello,
una cosa mi va pel cervello,
che le donne mai piú non vedrò.
Che facciamo? ritorno si o no?

E resta, e sposa *Livia*, perchè *Dorina* lo toglie d' imbarazzo prendendosi un altro marito.

Di maggio si ebbe l' opera IL MARCHESE VILLANO del Galuppi; « ma — scrive il Galeati — non incontrò, e però alli 8 detto ne fecero un' altra intitolata LE NOZZE DI DORINA *con balli*, e li 12 giugno altr' opera del Goldoni intitolata LA BELLA VERITÀ *con balli*, tutte tre opere *giocose*. Finì il 13 luglio ».

LA BELLA VERITÀ è dedicata a Francesco Albergati, più volte ricordato, « conosciutissimo nella repubblica delle lettere per la traduzione di parecchie tragedie francesi, come pure per varie buone comedie di suo particolar gusto, e per le più felici prerogative nell' arte della declamazione teatrale, potendosi dire che non vi fosse in Italia comico o dilettante capace di sostenere al par di lui le parti eroiche nella tragedia o quelle di amoroso nella commedia.... Egli

ebbe sempre molta bontà ed amicizia per me — è Goldoni che parla — avendomi persino diretta una delle sue commedie preceduta da una graziosa lettera per me onorevolissima ». Ora, trovandosi il Goldoni di passaggio per Bologna, fu dall' impresario Ganassetti pregato di scrivergli un libretto per riparare all' insuccesso della prima opera. Era questi

> il fior degl'impresari. Galantuomo,
> puntuale, civil, discreto, umano,
> facile a far piacer.

Di più il Goldoni ricordava d'essere uscito per suo mezzo assai felicemente

> da un impegno fatal molesto alquanto.

Con tutto ciò egli si schermì. L'impresario ebbe un bel lusingarlo nel suo amor proprio mettendogli innanzi

> l' amore
> che quivi hanno per lui,

la Ristorini tentò anch' essa tutte le vie: Goldoni fermo ribatteva:

> non sono in caso
> in veruna maniera. Ho da partire.
> E poi per vero dire,
> a un tal componimento

ho preso abborrimento. Il libro buffo
è una noia, è un imbroglio,
non si finisce mai;
è un Seminario di fastidi, e guai.
Quando il libretto è fatto,
forse si è fatto il men:
s' han da cambiare ogni atto
cinque o sei cose almen.
Vien via la canterina:
*Quest' aria non và bene.*
E grida la mammina:
*La parte non conviene.*
Son dieci che comandano,
comandano, e non pagano.
Io mando i libri al diavolo,
non voglio più impazzar.

Il Ganassetti ricorse allora a Francesco Albergati. A tanto intercessor nulla si niega; e il buon Goldoni dovette rimangiarsi tutti i suoi proponimenti, rassegnandosi a scrivere il libretto. — Ma quale il soggetto da trattare? Pensô di prendere argomento dal fatto

che a Bologna quest' altr' anno
il magnifico Teatro
senza fallo si aprirà.
E i cantanti e i ballerini
in orgasmo se ne stanno,
per l' onor d' essere i primi
a buscarsi quei quattrini
che Bologna spenderà.

E intanto che l'impresario ripiegava alla meglio con alcune rappresentazioni de Le Nozze, pure del Goldoni, questi si dispone a comporre il dramma. Da persona prudente però interpella anzi tutto i suoi attori. Incominciano i guai. La Ristorini, *prima buffa*, pretende un' operetta sul suo stile e sul suo far

che vi fosse in qualche arietta
qualche poco da cantar;

la Blondi, *seconda buffa*, brama la sua parte

disinvolta, e spiritosa;
e una scena vi vorria
da brillare, e da scherzar.

Battista Ristorini vorrebbe un carattere novello

Quel ch' è nuovo è sempre bello
per piacere ed incontrar.

E continuano così, scartando questo e quello, tanto che il Goldoni salta su a dire

Corpo del diavolo
cos' ho da far?

Scappa in fretta e furia all' albergo, si chiude in camera, e dà ordine al cameriere di non lasciar passare nessuno

Venga chi sa venire
non ricevo nessuno. È una miseria
quando s' ha da compor:
voglion venire,
e non val loro il dire:
Scusino, che ho da far: *Sì, mio Signore,*
*non la voglio sturbar, vado via subito.*
*Vengo a congratularmi,*
*la prego a comandarmi,*
*conoscerla bramai....*
E loda, e secca, e non finisce mai.

Non ha ancor finito le sue lamentazioni che viene la Pasi, *prima donna.*

Una grazia le chiedo, e vado via.
Giacchè in opera buffa
m' impegnai di cantar, la prego almeno
far sì che le mie scene
dalle parti grottesche
sian disobbligate,
e quando agisco non vi sian risate.

Goldoni osserva che la cosa è men facil che non paia, pure per sbrigarla le promette che farà tutto ciò che vuole. Appena partita la Pasi eccoti l' impresario

Cosa si fa? si scrive?
*Gol.* — Si signore.
Ho di già principiato, e scrivo in fretta.
*Imp.* — Per carità, perchè il maestro aspetta.
*Gol.* — Ma lasciatemi star, non mi sturbate
*Imp.* — Vado via, vado via; non v' inquietate,
son venuto soltanto

per saper lo scenario,
e per aver la lista del vestiario.

*Gol.* — Troppo presto, signor; non so ancor dire
quai saranno le scene, e i personaggi.

*Imp.* — Come? già principiaste,
e lo scheletro ancor non disegnaste?

*Gol.* — Che parlate di scheletro? Io non uso
quest' inutil fatica. Do principio
come mi salta in testa, e verseggiando
vo' il pensier maturando, e giungo al fine
dell' opra e dell' azione
misurando la scene a discrezione.
Capite?

*Imp.* — (Il Cielo me la mandi buona!)

L' impresario parte raccomandandosi

che nei finali
vi sia del movimento, e dello strepito.

*Gol.* — Caro signor, lasciate...

*Imp.* — Caro signor badate,
che l' atto terzo, come siete usato,
non sia, per brevità, precipitato.

*Gol.* — Ho inteso.

*Imp.* — E se potesse...

*Gol.* — (Io ci patisco).

*Imp.* — Un duetto vorrei...

*Gol.* — La riverisco.

Finalmente, come Dio vuole, il primo atto è finito. Si tratta di leggerlo agli artisti invitati alle prove. Ganassetti arriva trafelato col Ristorini

Signor, la prima buffa
è sotto al parrucchier; non può venire

*Gol.* — E ben, non so che dire,
vengano l'altre almen. (*l'Impresario parte*)

*Ris.* — Signor, la seria
venir non è disposta,
perchè le preme di spedir la posta.

*Gol.* — Si serva pure.

*Imp.* — La seconda buffa (*ritornando*)
di non voler venire si è ostinata,
perchè con Luigino è indiavolata.

*Gol.* — Bella, bella, la godo. Favorite,
son tra lor divise, o sono unite?

*Imp.* — Sono per avventura
tutte tre in una stanza.

*Gol.* — Facciamo dunque
quel prodigio oriental, che a tutti è noto.
S' esse non vonno favorir da noi,
perchè si salvi il femminil decoro,
andiam concordemente, andiam da loro.

E con quella inalterabile serenità, che fu la dote caratteristica del sommo commediografo, se ne vanno a casa delle virtuose. La Teresa Pasi scrive ad un tavolino, la Ristorini si fa acconciare dal parrucchiere, la Blondi è seduta in un canto imbronciata, e il Pasqualini poco lontano in aria compunta, Si levano tutti con grandi riverenze. L' impresario spiega il motivo della visita. Si dispongono ad ascoltare la lettura. Il titolo piace; si viene all'argomento, quando arriva

il sarto coi vestiti. Le donne corrono; gli abiti hanno mille diffetti. Chi vuol cambiare la guarnizione, chi vuol le maniche alla persiana. La Blondi vuole dei rapporti alla sottana, la Ristorini dei veli, la Pasi dei lustrini. La lettura sfuma e il poeta resta col suo scartafaccio sotto il naso.

Le Nozze hanno incontrato. Gli artisti sono raccolti per le reciproche congratulazioni. Si annunzia un rinfresco. Chi può averlo mandato? L'impresario, Albergati, Goldoni? Tutti si precipitano all'assalto, tranne la *prima donna* la quale è di parere

> che accettare il rinfresco non convenga,
> quando che non si sa da dove venga.

Amara delusione! caffè, cioccolato e biscotteria

> l'hanno portata via.

Il Ristorini svela l'arcano

> Gli uomini avean fallato, e il bel rinfresco,
> ch'io credea per le nostre virtuosine,
> fu trasportato dalle ballerine.

Le donne si sentono offese nel loro amor proprio, ma fanno le indifferenti. Il *buffo*, da uomo pratico, commenta

Se quà fossimo stati tutti uniti,
allor quando è venuto,
a quest' ora saria bell' e bevuto.

E la *seconda buffa*, la Blondi, se la prende col ballo acerbamente

.... da questi giorni
le finezze maggiori,
i miglior Protettori,
son per le ballerine. Affè di mio
voglio ballare anch' io. Vo' un po' vedere
se è il cantare o il ballar miglior mestiere.

Ma la *prima buffa* la richiama a dovere

Oibò che gran pazzia! si son vedute
bensì più ballerine
lasciar il ballo, ed abbracciare il canto,
ma esempio non s' è dato,
ch' abbian prima cantato e poi ballato.
Il ballo io non disprezzo, ma soltanto
mi fa un po' di dispetto
sentir, quando si canta,
parlar, rumoreggiar senza intervallo,
e silenzio poi far quand' esce il ballo.

È Goldoni che parla, e altrove dice:

Ora dello spettacol teatrale
la parte principale
la musica non è, ma per finezza
si vuol dall'uditorio
che noi siamo del ballo un accessorio.

La Ristorini aveva rare doti d'intelletto e di cuore. Goldoni non riesce a nasconderci la sua predilezione per quest'artista. Fin dal primo atto le accaparra le simpatie del pubblico, quando le fa dire:

Io certo a recitare  
principiai di buon'ora,  
sono avvezza al mestier, ma tremo ancora.  
Specialmente in Bologna, ho più che altrove  
soggezione, e timor. Qui si distingue  
chi sa da chi non sa. Quivi non basta  
un po' di cantucciar; ma è necessario  
recitare a dover. Non v'è nel mondo  
chi conosca il teatro,  
e sappia quel, che a buoni attor bisogna,  
più della dotta mia cara Bologna.

Parla anche quì Carlo Goldoni: è un'elogio prezioso. — Intanto però il libretto non andava innanzi

Contro al solito mio, par questa volta  
ch'io fatichi a compor. Non so se venga  
dalla poca salute, oppur derivi  
dal sterile argomento,  
che a trattar cominciai.

E l'impresario risponde:

Per dir il vero,  
quell'argomento non mi piacque un zero.

Poco dopo Ganassetti o Nattagessi, come lo si battezza nel dramma, annunzia alla compagnia che Goldoni

si è pentito
del primiero argomento,
e un novel ne ha trovato in un momento.

La curiosità è femmina, ed a lei non sà resistere il poeta. Eccolo pronto a compiacer le donne narrando l' argomento

Stravagante è il pensier, facile, e presto.
Tutto quel, che è succeduto
dopo ch'io son quà venuto
perch'io faccia un libretto
in iscena si vedrà.

*Tutti* — Quest'è un'altra novità.

*Gol.* — Libertà da tutti imploro
di parlare un po' di loro,
che di pormi in scena anch'io
non avrò difficoltà.

*Tutti* — Quando sia discretamente
noi vi diam la libertà.

*Gol.* — E così del mio libretto,
che sincero vi prometto,
giusto il titolo sarà
de *La bella Verità.*

Le parti erano gia distribuite. Michele Zanca fece da Goldoni col nome di *Loran Glodoci*, e Lodovico Felloni da Impresario, chiamandosi *Tolomeo Nattagessi* — nessuno avrà speriamo frainteso —. La Teresa Pasi

fu battezzata *Petronilla, donna seria;* Giuseppe Pasqualini *Luigino, uomo serio;* la Catterina Ristorini *Angiolina;* Chiara Blondi *Rosina;* Gio. Battista Ristorini *Claudio*, *parte buffa.* « La musica è del celebre sig. Nicolò Piccinni, Maestro di Cappella Napolitano. La scena si rappresenta in Bologna ». Nella dedica Bartolo Ganassetti offre il nuovo dramma all'Albergati, perchè scritto sotto i suoi auspici da un' autore da lui amato e protetto, e che unicamente per venerazione ai suoi comandi si è qui trattenuto, ed ha il libretto composto.

## LI BALLI

*Sono d' invenzione, e direzione di Monsieur Martain, eseguiti dalli seguenti.*

| | |
|---|---|
| Signora Anna Ricci. | Monsieur Martain, suddetto. |
| Signora Elisabetta Radicati. | Signor Gaetano Paccini, Virtuoso di S. A. Ser.ma la Signora Duchessa di Massa di Carrara, Ereditaria di Modena. |
| Signora Stella Bicocchi. | Signor Gaspare Burci. |
| Signora Giustina Castelli. | Signor Francesco Paccini. |

Sig. Francesco Caseli, che balla nel Terzetto.

FIGURANTI

| | |
|---|---|
| Signora Maria Minghetti. | Sig. Barlolomeo Ruggieri. |
| Signora Veronica Cochi. | Sig. Giovanni Marcucci. |

Il Vestiario sarà proprio, e decoroso del
Sig. Bortolo Ganassetti.

Gli *Accademici Fortunati* ottengono di rappresentare nel Carnevale 1763 « diverse Comedie del sig. dottor Goldoni, e del sig. abate Chiari ». I due antagonisti fanno ora il paio. Gli Accademici sono: Francesco Ferri, Giacomo Avanzini, Cristoforo Merli, Giuseppe Torri, Francesco Peli, Camillo Messieri, Gio. Batta. Merli, Pietro Avanzini, Giuseppe Volta, Antonio Grossi, Domenico Compagnoni, Luigi Diana, Agostino, Marcucci. L' affittanza durò per tre anni, pagando i locatarî « lire 250 sul principio del carnevale e le altre 250 alla metà dello stesso ». Fra i patti troviamo quello « di serbare a comodo del sig. locatore li soliti quattro palchi segnati lettera I, M, MM, e quello al pari delle loggie superiori, e due sedie nell' Uditorio, come anche la porta franca senza biglietto a tutte le Dame, e Cavalieri della casa del sig. locatore ed alle loro famiglie, e finalmente a tutte quelle persone che potranno stare in detti palchi, e che verranno accompagnate da un biglietto dello stesso sig. locatore o suoi ». Dovevano inoltre « serbare il palco N. 7 e la porta franca alle Dame e Cavalieri dell'agnazione Angelelli; pagare al custode in ogni sera di recita lire 5 in contanti, provvederlo di fuoco, e de' lumi necessari, col peso allo

stesso di pagare quelli che assistono alla porta delle scene, alla vendita de' palchi, e all' apertura de' medesimi; servirsi di quei soliti operai che sono stati destinati dal locatore; dare dodici esemplari d'ogni composizione che si vendesse o dispensasse ». Sono questi i patti che si ripetono in ogni scrittura d'affitto, dove si prescrive ancora di « far mantenere i mastelli esistenti sopra de' paglioli pieni d' acqua per pronta esimizione da pericoli di fuoco », e di far illuminare il teatro « tanto nella platea, quanto per tutti li corridori, e loggie, che conducono alli palchi, come anche in altri siti, in forma tale, che la quantità de' lumi impedisca al possibile *li scandali*, *e le cadute di persone* ». Non era permesso alcuno ingresso di *torzie* alla riserva di quelle dei superiori.

Al 1764 il Galeati registra nel gennaio *opere e comedie e intermezzi in musica*, eseguiti dagli *Accademici Fortunati;* in maggio l' opera giocosa Il Ciarlone del Paisiello. Sappiamo infatti che il Paisiello non ebbe appena finiti gli studi che fu chiamato a comporre opere appunto pel teatro *Marsigli-Rossi.* Altr' opera del Paisiello I francesi brillanti non incontrò, « e però — dice sempre il Galeati — ritor-

narono a fare la prima detta IL CIARLONE e l' ultima recita fu li 4 luglio ». Nella stessa stagione fu anche eseguito IL CICISBEO BURLATO, posto in musica da Tommaso Porta.

Nel 1765 il teatro fu « risarcito, e tutto vagamente dipinto di nuovo, cioè soffitto, palchi, e scenario, dal diligente ed ingegnoso pennello del sig. Francesco Masini cittadino bolognese ». Si aperse in carnevale da un' *Unione di Dilettanti* con due opere buffe in musica *non più rappresentate*: L'AMORE IN MUSICA di Carlo Goldoni colla musica di Antonio Barone, maestro di cappella romano, e LA CONTADINA IN CORTE d' incognito poeta, musicata da Giacomo Rust. — I balli, d'invenzione e direzione di Giuseppe Rubini, furono eseguiti da otto ballerini. Il vestiario è di Angelo Michele Filippini. L' avviso termina coll'avvertenza:

*Si fa inoltre sapere, che li Viglietti, sì de' Palchi, che di Platea si dispenseranno per Carati, però chi volesse restar servito di qualche Carato da Palco, o pure di qualche Palco, che potesse di sera in sera esser libero, avrà la bontà di portarsi a detto Teatro, dove al SIG. GAETANO MARTA Custode del medesimo si sono date tutte le opportune incombenze: Siccome per i Carati, o Viglietti da Platea, che parimenti di sera in sera potessero restar in libertà, si fa sapere, che il SIG. ALESSANDRO MARTA Mercante da Quadri sotto il Voltone de' Signori Caccianemici avrà tutte le necessarie facoltà.*

*Si notifica pure a tutti quelli che favoriranno di prendere Carati, essersi limitate le Recite al Numero di trenta, e non più.*

Le gelosie ossia le nozze in confusione, musica di Nicolò Piccinni, e La partenza e ritorno dei marinai, musica del Galuppi, furono eseguiti durante il carnevale 1766 « dalli seguenti virtuosi: Maria Sabbatani, Rosa Agostini, Matteo Liverati, Domenico Tibaldi, Petronio Vecchi ». Erano impresarî: Giuseppe Zamboni, Matteo Liverati, Antonio Lenzi, e Francesco Bassi.

Per tutto il successivo anno il *Marsigli-Rossi* rimase inoperoso. Nel 1768 si fecero *Opere* e *Comedie* durante il mese di gennaio.

Nel carnevale 1769 vi furono le *Comedie et Opere in prosa con Balli*. La sera del 19 gennaio rappresentandosi la tragedia intitolata La morte di Semiramide, s'affacciarono all'ingresso della platea i *braccieri* di casa Agucchi e di casa Spada, e il cameriere del conte Nicolò Caprara, ai quali avendo detto la maschera di non poterli far passare senza biglietto, risposero che volevano soltanto vedere se vi erano i loro padroni ed in che palco, dopo di che sarebbero tosto usciti. Si presenta poi il *bracciere* della contessa Ercolani, il quale paga il biglietto ed entra; ma dopo poco eccolo di ritorno a reclamare i suoi danari, perchè « se gli altri non pagano, non voleva pagare nemmeno lui », e fece tanto scompiglio, che

per non venire a violenze e mettere in disordine il teatro, gli si restituirono i danari e il *bracciere* andò fuori.

Non altrettanto quietamente era terminata al *Formagliari* una consimile questione nel decembre 1651. Il teatro era già pieno stipato tanto che l'impresario, con una semplicità tutta contemporanea, pensò di chiudere a chiave la porta d'ingresso, senza ricorrere al nostro sistema del « tutto esaurito » o « chi non ha palchi non ha posto ». Con eguale semplicità di espediente gli uomini di Agostino Marsigli « volendo entrare sforzarono lo steccato e cavarono un'asse entrandone uno ». Gl'inservienti del teatro, che godevano pacificamente lo spettacolo, s'accorsero dell'invasione quando il primo intruso s'era già perduto nella folla. Corsero allo *steccato* mentre un'altro « si affaticava per entrare », e lo ricacciarono fuori con insulti e percosse. Nella incomoda situazione in cui si trovava, il malcapitato non potè reagire, ma quei di fuori minacciarono vendetta. Attraverso lo steccato s'accende un fiero alterco, quei del *Marsigli* dicendo che se la porta fosse stata aperta non avrebbero fatto tanto i gradassi, e partirono avvertendo « che gli aspettavano a basso ». Gli uomini del Fantuzzi, che era allora

l' impresario, camminarono in pattuglia per un buon mese in tema di sorpresa. La lite dei servi impegnò anche i padroni e la cosa finì con cartelli di sfida e bastonate. Anton Michele Bombaci, l' autorevole arbitro di tutte le cause cavalieresche bolognesi nella seconda metà del sec. XVII, riassume in un manoscritto conservato nella nostra Biblioteca Universitaria le informazioni, sfide, lettere, e manifesti che si scambiarono fra Guido Rangoni, cognato del Fantuzzi, ed i Marsigli. Un bracciere di casa Marsigli, trovato solo dagli uomini del Rangoni, fu malmenato, per cui, unitosi ai compagni, tanto girò per la città che trovato un cocchiere di donna Laura Rangoni Fantuzzi, gli fece la ricevuta in tante busse ed improperi.

Domenico Mocenigo rappresenta *Comedie e Tragedie, con Intermezzi in musica, Balli e Pantomine* nel settembre ed ottobre. « Giuseppe de' Carli Trentino, Margarita di lui moglie, e compagni saltatori, ed equilibristi in corda molle » danno rappresentazione dal 13 novembre fino all' avvento.

Sul finir del novembre, trovandosi di passaggio a Bologna certo abate Sicca, fu a lui confidato un memoriale da presentarsi al Papa, onde ottenere la privativa dei ve-

glioni nel carnevale. La cosa fu rimessa all' arbitrio del Legato Antonio Colonna Branciforti, il quale decise favorevolmente alla concessione dei veglioni nei teatri; ma piccato forse che si fosse ricorso a Roma anzichè a lui, concesse la privativa all' impresario del *Teatro nuovo* (Comunale) spalleggiato dal senatore Ranuzzi, suo intimo confidente. Il Marsigli n' è offeso, corrono pettegolezzi, in società si parla dello smacco, la faccenda si complica, si monta. Il Legato promette e non mantiene, il Marsigli protesta con parole vivaci, si risente, dichiara infine non avrebbe mai creduto di « riscuotere un insulto simile, che non potevasi aver coraggio di fare ad onest' uomo, se non da chi appunto fosse guardato dal carattere e dal grado », e che a tal costo « non avrebbe mai accettato nè grazia nè giustizia ».

Prospero Marsigli fu accusato di avere un carattere alquanto puntiglioso. Certo però che l' aver sollecita dal Papa una privativa, la quale fu invece introdotta in suo danno, poteva spiegare questa sua irritazione. Nell' umiliare « a piedi di sua Santita la relazione del fatto seguito », egli manifesta la risoluzione presa di stabilirsi fuori di stato, rinunziando al senatorato « per la sinistra opinione, e il falso concetto che il

Legato ha del suo carattere, e per non essere esposto ad ulteriori aggravi, facendo da bersaglio all'altrui puntiglio e capriccio ». Tale ricorso dovette sortire qualche buon effetto, perche il Marsigli non si mosse, e per opportuna intromissione la cosa fu sopita. Il Cardinale però che voleva spuntarla, la spuntò.

Nello stesso carnevale 1770 altra quistione fallita, perchè l' intera famiglia del Vicelegato irrompe ne' teatri a viva forza, ne possono gli impresari far resistenza, per timore d'andare « legati per man de' birri in prigione ». Corrono i proprietari a far lagnanze ; ma il Vicelegato risponde « essere Cardinale, e superiore egualmente che il Legato, e che dovevasi quindi a' suoi dipendenti concedere ciò che concedevasi ai dipendenti da quello. Chi interloquiva per li padroni de' teatri lo afferrò in tal parola, e gli disse che appunto li famigli e ministri dell' Emo Legato non godevano di tal franchigia. — Come, replicò il Porporato, come si vuol ciò dire, se so che il di lui sottocuoco volle entrare, ed entrò liberamente alcune sere fa nel recinto delle banche nel teatro *Formagliari?* — Non fu così Emo, rispose l' altro con ogni riverenza e sommissione. È vero che il sottocuoco

volle colà entrare, ma prese il pretesto di voler veder uno, e di fatti poco dopo ne sortì fuori ». E la conclusione si fu che « il Cardinal Legato faceva male a lasciarsi piantar quelle leggi dagli impresari, e dai padroni de' teatri, e che il sig. Cardinale Arcivescovo non intendeva di pregiudicare ai suoi diritti « Oh irrequieta anima del l'Alberoni impresario, come si capisce che questo successore non ti vuol far concorrenza !

# IN BOLOGNA

*IL CARNEVALE DELL'ANNO MDCCLXX.*

## NEL TEATRO MARSIGLI ROSSI

SI RAPPRESENTERÀ

# LA FRANCESE BRILLANTE

OPERA GIOCOSA IN MUSICA

Del celebre Sig. Giuseppe Guglielmi M.° di Cappella Napolitano

ATTORI

PRIMA BUFFA.

*Signora Angiola Davia di Parma Virtuosa di S. A. S. il Langravio d' Hassia Cassel.*

*Signor Antonio Tomasini di Urbino.*

*Signor Petronio Vecchi di Bologna.*

*Signor Gio. Battista Brusa di Venezia.*

*Signora Margherita Parisini di Roma.*

PARTI SERIE.

*Signora Maria Baccarini.*

*Signor Francesco Fariseli.*

Li Balli saranno d'invenzione, e direzione
del Signor Lodovico Ronzi eseguiti dalli seguenti.

*Signora Teresa Cacciari.*
*Signora Maria Biseghi detta la Vicinelli.*
*Signora Francesca Vicenzi.*
*Signor Gennaro Borazini.*
*Signor Antonio Cipriani.*
*Signor Giorgio Ronzi.*

Tutto il dipinto delle decorazioni, e Scenario nuovo
è d'invenzione delli Signori Francesco Orlandi Accademico Clementino, e Davide Zanotti.
Il Vestiario sarà di ricca, e vaga invenzione
del Signor Pietro Antonio Biagi.
Le Recite comincieranno il dì 27 del corrente Gennaro.

Ma La francese brillante non incontrò, onde si dovette mettere in scena Il Filosofo di Campagna di Polisseno Fegeio, musicato da Baldassare Galuppi, di cui ecco l'

AVVISO.

Si fa sapere al Pubblico, che dimani sera 17. del corrente Mese di Febrajo anderà in Scena nel Teatro MARSIGLI ROSSI il nuovo Dramma giocoso in Musica intitolato il FILOSOFO DI CAMPAGNA.

Continuano le quistioni relative agl'ingressi. « Tra li franchi dell'Emo Arcivescovo e di Mons. Vicario erano tanti che non si sapeva più il numero; solo facendovisi il conto all'ingrosso, ne risultava che se mai si fosse data la possibile combinazione che fosser tutti concorsi una qualche volta

in uno dei detti teatri, la platea era appena capace di capirli tutti ». Il 21 gennaio 1771 il Legato emanò un decreto col quale era riservata « l'esenzione personale sì dalla porta che dalla platea alle primarie persone delle corti, e rispettivi ministeri de' sig. superiori, e rapporto poi agli altri subalterni si assegnava un determinato numero di biglietti serali da distribuirsi fra loro, con i quali biglietti, pure entravasi liberamente si alla prima porta che a quella della platea ». Ma neanche con ciò si venne a capo di nulla. La sera stessa i famigli delle due corti legatizie entrano in massa dicendo « che il cardinale non ne sapeva nulla, e che era stato un arbitrio del suo Uditor di camera, il quale aveva preso regalo dai proprietari dei teatri ». Si segnalò sopra tutti il chirurgo del Legato, ed il suo sottocredenziere che « diede di piglio a un cortello proibito per avventarsi contro la Maschera della platea del teatro *Marsigli* alla vista di un Sotto-Uditore del Torrone ». Ogni mattina conveniva ricorrere per qualche disordine della sera antecedente. Ma che? si ascoltavano tutti, ma non si provvedeva a nulla, e chi era l' ultimo a parlare aveva ragione. Proseguono *i sussurri*, *li inconvenienti*, *le spinte*, *i pugni*, *le violenze, le minaccie,* e come se questo non bastasse

« mettono in capo all'Emo Legato di pretendere che potessero partecipare di quei biglietti tutti li suoi operai, ed altre persone non comprese giammai nel ruolo delle famiglie e corte Palatina: lo scarparo, il fornaro, il macellaio, il pescivendolo, il sartore, il maniscalco, il sellaio, il ferracocchi, il carrozzaro, il fruttaiolo, l' universo mondo insomma ». E per non fare continue liti bisogna ammettere quelli che avevano i biglietti, e poi gli altri tutti, « e così invece di limitare il numero degli esenti, erasi accresciuto a dismisura ». Il guadagno per ciò si riduce ad « essere soggetti alle violenze, e ai maltrattamenti continui ». Dovettero quindi i proprietari ed impresari dei teatri metter l' animo in pace e lasciar passare chi voleva.

Nella primavera il Legato vuole che l' opera sia trasportata come l' anno antecedente al *Formagliari*, ed i comici vadano a proseguire le recite al *Marsigli*. Il sistema non persuade punto il proprietario, che si oppone energicamente, avendo già affittato il teatro con regolare scrittura; ma il Legato obbliga i comici a lasciare il *Formagliari*, ed « il signor senatore Marsigli a valersi della sua scrittura *per farsi vento*. Nè più la congruenza, l' equità, la giustizia, le leggi

hanno luogo dove arriva un tal *voglio,* che ai giuramenti prevale, alla pubblica fede, agli obblighi assunti ». — Già tutti gli ordini erano dati, quando, ad evitare una conflagrazione, il Legato chiama a sè il marchese Cornelio Marsigli Rossi, commettendogli di parlare al fratello. Entra di mezzo anche « un certo sig. conte Dadina, cavalier romagnolo, divenuto da pochi mesi l'archimandrita del sig. Cardinale, e questi, fingendo d' essersi di moto proprio determinato, si porta dal senatore Marsigli in tempo ch'eravi pure il sig. marchese Cornelio, per persuaderlo a prestare il consenso, mostrandogli l' Inferno aperto sotto gli occhi, e dicendogli che meglio era donare quello che aver non si poteva ». Il Marsigli dovette anche in questo caso far di necessità virtù, sperando da Roma « il risarcimento dell' inferitagli ingiustizia », e sfogandosi a scrivere un secondo memoriale dal quale noi potemmo rilevare questi particolari. — Accadde quindi quello che doveva accadere e per quell'anno s'ebbero al *Marsigli* due compagnie comiche: l' una in gennaio, l' altra d' aprile.

Una Compagnia comica rappresenta *Opere in prosa*, *e Commedie*, *con Intermezzi in musica* nel gennaio 1772. E nel giugno

LA SOCIETÀ

DEI COMMEDIANTI FRANCESI

DELL'IMPERIAL CORTE DI VIENNA

che si trova di passaggio in questa città di Bologna

Darà in questo Teatro MARSIGLI ROSSI alcune Rappresentazioni

DI TRAGEDIE, E COMMEDIE IN FRANCESE

GLI ATTORI SONO

Signor Aufrene — Parte seria, e di carattere.
Signor Bursay — Parte seria, e di carattere.
Signor Beaugrand il Figlio — Parte d'amante.
Signor De Ville — Parte comica in ogni genere.
Signor Senepart — Parte rustica di carattere.
Signor Tessier — Parte comica.
Signor Beaugrand il Padre - Parte di mezzo carattere.
Signor l'Ange — Parte d'amante.

Signora Tessier — Parte seria, e di carattere.
Signora Aufrene — Parte di madre, e di carattere.
Signora Susette — Parte di serva, e di carattere.
Signora l'Ange — Parte di serva, e d'amante.

Il Biglietto d'Ingresso sarà di . . Paoli due.
La Sedia nell'Orchestra . . . . un Paolo.
Quello del Parterre . . . . . . mezzo Paolo.

Si comincieranno le Rappresentazioni la sera delli 11 Giugno

*La prima recita sarà*

IL PADRE DI FAMIGLIA Dramma in 5 atti, ed in Prosa
CRISPINO RIVALE DEL PADRONE Commedia in un'Atto.

*Si darà principio a mezz'ora di notte in punto.*

Questa Compagnia recitò « da circa otto o dieci fra tragedie e commedie ». Le ultime tre recite furono: giovedì 18 giugno, La Scozzese, dramma di cinque atti in prosa, con la farsa L'avvocato conciliatore commedia di un atto in versi; sabato 20 il dispetto amoroso di Molière, commedia di due atti in versi, ed Enrico quarto re di francia alla caccia, commedia di tre atti in prosa; domenica 21 per ultima recita Adelaide di guesclin tragedia di cinque atti in versi, indi La commedia all' improvviso alla campagna, di un'atto in versi.

Alberto Ugolini e Vincenzo Bazzigotti, capi d' una Compagnia comica, ottengono di rappresentare *Opere e Commedie in Prosa* nel Carnevale 1773 « purchè se ne astenghino li giorni di venerdì ecc...., e l' ultima sera del carnevale l' opera o comedia sia terminata un' ora prima della mezzanotte ». Il 7 genaio il Vicario del S. Uffizio vuol far servire anche per la platea i biglietti valevoli soltanto per la prima porta, « e la sera del 14 detto un cameriere del reale collegio di S. Clemente di Spagna unitamente a un servente alla cucina si presentano all' ingresso chiedendo di passare. Rispose la Maschera che passasse il Came-

riere, ma che l' altro pagasse ». Per quella sera le cose andarono liscie perchè il cameriere entrò, e l' altro partì. Due sere appresso vengono due Camerieri con lo stesso servente alla cucina, che la Maschera non può lasciar passare. Uno dei camerieri, detto il Fiorentino, vuole farlo entrare a forza, dicendo che era violenza l' impedirne l' ingresso, mentre erano tutti del collegio, e tutti avevano diritto d' entrare, come si praticava negli altri teatri. Gli vien risposto « che se la Maschera del *Formagliari* lasciava passare il servente, o altri di simil fatta, per ciò il faceva che riscuoteva in compenso crostate e altri emolumenti ». L' argomento era capzioso. Intanto però il servente se n' era entrato, e il Fiorentino continuava a fare schiamazzo. Esce il Custode per calmarlo, ma inutilmente chè era già incominciata la commedia e questi « con torvo ceffo e immusonato andava passeggiando tra l' adito delle due porte dell' ingresso e della platea, e guatando bieco la Maschera sembrava aver talento di farle qualche offesa ». Ritorna il Custode e lo persuade a riferire l' accaduto al Rettore del collegio, assicurandolo che se avesse avuto buona ragione gli sarebbe stata fatta giustizia. Ma l' espediente non riuscì molto opportuno, perchè il

Rettore, dopo essersi lagnato come d' una offesa a lui recata, rispose che la Maschera doveva lasciar passare chiunque si spacciasse per cameriere del collegio, ancorchè tale non fosse, e ciò per il rispetto dovuto all'istituto, ricorrendo poscia al Rettore, il quale avrebbe saputo punire i delinquenti con soddisfazione della parte offesa. Aggiunse che avrebbe appurato il fatto, prendendo poi le determinazioni del caso. Tutto questo accadeva per un facente funzione di sguattero!

Nel Carnevale 1774 Onofrio Paganini, recita con la sua Compagnia comica, *Opere e Comedie in prosa.*

IN BOLOGNA
NEL TEATRO MARSIGLI ROSSI
NELLA PRIMAVERA DEL CORRENTE ANNO MDCCLXXIV.
Si Rappresenteranno due Drammi giocosi in Musica
il primo de' quali sarà
L' IDOLO CINESE
GLI ATTORI SARANNO
*Prima Buffa*
Signora Maria Guidi
*Primi Buffi*
Sig. Domenico Occhiluppi — Sig. Francesco Xav. Campana
Sig. Baldassarre Marchetti.
*Seconda Buffa* — *Terza Buffa*
Signora Giuseppa Dal Buono — Signora Giovanna Tizzoni
*Terzi Buffi*
Signor Luigi Tasca — Signor Giuseppe Puttini.
La Musica della prima Opera
è del celebre Maestro signor Giacomo Rust.

I balli, inventati e diretti da Gaspare Burci, *all' attual servizio di S. A. S. Elettorale di Baviera,* sono eseguiti da diciotto ballerini.

L' 11 Giugno l' Idolo Cinese si rappresenta con arie nuove, e lo si ripete la sera appresso per l' ultima volta. Il 14 detto va in scena l' opera nuova intitolata La buona figliuola, a cui tenne dietro il Don Anchise, musica di Giovanni Paisiello.

Da una « Nota di Roba che l' Impresario Banchieri rilascia a favore del teatro », troviamo: N. 6 pezzi di padiglione nella scena d'Alessandro; N. 2 pezzi di montuosa; 1 fuga consistente in due telari di tela nova; 1 nicchia con due telari di tela trasparente; 1 sedia grande di tavole e ferri che serviva per stare a sedere l'Idolo Cinese; 2 fontane con vasi grandi di fiori; 1 sasso novo; 1 scaletto alla veneziana. Le scene dipinte di nuovo sono: un bosco, un giardino, una cantina. La nota termina con « diverse bagatelle di cartone che si rilasciano per niente ». È pure riprodotto quasi integralmente l'inventario da noi spogliato nel 1750, il che dimostra i pochi mutamenti avvenuti nel teatro. Nell' autunno Gaetano Foresti da *Opere e Comedie in prosa e Balli* colla Comica Compagnia da lui diretta.

Tacque il *Marsigli-Rossi* nel 1775. In carnevale dell' anno successivo recitò la Compagnia comica di Pietro Rossi.

# IN BOLOGNA

## NEL TEATRO DE' SIGNORI MARCHESI MARSIGLI ROSSI

NEL CORRENTE AUTUNNO MDCCLXXVI

Si rappresenteranno due Drammi Giocosi in Musica intitolati

*Il Primo*

## LA VIRTUOSA ALLA MODA

Musica del celebre Sig. Maestro Luigi Caruso Napolitano

*Il Secondo*

## LA VERA COSTANZA

Musica del celebre Sig. Maestro Pasquale Anfossi Napolitano.

VIRTUOSI DI MUSICA

*Prima Buffa.*
Signora Marianna Demena.

*All'Attual Servizio della S. Principessa Ered. di Modena.*

*Primo Mezzo Carattere.* — *Buffo Mezzo Carattere.*
Signor Cesare Molinari. — Signor Dionigio Merlini.

*Primo Buffo Caricato*
Signor Francesco Antonucci

*Seconda Buffa.* — *Buffo Mezzo Carattere.*
Signora Rosa Boschetti. — Signor Antonio Specioli.

*Terza Buffa.*
Signora Angiola Ronzi.

*Il Vestiario sarà di ricca, e vaga invenzione del Sig. Ferdinando Mainero di Firenze.*

Le Recite avranno il loro principio il giorno 19 Ottobre.

Il libretto de La vera costanza, dedicato al Vicelegato Ms. d'Acquino, è l'istoria di una giovanetta figlia di pescatori, secretamente sposata dal conte *Errico*, il quale l'abbandona dopo averne avuto un figliuolo. La baronessa *Irene*, zia del conte, si mette in testa di far sposare la fanciulla a *Villotto*, « villano ricchissimo ma sciocco », donde l'affanno della povera *Rosina*, che non vuole confessare il suo stato e insieme non può scontentar la baronessa, le smanie di *Errico*, che nel contrasto sente rinascere l'affetto per la moglie, le bestialità di *Villotto* argomento del dramma poco giocoso, anzi piuttosto noioso, che si chiude colla riconciliazione dei due sposi per mezzo del piccolo figlio di *Rosina*, *che non parla*. — La prima scena rappresenta una « spiaggia di mare terminata dall'orizzonte, e lateralmente ingrombata di folti alberi, fra i quali diverse casette rustiche, e capanne pescareccie ». Seguono queste interessanti indicazioni: « Terminato il grave della sinfonia si alzerà il sipario, e si vedrà il mare in fierissima borrasca; nave dentro la quale vi sarà la baronessa *Irene*, *Villotto*, ecc.; il muggio del mare, il balenar dei lampi, il rimbombo de' tuoni verrà accompagnato dall' ultima parte della sinfonia. Si vedranno

li suddetti Personaggi dalla nave scendere con l'aiuto dei marinari in un palischermo, che sarà sbalzato in quà e in là a discrezione dell'onde; calmata qualche poco la tempesta, a gran stento il legno si vedrà avvicinare al lido ». — Nasce il dubbio che per questa scena non bastasse il palcoscenico del *Marsigli*, ad onta dello sfondo che in tali casi si otteneva protendendo il *casotto* attraverso l'Androna di S. Leonardo.

## LI BALLI

*Saranno d' invenzione, e direzione*
*del Signor* VINCENZO DE BUSTIS *detto* RAVASCHIELO
Signor Vincenzo de Bustis suddetto.
Signora Margherita Alfieri.
*All'Attual Servizio di S. A. S. il Duca di Modena.*

PRIMI GROTTESGHI

Signor Gregorio Grisostomi. — Signora Agata Grisostomi.

MEZZI CARATTERI

Sig. Gasparo Ronzi d. il Tedesco — Sig. Maria Vicinelli.
Sig. Giuseppe Galli — Sig. Geltrude Corsini.
*Fuori de' Concerti.*
Signor Gaetano Borgiotti. — Signora Barbara Marinelli
Signor Giorgio Ronzi. — Signora Domenica Bollini.

FIGURANTI

Signor Bartolomeo Poggi. — Signora Petronilla Lanzoni.
Signora Teresa Mattioli. — Signor Pietro Comellini.
Signora Barbara Monterumesi.

Faustina Tesi e Cristoforo Merli, capi di Compagnia, danno commedie per tutto il

il carnevale 1777. In primavera si rappretano due drammi giocosi. I TRE PRETENDENTI, musica di Gio. Battista Borghi, andarono in scena la sera del 24 maggio « a un' ora in punto ». Il libretto è dedicato alle dame e alli nobilissimi cavalieri di questa città ».

I TRE PRETENDENTI, lo dice il titolo, sono tre giovanotti aspiranti alla mano di una ragazza abbastanza scipita di nome *Gentilina,* finta malata per avere fra essi il suo *D. Florio,* il quale ha la grave tara d' avere antecedentemente corteggiata una signora, che fa ora da mamma alla giovane. Ma il risultato è sempre lo stesso, e alla fine dei tre atti *Gentilina* e *Florio* sono marito e moglie. Il libretto è trattato con spontaneità, le situazioni comiche non mancano, e interpretate da valenti attori debbono riuscire d' effetto. Nella prima scena i pretendenti si presentano al padre che, per togliersi d' impaccio, propone una specie di concorso - come i tempi sono cambiati! Ognuno dei candidati, credendosi l' eletto, giunge col proprio notaro a stipular le nozze. I tabellioni con tanto di penna d'oca in mano son pronti a vergare - poveri notari destinati a rappresentare sempre la parte più ridicola nelle commedie!

Seguirono I VISIONARJ, musica di Gennaro Astaritta napoletano, colla dedica a Ms. Mariano d'Aquino Prolegato. Esecutori: Stefano Mandini. *primo buffo mezzo carattere;* Rosa Bassoli, *prima donna;* Giuseppe Cosimi, *primo buffo caricato;* Alessandro Giovanola, Teresa Melo, Giovanni Battista Nardi, Maria Teresa Greca.

I VISIONARI sono quattro mattoidi che stanno studiando la topografia del mondo della luna. Un giovanotto di spirito si finge gran filosofo per sposare la figlia del più infatuato, ed è accolto a braccia aperte nel sinedrio, ove compie il miracolo di ringiovanire come l'araba fenice, indi approfitta dello stupore destato per scapparsene via con la ragazza. Le scene son geniali, piene di brio.

I balli, composti e diretti da Gaspare Burci, sono IL SOLIMANO II, *tradotto da Monsieur Marmontel*, e LA CAPPRICIOSA, eseguiti da quindici ballerini. Vestiarista il Mainero di Firenze, scenografo Giuseppe Gasperi bolognese.

IN BOLOGNA
NEL TEATRO MARSIGLI ROSSI
NELL'AUTUNNO DEL CORRENTE ANNO 1777
Si rappresenteranno due Drammi Giocosi in Musica
Il primo de' quali è intitolato
IL GELOSO INDISCRETO
ed il secondo
LE GELOSIE VILLANE
PARTE SERIA
Signora Rosa Baglioni.
*Per il primo Dramma*
Signora Costanza Baglioni. — Signora Francesca Gasperini.
Signora N. N. *Terza Buffa.*
*Primo Buffo caricato.*
Signor Agostino Lipparini.
*Prmi Buffi di mezzo carattere a vicenda.*
Signor Francesco Crespi — Signor Prospero Braghetti.
Signor Gaetano Placci.
La Musica del primo è del celebre Sig. Pasquale Anfossi
Maestro di Cappella Napolitano.
E quella del secondo
del celebre Sig. Maestro Giuseppe Sarti Faentino

Il Geloso indiscreto nel libretto ha per titolo: Il curioso indiscreto, dedicato alle Dame della città. Nell' argomento si espone che « *Clorinda* dama milanese, destinata in isposa al marchese *Calandrano* di Genova, uomo di carattere curioso, si portò in detta città per effettuare li sponsali; ma

giunta appena, venne in testa al marchese, secondando il suo carattere curioso, di sperimentare la fedeltà e la costanza della sua futura, ed indusse per tale effetto il *Contino di Ripaverde*, suo strettissimo amico, a fingersi della medesima innamorato, come seguì. Quantunque però si mostrasse *Clorinda* indifferente sul principio alle espressioni del conte, e questi parimenti facesse una tal parte a solo oggetto di servire l'amico, pure divennero ambedue amanti; e seppe *Clorinda* così bene deludere il marchese, che sposatasi col conte, restò il medesimo burlato ». Il titolo più proprio sarebbe *Il fidanzato burlato*, perchè, per quanto ardita e perigliosa, la prova non si può dire indiscreta nè per curiosità nè per gelosia. — Siamo in tema di gelosia. Le gelosie villane, dedicate al marchese senatore Giuseppe Angelelli, *moderno Gonfaloniere di Giustizia e signori Anziani Consoli*, ci trasportano fra rustica progenie, spettatori della gesta di un D. Giovannino feudatario, che vuol prendere il posto del gallo nell' altrui pollaio, correndo rischio di buscare legnate. Certe scene ricordano il *Boccaccio*. Una fra l' altre abbastanza graziosa ci presenta il conquistatore nel suo campo d' azione. È notte; una ragazza viene in cerca di lui, che ha un' appuntamento con un'altra.

I singoli fidanzati in sospetto giungono tentoni; i padri stanno a guardia dei domestici lari; alle finestre sono i curiosi colle orecchie tese. Generale scambio e confusione. D. Giovanni ci fa una ben magra figura, ed i villani mostrano questa volta d'aver la testa fina.

I balli, sotto la direzione di Gaetano Paccini, sono eseguiti da dodici ballerini.

Nel carnevale ed autunno 1778 il teatro è condotto da Sante Tugnoli, della parrocchia di S. Lorenzo di Porta Stiera, per farvi rappresentare « una o più Opere in musica, tanto buffe che serie, con Balli[1], e così Opere e comedie in prosa, Intermezzi in musica ed altro spettacolo ». Il 26 settembre infatti si affitta il palco N. 12 al marchese Cornelio Marsigli per N. 52 recite « in prezzo di zecchini cinque effettivi ». L'affittanza col Tugnoli fu contratta « per anni tre, incominciati al termine del carnevale 1778, e da terminare alla fine del carnevale 1781, per annuo affitto di L. 1200 da pagarsi in due rate; ma siccome il suddetto sig. Sante fece dipingere l'uditorio, così l'affitto suddetto fu ridotto ad annue sole L. 1025 ». L'obbligo era di far *rappresentanze* in due distinte stagioni, « dichiarando però, e convenendo che quando

tale deficenza di recita provenisse per raggioni di sede vacante, o per ordine del principe, o governo per cui fosse sospeso ed interdetto qualunque spettacolo o divertimento in qualunque teatro di Bologna, allora i locatori sarebbero tenuti a rimettere o condonare detto affitto in tutto o in parte ». Il 2 gennaio 1779 il teatro si aprì con la compagnia detta *della Tesi.*

L'impresario principiò un' opera in aprile, ma di 50 recite promesse non potè farne che 30 a causa della « *sospensione seguita per il terremoto* ». Il Galeati al 13 maggio scrive: « Erano in Bologna tre professori di corno da caccia, che eccellentemente suonavano, et il giorno suddetto il dopo pranzo fecero una pubblica accademia nella locanda del palazzo Legnani in strà Maggiore e si affisse per città l'avviso, all' entrare si mettevano alla generosità dei concorrenti. Andavano poi a suonare alle case nobili et erano molto applauditi. Il 20 detto cominciarono a fare le loro accademie nel teatro *Marsigli-Rossi*, le quali servivano d' intermezzi alle comedie che ivi si recitavano ».

Altra sospensione nel carnevale del 1780. Il Galeati scrive che la sera del 16 settembre « si cominciarono a recitare tragedie

e comedie in lingua francese. Il biglietto è a soldi 15 e la banzola a soldi 6 ».

Si eseguiscono *opere e comedie in prosa* nel carnevale 1781, e in primavera i due melodrammi Le nozze in contrasto, musica di Giovanni Valentini, e L' Italiana in Londra del Cimarosa. Si conservano i libretti al nostro Liceo Musicale.

Il 2 gennaio 1872 « la compagnia dei comici diretta dalli Girolamo Medebach e Giuseppe Pelandi cominciò a recitare nel teatro Pubblico (*Comunale*) opere e comedie ». Verso la fine del mese passò al *Marsigli-Rossi* « perchè — prosegue il Galeati — nel teatro Pubblico si preparava un gran veglione per la venuta di Paolo Petrowitz gran duca ereditario delle Russie con sua moglie Sofia Stuttgard di Wurtemberg ed ora Maria Federowna ».

Nel 1783 si fecero di gennaio *opere in prosa e commedie.*

## AVVISO AL PUBBLICO

La Comica Compagnia del Teatro Marsigli Rossi umilmente avanza le sue fervorose suppliche a questo rispettabile Pubblico, acciò si degni favorirla alle Rappresentazioni di Sabbato, di Domenica, e Lunedì, le quali esporrà sulle Scene con tutto il decoro, ed impegno.

Alli 18. del corrente dunque Ella rappresenterà quella impareggiabile Tragedia di Monsicur de Voltaire, intitolata:

LA ZAIRA, a cui succederà una graziosa, e novissima Farsa, tradotta in verso Eroico dal Francese, il di cui titolo è: LA MORTE DI BUCEFALO CAVALLO DI ALESSANDRO, parodia buffonesca delle Tragedie.

Alli 19. detto sarà una Commedia affatto ridicola, adorna di Voli, Macchine, e Trasformazioni. PANTALONE, E TARTAGLIA PERSEGUITATI DA ARLECHINO SCHIAVO IN ALGIERI, FATTO TAGLIALEGNA DAL BASSÀ, ED EREDE DELLA MAGIA DELLA FATA ORGANDA.

Alli 20. detto poi comparirà per la prima volta sulle Scene una novissima Tragedia di Monsieur de la Tour, tradotta egregiamente dal Francese, Fatto istorico, e intitolata: LA CALISTO. L'Argomento, la condotta, l'intreccio, e gli accidenti, che la compongano dovrebbero certamente, come si spera, impegnare la virtuosa attenzione de' Spettatori, e renderla degna d'aggradimento, e comune approvazione.

L'avviso termina avvertendo che

Dopo tali rappresentazioni la suddetta Comica Compagnia si farà un pregio d'obbedire alla universale Richiesta col replicare quelle trè fortunatissime Commedie del Sig. Dott. Carlo Goldoni, intitolate: LE SMANIE PER LA VILLEGGIATURA. LE AVVENTURE DELLA VILLEGGIATURA. IL RITORNO DALLA VILLEGGIATURA. La medesima studierà sempre più, incoraggita dal numeroso conforto, di porgere nuova materia di divertimento, che apporterà forse una non indifferente soddisfazione. Di ciò ne dovrà esser Giudice il riguardevole Pubblico di Bologna; e quando egli non si stanchi di onorarla, ed assisterla, essa sarà instancabile nello studio per dargli quello onesto trattenimento, che meritevole la renda della sua benevolenza, e protezione.

In primavera si ebbero LE GELOSIE VILLANE, forse con la musica di Giuseppe Sarti,

« et anche forse con maschere ». La seconda opera fu L'ALBERGATRICE VIVACE, del Caruso. Il 16 settembre una « Comica Compagnia Francese da principio alle sue rappresentazioni di Tragedie, e Commedie in prosa, per 15 recite tutte di seguito ».

Recita nel gennaio 1784 la compagnia Paganini. Nel luglio si danno le opere: TRA I DUE LITIGANTI IL TERZO GODE, con musica di Giuseppe Sarti, e LA NECESSITÀ NON HA LEGGE, musica di Vincenzo Fabrizi.

Sono questi gli anni più brillanti del *Marsigli-Rossi.* Nel carnevale 1785 si ebbero le commedie. In primavera dovevasi dare l' opera, ma l' impresario dopo avere trattato per avere il teatro, « con poca pulizia e niente di convenienza » trasportò le tende al teatro che dai Formagliari era passato ai Zagnoni assumendone il nome, essendogli stato concesso « quasi per niente ». « La sera delli 11 agosto dell' anno 1785 si abbruggiò la teggia di casa Bargellini affittata al sig. Brasa, e da questi subaffittata alla società de' Macellari, dove v' erano moltissime carra di fieno. Si abbrugiò ancora la camera delle scene, che era nella stessa casa Bargellini. Il teatro fu in gran pericolo; ma con l' attenzione di tener bagnati i muri e le catene del coperto, che

avevano già preso fuoco, si salvò dal totale incendio, e non soffrì che qualche danno ».

La spesa occorsa per estinguere l'incendio, di complessive lire 238 e soldi 8, fu dall'Assunteria d'Ornato distribuita in proporzione dei fondi, e la quota spettante ai Marsigli fu di lire 98, soldi 4 e denari 8, che si dovette rifondere alla pubblica Cassa. Nell'autunno si diedero le opere IL SERRAGLIO D'OSMANO, musica di Giuseppe Gazzaniga, e I DUE CASTELLANI BURLATI, musica di Vincenzo Fabrizi, esecutori: Giulio Gasparini, Giacomo Cinti, Francesco Bartocci, Teresa Lipparini, Gio. Batt. Bariani, Salvatore Maranesi, Maria Anna Negri. — Il libretto è dedicato al Card. Legato Gio. Andrea Archetti, ed il soggetto svolge le vicende di due castellani, spagnuolo l'uno e l'altro tedesco, ambedue pretendenti alla mano di una cantatrice, abbandonata dal marito per gelosia. Con molto garbo sono trattate queste due macchiette, che ricordano anche per l'originalità del linguaggio, mezzo spagnuolo l'uno e l'altro intedescato, il tipo del generale inglese nella *Donna Iuanita.* L'azione è abbastanza mossa, i versi facili tanto che potrebbero servire anche oggi a un'operetta. Per segretario amoroso è assunto proprio il marito della bella in que-

stione, e attraverso le solite peripezie si giunge allo scioglimento: i pretendenti cercano altrove conforto e la cantatrice ritorna a suo marito. Scegliamo fra i brani più caratteristici un racconto del Castellano tedesco

Tutte femmine trufalde
tutte donne mariole.
Quella achiappa, e quella afferra,
quella piglia, e quella fole,
nate al mondo per disdette
della nostra asinità.
Caminando per le piazze
mi incontrate donna grasse
e diciute: Mi servute
« signorine » Pelle pelle
» vuol venirla a visitar!
Io li andate, e afer fedute
ragazette tenerelle,
che con mastre de capelle
stava a far do, re, mi, fà,
e finita la lezione
si é sedute in un sofà.
Le mie man con sue manine
così venne ad achiappar,
ditte poi con muse stretto
» ah mio bene, ah mio diletto
» mi folute a tè sposar.
E frattante lei mi spassa,
tabacchiere zitte zitte
da saccocia donna grassa
si diverte a pizzicar.
Ritornate altra mattina
a trofare signorina,

ch' era uscita allor da letto
ne fedute più beltà:
Scialle scialle, secche secche,
e con certe peruchelle
stava testa ad ingrossar:
mi stordute, e poi diciute
tutte donne, e falsità.

Le cantatrici d' altronde si giudicano ben poco favorevolmente da loro stesse:

A forza d' impostura
si gira il mondo intorno,
si sciala notte e giorno,
si pela quà e là.

Ed all' atto del concordato de' due coniugi, *Zeffirina* dice a *Valerio* suo marito:

Sai pur, che io fo' il mestier di cantatrice
*Val.* — Cosa vuol dir per questo?
*Zef.* — Voglio dire,
che disprezzo a nessuno io posso fare,
e tutti in casa mia debbo accettare.
*Val.* — (Ahime! Purtroppo è vero.)
Ed il marito?
*Zef.* — Il marito, il marito allor non c' è
*Val.* — Capisco, deve star sempre al caffè.

I balli sono d' invenzione e direzione di Vincenzo Piattoli, eseguiti da dodici ballerini. Il vestiario è di Luigi Becchetti, lo scenario del Tarroni, ed il meccanismo di Camillo Pizzoli.

In quest' autunno, il senatore Segni spese 8 lire e 16 soldi per disfare e rifar la divisoria fra due palchi, ed il Legato pagò un conto di 35 lire per aver fatto levare due divisorie per formare un sol palco apparato con damasco, veluto, galloni e frangie d' oro nell' occasione del passaggio di S. A. la principessa Elisabetta Lombominska.

Giuseppe Lapy capo-comico assume in affitto il teatro per recitarvi *comedie, tragedie ed altre comiche produzioni* nel carnevale 1786. Il Galeati ci da per eseguito ancora in questa stagione L'EQUIVOCO DEGLI SPOSI, intermezzi musicali. In primavera « atteso l' avere l' impresario del teatro *Zagnoni* impegnato il superiore perchè non si recitasse al *Marsigli*, fu distinato che detto impresario pagasse al sig. marchese lire 205 ed alli serventi al teatro lire 57,5 ». Angelo Marsigli indirizzava al Legato una supplica in cui « conoscendo di doversi in piena rassegnazione prestare ai voleri di S. Em.za », lo prega a non voler tenere in attivo il suo teatro anche per non pregiudicare i futuri chiamati alla primogenitura ».

Ritorna il Lapy nel carnevale 1787 e nello scorcio dell' anno recita la compagnia di Giovanni Marchesini e Gregorio Cicuzzi. In autunno si ebbero due drammi giocosi.

# IN BOLOGNA
## NEL TEATRO MARSIGLI ROSSI
*L'Autunno del corrente Anno 1787.*

SI RAPPRESENTERANNO DUE DRAMMI GIOCOSI

IL PRIMO INTITOLATO

## IL MATRIMONIO IN CANTINA
Musica del celebre sig. Maestro Michele Neri Bondi Fiorentino

IL SECONDO DA DESTINARSI.

*ATTORI*

*Prima Buffa.*

Signora Marianna Paris.

*Primo Mezzo Carattere* — *Primo Buffo Caricato.*

Signor Francesco Fava. — Signor Giovanni de'Antoni.

*Seconda Buffa.* — *Secondo Buffo Caricato.*

Signora Teresa Tomba. — Signor Michel'Angelo Schianti.

*Terza Buffa.* — *Secondo Mezzo Carattere.*

Signora Catterina Peruti. — Signor Vincenzo Gavasetti.

## LI BALLI
*Saranno d'invenzione, e direzione del Sig.* GAETANO PACCINI

ESEGUITI DALLI SEGUENTI:

*Primi Ballerini Mezzo Carattere.*

Signor Giuseppe Galli. — Signora Catterina Piattoli.

*Primi e Secondi Grotteschi e Terzi Ballerini.*

Sig. Gaetano Paccini sud.° — Sig. Marianna Fiorilli Paccini.

Sig. Stefano Cherubini. — Sig. Anna Maffei.

Sig. Francesco Piattoli. — Sig. Annunziata Piattoli.

*Maestro al Cembalo* Signor Giuseppe Prinetti.

Primo Violino dell'Opera Sig. Francesco dall'Oca

Il Meccanismo Teatrale del Signor Cammillo Pizzoli.

*Le Recite avranno il loro principio il Giorno 22. del corrente Settembre.*

Il 22 ottobre andò in scena il secondo dramma intitolato IL CONTE DI BELL' UMORE, poesia e musica di Marcello De Capua, maestro di Cappella napoletano.

Giovanni Marchesini apre l' anno 1788 con le commedie « che godettero un favorevole incontro ». Al *merito singolare* di Margherita Polina *celebre comica* viene in questa stagione dedicato un sonetto dove fra i tanti mal consigliati che tentano l' arduo passo delle scene annoiando gli ascoltanti, dell' attrice è detto

> . . . . Tu con franco piè scenico suolo
> *Margherita* gentil, calchi fastosa
> e mille Amori intorno a te fan stuolo.

Si rappresentano due drammi giocosi nella primavera. Il primo con musica di diversi autori è IL CAPRICCIO DRAMMATICO, cui fa da secondo atto DON GIOVANNI O SIA IL CONVITATO DI PIETRA, musica di Giuseppe Gazaniga. Il secondo è IL PITTORE PARIGINO, musicato da Domenico Cimarosa. Interpreti: Cecilia Bolognesi, *prima buffa;* Natale Mussini, *primo mezzo carattere;* Gasparo Bellentani e Pietro Maironi *primi buffi caricati;* Giuseppe Amici, *altro buffo;* Metilde Pugnetti, *seconda buffa;* Ippolito Arcangeli, *secondo mezzo carattere;* Violante Pugnetti, *terza buffa;* Giuseppe Magnani, *secondo buffo.* IL CAPRICCIO DRAM-

MATICO non è che l' introduzione al DON GIOVANNI. In questa specie di prologo l' impresario si raccomanda a' suoi scritturati perchè vogliano mutare lo spettacolo, che non incontra, improvvisando per la sera stessa il DON GIOVANNI. Le difficoltà non son poche, ma di tutte infine trionfa il timore di perdere il quartale. Le virtuose si arrendono, resta solo ad opporsi il *Cavalier Tempesta*,

protettor del teatro,
ridicolo, ignorante,

ma assai pericoloso, se dobbiamo credere a quanto ci dice di sè stesso

quando io proteggo,
sempre in teatro, sia buona o cattiva,
la mia protetta a trionfare arriva.
Delle cantanti io sono
il principal sostegno;
e quando io m' impegno,
non v' è da dubitar.
Fo' scrivere al poeta
il libro a modo mio;
la musica al maestro
la fa come vogl' io;
fo' battere le mani
a chi mi piace e par.
Ma a quelle non protette
fischiate maledette,

sussurro quando cantano,
distraggo gli uditori,
e a forza di rumori,
le faccio anche stonar.

Graziosa fra l'altre una scenetta fra la *prima buffa* e il *primo mezzo carattere*, innamorato di lei, e geloso di quelli che alla sera in teatro le parlano all' orecchio, o le bacian la mano, o le fan d' occhio stando di lontano,

il giorno in casa poi chi va e chi viene,
e questa è cosa certa,
che a quanti san venir la porta è aperta.

Egli fa giurameuto di non attaccarsi mai più a donne di teatro, ma dopo poco la pace è fatta. — Si tenta una prova per la recita della sera, ma il suggeritore essendosi fatto sostituire dal fratello balbuziente, non si riesce a nulla. Il Convitato di pietra è condensato molto abilmente in un solo atto, senza che il carattere di *Don Giovanni* vi perda affatto della sua cinica spavalderia. I versi scorrono spontanei come l'azione, e ciò spiega il successo costante che ebbe e le frequenti sue repliche. I balli sono d'invenzione di Giuseppe Bossi, che li dirige. *Prima ballerina seria assoluta* Teresa Chelli; *primo ballerino mezzo carat-*

*tere* Giuseppe Galli; *primi grotteschi* a vicenda Brigida Cappelletti, Giuseppe Bossi, Anna Vicinelli Pappini; *ballerini di mezzo carattere* Salvatore Pappini. Gesualda Botti; *secondi grotteschi* Domenico Bolognini, Giuseppe Ferroni; *primi grotteschi assoluti* Gaetano Ferroni, Anna Chiarini Ferroni; con quattro copie di figuranti. Suona il cembalo Antonio Pugnetti, maestro di cappella romano; primi violini Luigi e Giovanni Righi. Lo scenario è di Luigi Torroni, il vestiario di Luigi Uccelli, il meccanismo di Camillo Pizzoli. Il 16 maggio andò in scena un nuovo attore per far « la parte di *Pasquino* nella solita prima farsetta e poscia la parte di *D. Giovanni* nel CONVITATO DI PIETRA, ed è il sig. Pietro Montelli romano, primo mezzo carattere. Il giorno 22 la sig. Rosa Leoni supplisce la Cecilia Bolognesi nel CAPRICCIO DRAMMATICO e nel CONVITATO DI PIETRA ». Nell'autunno va in scena LA VILANELLA RICONOSCIUTA, musica di Domenico Cimarosa, interpreti: Vincenza Bocucci, Luigi Trentanove, Costantino Bocucci, Quirino Stevignoni, Luigi Galli, Margherita Cecchi, Filippo Fragni, Maddalena Pettini. — Il primo ballo s'intitola IL CONGRESSO IN TEMPO DI NOTTE. O SIA LO SPIRITO DELLA VENDETTA, il secondo DIVERTIMENTO DI PAESANI IN GIORNO

FESTIVO, ambedue d'invenzione e direzione di Filippo Venturini, eseguiti dallo stesso Venturini in unione alla Maria Anna Venturini, Gio. Marcucci, Margherita Venturini, Gaetano Cipriani, Catterina Piattoli, Francesco Piattoli, Nunziata Piattoli, Felice Bellor, con quattro copie di figuranti. Suona il cembalo Pellegrino Dal Fiume, primo violino e direttore d'orchestra Francesco Dall'Oca, altro primo violino de' balli Gio. Battista Parisini. Il biglietto d'entrata costa un paolo, quello della platea cinque soldi. Le recite incominciarono alla metà d'ottobre.

L'improvvisa infermità della *prima buffa*, la Vincenza Bocucci obbliga gl'impresari a sospendere le recite per qualche sera sostituendo « per modo provvisionale » alla VILLANELLA RICONOSCIUTA la FRASCHETTANA colla Camilla Guidi.

Nel 1789 il *Marsigli-Rossi* fu sempre aperto in concorrenza col teatro *Zagnoni*. Di carnevale e primavera furono fatte commedie, e nell'autunno si diede IL RE TEODORO IN VENEZIA, musica di Giovanni Paisiello, esecutori: Anna Nava, Paolo Mandini, Giuseppe Tassini, Carlo Angrisani, Beatrice Dotti, Antonio Brizzi, Gaspare Bighi. RE TEODORO è un avventuriero, che fattosi eleggere re dei Corsi, cerca spillar quattrini dai sudditi, indi

costretto a rifugiarsi in Venezia, corto a quattrini e oberato di debiti, vuole sposare la figlia dell' oste presso cui dimora. A saldo del conto nomina questi suo generale, ma sul più bello viene condotto in carcere, dove tutti vanno a consolarlo cantando

Come una ruota è il mondo:
chi in cima stà chi in fondo,
e chi era in fondo prima,
poscia ritorna in cima;
chi salta, chi precipita
e chi va in sù, chi in giù.
Ma se la ruota gira
lasciala pur girar:
felice è chi tra i vortici
tranquillo può restar.

Il povero re borbotta intanto fra i denti

Giusto ciel! Quanto noiosa
è la gente virtuosa
quando predica moral!

Fra le macchiette meglio riuscite è quella di un ex-sultano *Acmet*, che una ragazza intraprendente, per nome *Belisa*, si propone addomesticare con lezioni pratiche sul genere di questa

*Bel.* — Via, caro Turco, (*l' accarezza*)
questa prima lezion mettete in pratica,
fate l' offerta vostra.

*Acm.* — Questo mio anello d'accettar, Belisa,
ti prego, e dell'ardir chiedo perdono.
*Bel.* — Scuso l'ardire, Acmet, e accetto il dono

*Belisa* prende l'anello con grande degnazione, indi rivolta al Turco

. . . . . . se seguitate
a profittar così, farete in breve
sotto la scuola mia
un onore immortale alla Turchia.

L'eroismo dell'amor figliale, e Il matrimonio per forza sono i due balli, inventati e diretti dal Venturini, ed eseguiti da Carlo Fiorilli, Marianna Venturini, Pietro Landuzzi, Margherita Venturini, Carolina Ronzi Gentili, Filippo Gentili, Gesualda Dotti, Felice Bellor, Luigia Grossi, primo ballerino lo stesso Venturini. L'orchestra è composta de' più scelti filarmonici, fra cui Ignazio Fontana e Luigi Righi oltre il Gasoni mantovano, il Fantevecchi faentino, l'Olivetti veneziano; corni da caccia, trombe e fagotti.

Il 14 novembre andò in scena la seconda opera promessa, « nel primo atto della quale si rappresenta il dramma giocoso in un sol atto intitolato La maga Circe, musica del celebre Maestro sig. Pasquale Anfossi, e nel second'atto (in venerazione di rispettabili

avanzate richieste) IL CONVITATO DI PIETRA, musica, abbastanza nota, del celebre Maestro sig. Giuseppe Gazaniga ».

Per dare un contrassegno di gratitudine alla *prima buffa*, Anna Nava, gl' impresari le assegnano ad intero benefizio la serata del 18 novembre, con *illuminazione del teatro*, e con un pezzo fuori programma di celebre maestro cantato dalla seratante. Il pubblico le riserbava straordinarie feste e gli ammiratori le dedicarono tre sonetti che varrebbero la pena d' essere riprodotti integralmente. In uno è detto che se Orfeo udisse la voce della *Donna immortale* rivolto alle felsinee genti

> diria: io cedo a costei la cetra e il core
> innamorato de' soavi accenti

L' autore si nasconde sotto un pseudonimo arcadico quanto il suo sonetto, ch' è firmato Criterio Sidonio. — In un altro si dice che a ragione Felsina immota da' suoi labbri pende, e

> l' aria non più, maravigliando, aleggia.

Ma gli avari Iddi traggono la *valorisisissima giovane* in altre contrade, e non resta che prendere la diligenza per andare al teatro di

Reggio dove canterà la ventura primavera. L'ultimo è il più carino. Colla *valorosa e leggiadrissima* signora si congratulano alcuni amici trovando il suo canto non meno angelico del suo volto. Ma il poeta dolente di non essere un Teodoro II non può tenersi dall' esclamare

> Ah! perchè vero re, Bella, non sono,
> ch'io dispogliato de la regia vesta
> discenderei, per farti mia dal trono;
> o più accorto vorrei, che a me vicina,
> in man lo scettro e la corona in testa,
> te salutasse ognun bella regina.

Ebbe anche altri versi sulla seta, e « piccioni col campanino ».

La sera del 20 novembre il sig. Nicola Sampieri, virtuoso di camera delle loro maestà il re e la regina d' Inghilterra, da un'*Accademia vocale e Instrumentale*, « nella quale farà principalmente distinguersi nel cantare alcuni pezzi di musica da esso composti, ed eseguiti non solo nelle principali accademie di Londra, ma ancora in altre corti di Dresda, di Polonia, di Vienna, di Francia, di Scozia e di Berlino, avendo riscosso ovunque un universale applauso, e segnatamente con un *rondò* cantato e ripetuto alla presenza di sua maestà la presente

regina di Prussia, che ebbe la degnazione di volerne una copia. Introdurrà in detta accademia un' aria in lingua inglese, cantata nello stile scozzese detta *The Farawell*, con un concerto di cembalo, o pianoforte, eseguito da monsieur Villiam Hervey Harcourt inglese professor di musica, e due arie, ed un duetto cantato dalla celebre prima donna di detto teatro signora Anna Nava. Il Biglietto d' entrata come al solito soldi 15, e di platea soldi 5. Si darà principio all' ora una e mezza in punto ».

Il Galeati ci dice che nel 1790 « recitarono comici in principio e in fine d' anno ». Il 6 gennaio cominciarono le recite della compagnia di Giovanni Marchesini e Gregorio Cicuzzi, « la quale fa sapere che trovasi composta degl' istessi individui dell' anno scorso » e cioè

| DONNE | UOMINI |
|---|---|
| Angiola Cicuzzi | Gennaro Petruccio |
| Giuseppa Meraviglia | Girolamo Pinzelli |
| Carolina Ferro | Francesco Taddei |
| Regina Cicuzzi | Luigi Marchesini |
| Placida Tonelli | Gregorio Cicuzzi |

MASCHERE

Alberto Ferro, *Pantalone.*
Giovanni Donati *Brighella*
Giuseppe Ruffo *Tartaglia*
Giovanni Marchesini *Arlecchino.*

La Compagnia si dichiara « munita di tutto ciò che appagar possa la virtuosa curiosità si di drammi, tragedie, commedie delle più scelte, nuove ed interessanti di moderni autori; come pure di vaghi spettacoli, e commedie con maschere, denominate dell' arte, sicchè nulla manchi a quel preciso impegno, che corrisponder deve al merito particolare di quelli illuminanti talenti che abbondano in questa nobile ed illustre città, e che si degneranno di assistere, proteggere e dar coraggio all' ossequiosa Compagnia, che piena di fiducia si pone sotto il manto del comune padrocinio ». Il 20 gennaio il pubblico è invitato « a una non più stata rappresentata commedia IL CENTAURO D'ABISSO, *protettore di Adelaide principessa di Belpoggio, condannata a morte dal fratello, assistita da Proserpina, e avvocato in propria causa con Arlecchino condannato alla galera per spia.* Oltre un bellissimo sbarco di soldati, adornano la commedia varie trasformazioni del tutto nuove, quale una torre mutata in tanti draghi che voleranno pel teatro in forza di un fuoco d'artifizio; un cesto che diventa una torre in cui resterà imprigionato Arlecchino; un palazzo che si trasforma in una bocca d' Inferno; e finalmente un patibolo che si

cambia in un vago traparente. La prima attrice vi fa nove personaggi differenti, canta, balla, parla in spagnuolo, francese, tedesco, veneziano, latino e bolognese ». Altro che Fregoli!

Quattro sere appresso fatica particolare della prima attrice con « La principessa Amalia *figlia del gran re Zoroastro, tradita da Pantalone scellerato regicida, precipitato nel mare da Brighella sicario crudele*, e *pescata semiviva da Arlecchino pescator fortunato e poi lacchè, gentiluomo ridicolo.* » Manca il solo *Tartaglia* per completare l'elenco delle maschere, ma in compenso vi sono trasformazioni e trasmigrazioni nuove, nelle quali l'Angiola Cicuzzi si cangia di vestiario in mezzo alla scena a vista di tutti con indicibile prestezza: spettacolo di *café-chantant.* E finalmente a dì 14 febbraio si esporrà « la strepitosa tragica rappresentazione di Giuseppe Iagher Le Indie combattute dal valore ispano, adorna di mozioni militari e combattimenti ad arma bianca e fuoco vivo, che serve di seguito al tanto applaudito Gonzalvo del signor tenente Gamerra ». — Nell'autunno fu rappresentata un'opera buffa senza balli.

Nel carnevale 1791 si aprì il teatro prima dell'Epifania colle commedie della

già nota Compagnia Marchesini e Cicuzzi. Ai primi di maggio va in scena La bella pescatrice, musica di Pietro Guglielmi, attori: Luigia Gasperi, Pietro Ricci, Tommaso Cormanini, Vincenza Bocucci, Rosa Maranesi, Carlo Giura, Luigia Zambelli, Filippo Fragni. — I balli d'invenzione e direzione di Eusebio Luzzi s'intitolano: Nina pazza per amore e La necessità non ha legge, ballerini: Gio. Battista Ponci, Luigia Zurlini, Stefano Cherubini, Luigia Gherardini, Nicola Parisini, Giuseppe Ferroni, Annunziata Scappini, Giuseppe Pollastri, Regina Tomasini, Antonio Neri, Giuseppe Mattioli, Teresa Farnè, Marianna Bido. Suona il cembalo Giuseppe Aloisi, maestro di cappella napoletano, con altri distinti musici. Le scene sono di Giuseppe Tarroni, il vestiario di Bartolomeo Ruggieri e Andrea Fabbri, il meccanismo del Pizzoli. « In testimonio di affettuoso giubilo » alcuni ammiratori dell'*impareggiabile* signora Luigia Gasperi chiamano certo *G. B. Pastor Arcade* a cantare in un sonetto la sorpresa del pargoletto Amore, l'allegrezza di Zeto autor di musici concenti, e l'invidia d'Orfeo concludendo, *dulcis in fundo*,

Qual meraviglia poi se a Te d'intorno
folla d'ammiratori ognor sospesa
notte vorria per ascoltarti il giorno!

Per un pastor arcade non c' è neanche male! A La bella pescatrice seguirono Il Cavalier brillante e Bertoldo e Bertoldino posto in musica da Giovanni Gualberto Brunetti. Il 3 settembre va in scena la Compagnia dei ragazzi napolitani professori di canto, col dramma giocoso Le nozze disturbate, musica di Giuseppe Copola, « ed occorrendo sarà preparato altro dramma. La detta Compagnia, che per le sfortune incontrate nel viaggio ha ritardato il suo arrivo in questa città fino al giorno 29 agosto passato, prega chi vuol prendere palco a fare capo al custode del teatro ». Il prezzo del biglietto della porta è di bajocchi 10 a quello di platea bajocchi 5.

Dopo l' Epifania del 1792 si riaperse il teatro con le recite. In primavera si danno I raggiri fortunati, musica di Ferdinando Robuschi maestro di cappella al servizio di S. A. R. l' Infante di Parma. Attori: Antonia Fava Tamagni e Maria Antonia Falzi *prime buffe a perfetta vicenda*, Giovanni Prada *primo mezzo carattere*, Gaspare Mayer *primo buffo caricato assoluto*, Giuseppe Tavani, Carolina Maranesi, Salvatore Maranesi. Ne Li raggiri fortunati *Don Castorino,* vecchio arrembato e podagroso, vuole sposare *Celestina*, amante corrisposta da suo

figlio *Giacinto*. Secondati dai servi *Nespolina* e *Mortadella*, i raggiri si svolgono in amenissime scene. Mentre *Celestina* sta scrivendo ad un tavolo, *Giacinto* vorrebbe attaccare discorso e palesarle il suo amore, ma non osa e ricorre al suo fido *Mortadella*.

*Gia.* — Per carità consigliami....
*Mort.* — Da bravo,
mettetevi voi pure al tavolino,
e fingete di scrivere.
*Gia.* — Ma poi?
*Mort.* — Poi si manda un sopiro profondissimo,
un' occhiata stravolta a lei si gira,
una man sulla tavola si batte.
*Gia.* — Mi proverò, ma temo....
*Mort.* — Eh non temete.
*Gia.* — *(siede vicino a Celestina).*
*Cel.* — Qui non c' è che una penna.
*Gia.* — Ehi! Mortadella.
*Mort.* — Eccone un' altra quà. (*dando una penna*)
*Gia.* — Va mal, mi pare.
*Mort.* — Ohibò, che in miglior modo non può andare,
con la punta del piede
un calcio nelle gambe le tirate,
se scuoterla volete.
*Gia.* — Ah no!
*Mort.* — Vibrate.
*Gia.* — *(Obbedisce).*
*Cel.* — Ahi! che diavolo fa?
*Gia.* — È stato un' accidente in verità.
(*a Mortadella*) Va male.
*Mort.* — Uh! va benone,

*Gia.* — Ah! (*sospirando spropositamente*).
*Cel.* — Inspiritar mi fate di paura.
*Gia.* — Mortadella.
*Mort.* — Bravissimo! L' occhiata....
*Gia.* — Ma s' ella non mi guarda?
*Mort.* — Il pugno, il pugno
date sul tavolino, e vi vedrà.
*Gia.* — *(da un gran pugno sul tavolino)*
*Cel.* — Ho capito: il demonio è questo quà
*(s' alza e va a scrivere ad un' altro tavolo)*

Fin qui la scena ricorda un poco EL SUR PEDRIN AI BAGN del Ferravilla; ora prende diversa intonazione, molto caratteristica

*Gia.* — L' ho fatta bella
*Mort.* — Eh non vi confondete
*Gia.* — Che cosa ha scritto quà?
*Mort.* — Presto leggete.
*Gia.* — (*legge*) « Così non si dichiarano gli amanti ».
Oh! buona in verità! voglio risponderle.
*Mort.* — Risponderle bisogna.
*Gia.* — *(scrive)* Ah! che ti pare?
*Mort.* — Va ben: datelo a me. *(a Cel.)* Signora un foglio
là sul quel tavolino lasciato avete.
*Cel.* — Vediamolo.
*Gia.* — Lo legge?
*Mort.* — Lo divora.
*Cel.* — (*legge*) « Insegnatemi voi come si fa » (*scrive*)
*Gia.* — Scrive, cospetto!
*Mort.* — Ormai siamo a cavallo.
*Cel.* — Mortadella?
*Mort.* — Signora. Ho già capito. (*da il foglio a Gia.)*

*Gia.* — (*legge*) « Si parla schiettamente ». (*scrive*)
*Mort.* — Ecco il corriere (*tornando il foglio a Cel.*)
*Cel.* — (*legge*) « Che cosa debbo dir, vorrei sapere. »
(*scrive e da il foglio a Mortadella*)
*Mort.* — Calesse di ritorno (*dando il foglio a Gia.*)
*Gia.* — (*legge*) « M'amate voi davvero? » Oh me felice!
(*scrive e da il foglio a Mortadella*).
*Mort.* — Giornata di dispacci (*dando il foglio a Cel.*)
*Cel.* — (*legge*) « V'amo, v'adoro, anzi son tutto foco ».
(*scrive come sopra*)
*Mort.* — È un po' lungo, mi sembra, questo giuoco.
(*da il foglio a Gia.*)
*Gia.* — (*legge*) « Dunque dovete subito sposarmi ».
(*alzandosi fuor di se*)
Ah! ditelo col labbro un' altra volta.
*Cel.* — Sposatemi, e son vostra
*Gia.* — Oh dolce nodo,
ti stringo col pensier!
*Mort.* — È fitto il chiodo!

Sopraggiunge il vecchio. *Celestina* vuol godersela non poco alle sue spalle. Nasconde *Giacinto* sotto un divano e vi s' asside insieme con *D. Castorino*. Il vecchio inuzzolito fa la sua dichiarazione; *Giacinto* si dimena come un' invasato; la ragazza ride. Finalmente arriva *Mortadella*, che è stato a disimpegnar la livrea « dallo zio, al numero cent' otto », e chiamato in disparte *D. Castorino* col pretesto di raddrizzargli la parrucca, da tempo a *Giacinto* di svignarsela. Il carattere di questo *Mortadella*

è trattato con molto garbo e riesce comicissimo. La commedia finisce allegramente in un bosco. sul genere dell'ultima scena delle ALLEGRE COMARI DI WINDSOR, riprodotta nel FALSTAFF di Verdi. *Celestina* e *Giacinto* si fingono due spettri per atterire *Don Castorino*. Si veggono fiamme di fuoco, si sentono scuotere catene. Sulla schiena del vecchio ricurvo e atterrito il notaro, sotto dettatura di *Mortadella*, scrive il consenso al matrimonio dei due giovani. Il titolo rivela la fine: sono LI RAGGIRI FORTUNATI.

I balli, d'invenzione e direzione di Carlo Fiorillo, sono L'EQUIVOCO RICOMPENSATO e GLI UCCELLATORI con Teresa Ferrari, Raniero Pazzini, Luigia Bragaglia, Marianna Franchi, Antonio Franchi, Teresa Farnè, Luigi e Vincenzo Tavoni.

Il Galeati ci dà per eseguita in questa primavera anche la notissima opera del Cimarosa CHI DELL' ALTRUI SI VESTE PRESTO SI SPOGLIA.

Restano chiusi i teatri nel 1793 per *li rivolgimenti franzesi*. Nel carnevale dell'anno successivo Carlo Giuseppe Giovannoni di Torino da « rappresentanze comiche in prosa o in versi anche con Intermezzi in musica ». Dopo un altr' anno inoperoso recita nel carnevale 1796 la Compagnia co-

mica della sig. Oliva Bianchi e Vincenzo Brochetto di cui ecco l'elenco:

| Donne | Uomini |
|---|---|
| Teresa Ristori | Vincenzo Brocchetto |
| Marianna Barilli | Angelo Fioravanti |
| Giuglia Pizzamiglio | Benedetto Diodati |
| Sante Bonetti | Camillo Messieri |
| Margarita Gamba, *servetta* | Angelo Bonetti |
| Oliva Bianchi, *caratterista* | Franc. Speranzoni, *pad. serio* |
| | Gio. Simoni *caratterista.* |

MASCHERE

*Pantalone* Simoni
*Brighella* Pizzamiglio
*Dottore* Messieri
*Arlecchino* Luigi Pizzamiglio

Suggeritore e Apparatore.

Nell'estate succede la comica Compagnia Menichelli, e nell'autunno Giacomo Serafini veneziano prende in affitto il teatro per darvi opere buffe in musica con balli.

Frattanto sono accadute molte novità. Un editto era stato pubblicato che annunziava l'arrivo dei francesi, e ordinava riceverli con dimostrazioni di affetto, sotto pene gravissime, financo della morte. I buoni petroniani si colmarono tosto della più spon-

tanea letizia onde far buon viso ai nuovi arrivati, e il sabato 18 giugno 1796 si vide in piazza un fuggi fuggi di donne e di ragazzi mentre altri traevano verso una massa di popolo, che stava attorno a un branco di cavalli come nelle fiere, e là nel mezzo certi pennacchi neri, le cui cime di tre colori sormontavano i cappelli, i berettini, i cucuzzoli scoperti delle persone colà ammassate. Si domandava che cos'era, quando uscì dal palazzo un uomo a cavallo in abito verde col bavero rilevato, le manopole e le mostre di rosso scarlatto, bottoni gialli, sottoveste e calzoni bianchi, stivali fino al ginocchio, ed in capo un elmo, sovra cui spuntava una testa di drago, e dietro scendeva una criniera. Questi brandì una lunga spada, e mandò un grido che fece rizzare i bordoni ad alcuni degli spettatori; tutti quei pennacchi alla volta si sollevarono, e la folla ritirandosi scompigliatamente, lasciò vedere due fila di cavalieri, i quali, seguendo quel primo, s'incamminarono verso la via di San Mamolo.

Era l'avanguardia francese. Non si discorreva più d'altro, ognuno si faceva meraviglia che fossero arrivati così alla sorda, senza saputa del magistrato o, se il magistrato lo sapeva, che non ne avesse

dato alcun avviso. Si seppe che quel comandante veniva chiamato Verdier, e il popolo minuto prese subito a volergli bene, perchè aveva aspetto di uomo prode, e perchè si credette che anch'egli portasse un sopranome cavato dal colore dell'abito, che aveva in dosso.

La mattina dopo fu affisso ai muri della città un editto, in cui si assicuravano i cittadini, che i francesi venivano come amici e che rispetterebbero la religione, il governo, le persone, e gli averi; vi si credè perchè que' dell'antiguardia erano entrati in Bologna non solo come amici, ma come vi stessero di casa. La città era piena di pianigiani e montanari, venuti a vedere gli addobbi, che in quel giorno appunto ricorrevano in San Matteo delle Pescherie. Le campane suonavano a festa, e nell'ora in cui la processione usciva dalla chiesa, arrivava in Bologna da porta S. Felice l' esercito francese, scortato dal quaranta Montalbani, il quale entrò il primo nella sua carrozza in compagnia di un commissario francese, a cui parlava molto famigliarmente, per dare a conoscere che i francesi erano amici ed amici sopra tutto dei senatori. Ma questi amici, colle carabine calate e preste a far fuoco, eccitarono la compassione piuttosto che la paura, per ciò

che erano laceri, scalzi, i loro capelli cascavano da tutti i lati, ed oltre a ciò ometti la maggior parte di breve statura e di poca paruta, che non li avresti stimati un quattrino. Domandavasi come mai così fatti fossero quei francesi da cui si traevano le mode e le invenzioni del lusso, que' francesi tanto formidabili in guerra. Però il loro marciare in bell'ordine era più dignitoso che il ciondolar dei cavalleggieri, coperti di velluto e d'oro.

L'esercito francese attraversava il Mercato di Mezzo, mentre la processione passava per le vie adiacenti, e quì si udivano i canti sacri dei sacerdoti, là la banda militare suonare la *marsigliese.* Due cannoni colla miccia accesa furono collocati nella piazza, un battaglione di fanti rimase a guarnigione della città ed alcuni si sdraiarono sull'ampie scalee della basilica di S. Petronio, altri si sparsero per la città e al vedere gli addobbi gonfiavano il viso credendo si fossero fatti per loro. Altri andarono a prendere i posti dei soldati papali e degli Svizzeri, cui il popolo dava l'addio con fischiate, senza sapere se avrebbe guadagnato nel cambio. Nella notte giunse in Bologna il generale in capo, e la mattina seguente il Legato partì coi suoi uditori. Il governo rimase

nel senato il quale giurò fedeltà ed obbedienza alla repubblica francese.

Si muta scena; il basso popolo non tocca terra coi piedi; non più uditori, non più Svizzeri, si promette persino che presto non vi sarebbero più sbirri. I francesi che balbettavano un poco d' italiano, davangli ad intendere che erano venuti per farlo libero e padrone; non di rado gli accadeva di dar la mano ad un nobile, ad un ricco, assistere alle adunanze popolari, ove del continuo si parlava di lui e gli si dava l' incenso: tutte cose che non facevano bollire la pentola, ma lo gonfiavano con poca spesa. Sono scomparsi gli stemmi, le insegne, le armi papali; la statua di Gregorio XII, assisa sulla porta di Palazzo, ha cambiata la tiara in una mitra per farsi credere S. Petronio. Mentre la giunta stà compilando la costituzione della repubblica bolognese, giunge l' ordine al senato di annullare i titoli e tutti i privilegi della nobiltà, prescrivendo che all' appellazione di signore sia sostituita l' altra di cittadino. Il senato deve piegarsi a questa annegazione; i senatori rimangono atterriti; incominciano le emigrazioni.

L' aura popolare invade anche i teatri. Il *Comunale* diventa *teatro Nazionale*, il

*Marsigli-Rossi* si fa giacobino e prende il nome di *teatro Civico*. Nel prezioso suo volume sui *Teatri di Bologna*, cui abbiamo spesso ricorso in questo lavoro, il Ricci afferma che il *Teatro Civico* era lo stesso che il *teatro di S. Gregorio*, ma è in errore. Piuttosto che un teatro era questo *un rozzo accozzamento di tavolati* - come lo definisce la *Gazzetta di Bologna* del 22 gennaio 1822 - posto nella via Poggiale presso S. Gregorio. Fra i documenti che possiamo citare vi è questa perizia depositata agli atti dell'Assunteria d' Ornato, in oggi Ufficio d'Edilizia municipale, colla data del 19 luglio 1797.

La supplica è fatta con memoriale dal cittadino Angelo Marsigli - Rossi « il quale desidera di erigere tanti pilastri quanti sono li mudiglioni che sostengono il muro esterno del palco scenario del *teatro Civico* dalla parte della via detta Androna di S. Leonardo per fortificare con l' alzamento fatto la parte di fabbrica corrispondente al detto palco scenario, e per accrescere una conveniente altezza alle scene di esso teatro. Solo si riflette che il fare in una pubblica strada una serie di pilastri aderente ad un muro, a poca distanza uno dall' altro sbalzando in fuori piedi due, si verrà a fare tante inicchiature che potrebbero servire di na-

scondiglio a' malvagi, massime in una strada cotanto remota; e quindi sembra che torni assai meglio accordare che si faccia un muro tutto continuato invece de' pilastri che poca fortezza accrescerebbero alla fabbrica. Il suolo che verrebbe occupato in detta strada per tale lavoro si calcola di piedi quadrati 118:8, il quale valutandosi soldi 18 il piede quadro, importa la somma di lire centocinque e soldi nove, senza che per ciò venga impedito il transito de' legni e carri ancorchè fossero carichi di fieno o strame per essere anche maggiore di piedi 237 di quello che trovasi all'ingresso di essa strada verso la via detta il Begato ». La perizia è firmata da Francesco Sadolini, pubblico architetto.

Nel giornale *Il quotidiano bolognese ossia raccolta di notizie segrete*, del 29 ottobre 1797 troviamo. « Ieri sera fu aperto il *teatro Civico*. La *Società Accademica* aveva già prevenuto il pubblico d' un notabile accrescimento di soscrittori, di varie patriottiche liberalità d' alcuni cittadini, e nominatamente del cittadino Marsigli, proprietario del teatro, a favore delle vedove, accennando che ottanta di esse, per conseguenza ottanta famiglie, sono state soccorse coll' introito del passato anno. Tutti coloro

che hanno un cuore capace di sentimento hanno applaudito con giubilo il proseguimento di questa saggia istituzione. Essa toglierà dai teatri nuovi le antiche sterilità e indecenze. Le scene diverranno la scuola della morale e della virtù. Il popolo succhierà avidamente il puro latte dell' amore di libertà e di patria. L' ombra del vizio, il ridicolo del pregiudizio, il furore del fanatismo verranno esposti o dipinti coi più neri colori, e si insegneranno al teatro quelle lezioni di buon costume, di patriottismo e di sociale virtù, che più non si udivano dalla bocca di coloro, la di cui vocazione gli obbligava a questo importantissimo uffizio. Voglia il Cielo che l' esempio di Bologna e di poche altre città si propaghi in tutte le altre della rigenerata Italia. Ma il pregiudizio sarà pur troppo in molte un grande ostacolo, particolarmente nelle donne. Sono ancora in troppo gran numero quegli impostori, i quali fanno ogni sforzo per impedire che una bella bocca, invece di insinuar dolcemente sul teatro la virtù, ascolti dagl' infami loro labbri il linguaggio della seduzione e del vizio, nel segreto delle loro case! » Avevo ragione di dire che la scena è mutata.

Nel *Quotidiano* del 29 novembre 1797 troviamo: « Prosegue il teatro Civico a dar prove di valore nella rappresentanza di scelte composizioni. L' ANTIGONE è una delle migliori tragedie dell'immortale Alfieri, e vuol essere recitata con arte, con intelligenza e con sentimento. Tutte le parti sono perfettamente interessanti. Lo è fino quella del capo legionario, quantunque non profferisca che poche parole. Sia però lode ai bravi attori, che nella sera dello scorso sabato (24 novembre) sostennero le rispettive parti gareggiando fra loro nel meritarsi lode ed ammirazione. Anche al bravo Baldini, che rappresentava appunto il capo legionario, bastò farsi vedere per essere meritamente applaudito. Così lo spirito pubblico può fare progresso, e il teatro servire di vantaggio alla società ».

Nello stesso giornale, al 16 gennaio 1798, si parla di Teresa Pikler, figlia di quel Giovanni tanto celebre pei rari suoi cammei, che innamorata dell'ARISTODEMO, ne sposò l'autore, e allorchè Vincenzo Monti fu commissario organizzatore « nelle in adietro provincie dette della Romagna » la Pikler, sua moglie « con somma ammirazione e piacere si è sentita recitare eccellente-

mente nel nostro teatro Civico ». Il 3 decembre si ebbe La Marianne, *tragedia di Voltaire.*

Essendosi improvvisamente ammalati tre accademici, due recitanti ed uno cantante, si sospesero per qualche giorno le recite. Furono riprese la sera del 9 decembre col secondo atto di un Intermezzo in musica, nel quale il cittadino Lambertini si presta « con somma docilità » a fare le veci dell' accademico malato, ben persuaso, « che il pubblico indulgente vorrà tenerlo per iscusato, ove non possa esso corrispondere al desiderio che lo anima, e vorrà bene aver riflessione al più lungo tempo che gli avrebbe abbisognato per supplire con la necessaria esattezza ». La sera del 21 si annuncia un' operetta in musica e fra gli atti, due pezzi cantati fra la cittadina Giorgi e il cittadino Zamboni. Tutti questi manifesti portano la stessa intestazione di *Avviso Patriottico.*

Come documento di non lieve interesse e curiosità, per stabilire il cerimoniale del momento e i rapporti che passavano fra i nobili non più tali, riproduciamo questa lettera

Al Cittadino Angelo Marsigli
Ferdinando Marescalchi
*Casa li 13 Xbre 1792 u. s. Anno 6° Repubblicano*

*Cittadino*

Per dimostrare la vostra riconoscenza al Generale Valette delle gentilezze praticate alla Società del *Teatro Civico*, si è ideato d'illuminare domani sera il *teatro*. Ne chiediamo adunque a Voi la permissione, la quale ci vorrete accordare, e a tal effetto vi compiacerete di dare gli ordini necessari, perchè siano consegnati i bracci per l'illuminazione. In attenzione di un vostro riscontro, vi auguro, e vi protesto

Salute, e Amicizia
Marescalchi Presidente

Segue infatti l'

AVVISO PATRIOTTICO

Questa sera, che ne avremo 14. corrente vi sarà illuminazione al *Teatro Civico* a contemplazione dell'ottimo Cittadino il General Valette. L'Azienda a soccorrere l'Umanità destinata, non avrà a soffrirne. L'operetta in musica sarà interrotta frà gli atti dal *Pigmalione*, nota produzione dell'immortale Rousseau, analoga a prodigi dell'Arti, e alle soavi illusioni dell'Animo, ch'esse capaci son di destare.

A metà febbraio del 1798 al *teatro Civico* « andò in scena il ballo intitolato Il tutore deluso, che fu eseguito colla massima bravura ed eleganza ». Nel *Quotidiano* del 19 febbraio si trova il seguente aneddoto col titolo *Il popolo non si elude*,

« Ier sera al teatro Civico si presenta l'Aiutante del Comandante di Piazza Cisalpina. Egli voleva le sentinelle civiche al suo palco. Si risponde che si danno ai soli Generali. Entra in palco, dimanda che si accendano due lumi, si nega di acconsentire a questo atto aristocratico. Egli prende una candela di sevo, la divide in due parti, l'accende e l'attacca al muro. Appena ciò si scorge dal popolo si grida universalmente: abbasso i lumi, abbasso i lumi. Egli invece di aderire alla ragionevolezza delle intimazioni del popolo sovrano, intuona una sfilata di bestemmie. Il popolo perciò è in agitazione. Egli dal palco snuda la sciabola e menando colpi all'aria, ardito combattitore di spiriti folletti, minaccia il popolo e lo insulta. La Guardia Nazionale, usa a non sopportare oltraggio, e a non permettere che s'insultino i di lei fratelli, freme. Egli minaccia la sconfitta della guardia al venire di 4 militi cisalpini che egli aspetta, e che dice dipendere da suoi ordini, intanto egli ordinerà a duecento dragoni di mettere in istato d' arresto il teatro e la Guardia. Questa nulla teme però; e giura di prima morire che abbandonare le armi, e sopportare la viltà di un' insulto. Il Comandante Tattina si presenta al palco e spegne i lumi.

L' aiutante bestemmiando parte.... Chi lo crederebbe? Va al gran Teatro Nazionale, e rinnova lo stesso. I lumi stanno accesi, e per un poco. Se ne accorge il popolo e la Guardia, e maledicendo l'aristocrazia, dimostra lo stesso genio e coraggio degli altri fratelli. Quì pure il Comandante Tattina replica lo stesso. Sopraggiunge opportunamente il valente Commissario di Governo Caprara e gli parla il suono della ragione, della costituzione, della verità; egli calmò il giusto sdegno della Guardia, si espresse poi col Comandante Cisalpino e lo persuase a dover dare una soddisfazione; questo promise che avrebbe licenziato l'Aiutante... In Bologna il Popolo non dorme nell'ignoranza, nè facilmente si elude ». Ogni commento sarebbe superfluo.

Nel febbraio si recitò la VIRGINIA di Alfieri, e la sera del 13 aprile « vi fu catechismo al teatro Civico fra il cittadino Ramponi e il cittadino dott. Argelati », il quale finì col recitare in versi sciolti IL TRADIMENTO DEL FIGLIO DI BRUTO, e « per ultimo con molta eleganza ne dedusse per istruzione essere un dovere di tutti il servire la patria, ed elettrizzò i cittadini all'entusiasmo guerriero ». Il catechismo si faceva fra gli atti della rappresentazione

a guisa d' intermezzo. Nello stesso mese fu dato un ballo, pel quale successero dispetti e permali. Il giornale ne parla lungamente, accennando fatti e persone sconosciute. Il *Marsigli-Rossi* era dunque divenuto il campo degli spettacoli popolari repubblicani.

Colla data del 14 luglio 1898, *anno sesto Repubblicano, e primo della Repubblica Cisalpina, una ed indivisibile*, troviamo fra le scritture d' affitto questa che dice: « Allorchè fu questa città e provincia dalle armate vittoriose della repubblica francese posta in libertà, venne formata un'Accademia composta di non pochi cittadini e cittadine, i quali ottennero dal cittadino Angelo Marsigli Rossi il lui teatro, dove sin ora hanno rappresentate comedie tragedie ed intermezzi in musica con balli. Per la concessione del medesimo teatro sin quì non ha il locatore pretesa veruna corrisposta, ma in oggi desiderando l'Accademia predetta di ottenere un positivo affitto di esso, ha invitato il cittadino Marsigli a locarglielo per anni tre, per una discreta annna corrisposta. Desideroso egli di contribuire, per quanto siagli permesso, al pubblico desiderio, non ha esitato a compiacerli riducendo l' annua consueta corrisposta, che ascendeva nei tempi andati a lire mille e

seicento circa, a sole lire mille, non ostante che nella occasione di tali civiche rappresentanze abbia egli ridotto il medesimo teatro ad uno stato di gran lunga migliore di quello in cui si ritrovava, a proprie spese ». Veramente la scrittura non è in questo del tutto esatta, perchè il Marsigli aveva bensì fino dal 7 decembre 1796 intrapresi a sue spese « tutti li riattamenti necessari di muratore, falegname e bianchigino », sommistrando quattrocento lire, più la tela occorrente per il nuovo sipario, ed i ponti per i pittori », ma gli Accademici avevano contribuito facendo nuove scene e migliorando le vecchie, come può riscontrarsi nell' atto di consegna, ove troviamo un sipario del Santini, e parecchi scenari completi eseguiti dal Braccioli, dal Basoli, Corsini, Palazzi, Martinelli, Buratti e dallo stesso Santini. Dalla Civica Accademia è *deputato* a contrarre l' affitto certo Giuseppe Untersteiner della sezione di Sant' Arcangelo, detto del Ponticello, col quale alle scadere del 1801, la scrittura venne prorogata per altri tre anni. Oltre i soliti patti, il conduttore si obbliga in ogni sera di recita « a tenere una donna pronta, che possa all' occorrenza servire ai bisogni delle cittadine », la quale nuova disposizione non è molto democratica,

e « a pagare del proprio le solite mercedi alli due uomini che distribuiscono le sedie nell' Uditorio », e questo dimostra come le condizioni della platea fossero immutate. L' atto è intestato *al nome di Dio* colle parole Libertà e Eguaglianza, colle quali troviamo tutti gli atti del tempo, compresi i manifesti teatrali. La domenica 16 Fiorile, ossia 5 maggio 1799 ha luogo la serata a beneficio della cittadina Anna Della Costa, *prima buffa* dell' opera, che a un' aria semiseria sostituisce una scena del M.° Guglielmi. Incomincia il terzo ballo nuovo, ed il teatro è illuminato a giorno.

Nel giugno 1799, dopo breve resistenza, Bologna si arrende agli Austriaci. Sloggiano i Francesi per far ritorno l'anno appresso nello stesso mese, coi soliti rendimenti di grazia, feste sacre e profane, e dimostrazioni di gioia. Il 5 settembre 1802 è distrutto da un incendio il teatro *Zagnoni*. già *Formagliari,* alla Croce dei Casali. Il 13 decembre vengono collaudati i lavori compiuti colla « *non interrotta assistenza* dell' architetto Angelo Venturoli » per rendere totalmente solido il coperto del teatro *Marsigli*, « il quale al presente è in istato robustissimo ». Si spesero lire 227:8:6.

È raro il manifesto del 1803 da noi rinvenuto fra i pochi della Collezione Rebasto presso la nostra Biblioteca Comunale: I Raggiri di Crespe è il titolo del nuovo ballo buffo, che va in scena la sera del 5 febbraio, e l' 8 successivo si dà l' opera seria del M.° Zingarelli, il Pirro, pel quale venne appositamente scritturata la cittadina Anna Davia de' Benucci.

Nel carnevale 1804 recita la comica Compagnia Venier, e « in attestato di stima ed ammirazione » uno spettatore offre un sonetto alla prima attrice signora Catterina Venier in occasione della sua serata d'onore. All'Untersteiner succede nella locazione il cittadino Luigi Antonini, della sezione di Santa Maria Madd. in strada S. Donato, per il tempo e termina di anni tre e l' annua corrisposta di lire 1400. Nel carnevale 1807 si rappresentano due opere buffe: La Cappricciosa pentita di Valentino Fioravanti e L'Accortezza materna. *Il Redattore del Reno* fa dello spirito, e in data 2 gennato scrive: « Dacchè il melodramma giocoso intitolato La Capricciosa pentita occupa le scena del teatro *Marsigli*, tutto è pentimento in questa città. Pentiti sono gli abbonati, che pagano a prezzo d' oro la noia dello sbadigliare;

pentiti gli acquirenti dei palchetti omai resi deserti, pentito l' impresario che vede compromesso coll' interesse che non cura anche il decoro di cui è geloso; pentiti li direttori di spettacoli di ogni passata indulgenza e riguardo. Insomma tutti sono pentiti ad eccezione degli attori, che si potrebbero dire tutti impenitenti, se non esistesse tra di loro il sig. Passini, pentito di trovarsi in compagnia d' impenitenti ». - Il 13 gennaio lo stesso giornale ci dice: « Sabato sera si rappresentò il primo atto della nuova farsa che ha per titolo L'Accortezza materna, e il secondo de La Capricciosa pentita. Ieri sera s' invertirono gli atti incominciando col primo della Capricciosa e terminando coll' Accortezza; ma la musica quantunque bella ha sempre i medesimi attori ». Per qualificare di cani questi cantanti il cronista ha ricorso ad una circollocuzione alquanto prolissa, ma i giornalisti attuali, prendendola anche più lunga, non giungerebbero mai a dire altrettanto. È vero che i nostri cantanti sono tutti cavalieri e commendatori. Anche allora però si era trovato uno surrogato nel l' appellazione di virtuoso di S. A. il principe tale o tal altro, cantante di camera del re di Spagna o del Paraguay, e ciò proverebbe che la vanità ha avuto sempre bisogno di una valvola di sicurezza.

IN BOLOGNA

NEL TEATRO MARSIGLI

*la primavera dell' anno MDCCCVII*

SI RAPPRESENTERANNO

due opere buffe in musica

la prima delle quali porta per titolo

LA GIULIETTA

DRAMMA SEMISERIO

Musica nuova del Celebre Sig. M.° GIUSEPPE FARINELLI

L' ALTRA DA DESTINARSI

ATTORI CANTANTI

| *Prima Buffa assoluta* | *Primo mezzo carat. assoluto* |
|---|---|
| Sig. Giul Ronchetti Angelucci | Sig. Fortunato Aprile A. F. |

*Primi Buffi a vicenda*

Sig. Carlo Angrisani - Sig. Felice Angrisani

*Seconda donna assoluta* - Sig. Maria Aprile

| *Altro Primo Buffo* | *Secondo mezzo Carattere* |
|---|---|
| Sig. Carlo Giura — | Sig. Paolo De' Ville |

Questa volta i cantanti erano di soddisfazione del *Redattore* perchè, tralasciando il tema dei pentimenti, in data 24 aprile scrive: « Allorchè un' impresario non risparmia nè spese nè indagini per fornire al suo teatro accreditati soggetti acquista certamente un diritto alla pubblica stima e riconoscenza, avuto riguardo specialmente alla scarsezza grande che esiste attualmente di buoni cantanti ». E dopo avere elogiato Carlo Angrisani, che con grande successo aveva cantato al *Marsigli* anche l' anno

innanzi, per la sua bravura e piacevoli modi, e il fratello Felice per la robusta e sonora voce, trova non comuni talenti nell'Aprile ad onta dei difetti della sua voce, e profonde le cognizioni che nella musica possiede la Ronchetti Angelucci, ricercata ne' primari teatri d'Italia; indi conclude il *soffietto* encomiando l'impresario, dello zelo addimostrato nel riunire questi quattro distinti soggetti « per cantare nel nuovo dramma La Giulietta del celebre sig. maestro Farinelli, la cui musica abbonda di grazia e di bellezza. Che se in mezzo all' oscurità che regna nel teatro si rileva molta meschinità nel vestiario, e qualche difetto nel gesto e nell' azione si rammenti il detto oraziano : non ego paucis offendar maculis..... » Ed infatti nell' oscurità si doveva rilevare ben poco. A La Giulietta tenne dietro il dramma buffo intitolato Angiolina ossia il matrimonio per sussurro, musica pregevole del Solieri. E il solito *Redattore* del 19 maggio « Tale è il piacere che si coglie da questo graditissimo spettacolo che di buon animo si giunge e soffrire l' oppressione del caldo in quell' angustissimo teatro ». La sera del 26 dicembre andò in scena La Griselda di Ferdinando Paër, e il 2 gennaio 1808 si legge : « Il celebre maestro seppe innestare nella

composizione di questa musica tanta vivacità, tanta leggiadria, e tanta sensibilità, che certamente può annoverarsi questa sua produzione come una delle più scelte che giammai siano uscite dalla magistrale sua penna. Sarebbe stato veramente peccato che musica così eccellente fosse stata affidata ad attori inesperti, che ne avessero coll' esecuzione deturpate le squisite bellezze, ma ciò, e grazie ne siano rese all' accorgimento dell' impresario, non è certamente accaduto ». Il 21 gennaio La Griselda cedette il campo a Lo zottico incivilito del Cav. Domenico Marulli, mascherato sotto il nome di Vincenzo Nusco, quasi concittadino, perchè pur essendo nativo di Napoli la sua famiglia era bolognese. Questa sua prima composizione meritò *i più sinceri* applausi. Nella quaresima reca sommo diletto l' opera uscita dalla penna sempre immaginosa e felice del celebre maestro Pavesi Il servo padrone o sia L'amore perfetto, in cui « i pezzi concertati sono lavorati con tanto gusto, e con tanta squisitezza, che hanno riscosso grandi applausi dal pubblico ». L' 11 giugno si rappresenta il primo atto del Re Teodoro col ballo La donna intraprendente per amore. Collo stesso ballo si da dieci sere appresso la nuova farsa Avviso ai mariti, musica del

Pavesi. Il 15 novembre va in scena IL MALDICENTE OSSIA LA BOTTEGA DI CAFFÈ, musica nuova di Stefano Pavesi, col ballo IL SARTORE BURLATO. Giulio Castagnoli assume in affitto il teatro per cinque anni, coll' annua corrisposta di 1200, lire obbligandosi a far fare la pittura dell' intera sala, compreso il sipario ed i palchi. Troviamo infatti due sonetti, uno del dottore Francesco Saverio Argelati colla dedica: « Al non mai abbastanza lodato signor Antonio Basoli, membro della Reale Accademia di Belle Arti di Bologna, eccellente pittore di abbigliamento, il quale con ammirazione universale ha elegantemente dipinto il teatro *Marsigli* all' occasione dell'opera in musica nel novembre 1808 »; l' altro di Ellenico Samio da Luigi Corradini offerto in segno di ossequio « Al signor Cavaliere Angelo Marsigli Rossi, che nell' autunno dell'anno 1808 ha fatto elegantemente dipingere il suo teatro dall'eccellente pittore Sig. Antonio Basoli, e che mediante pubblico velione si vide illuminato a giorno la sera delli 6 corrente febraio 1809 ». Dopo avere altamente encomiato il Mecenate e l'artista, il pastor arcade conclude:

Vede il piacer d' ogni alma il genio grato,
  ch' ebbe sua culla alla felsinea riva,
  ed *Angel* vuol del primo lauro ornato:

per cui di Pindo tra le rose e i gigli,
tra lieti canti e tra festosi evviva
la cetra mia ripeterà *Marsigli.*

Il 14 gennaio 1809 si rappresenta Il matrimonio segreto di Cimarosa; il 31 successivo L'imprudente fortunato con musica dello stesso. Il 27 maggio va in scena l'opera buffa Amore e dispetto del Fioravanti, e il 10 giugno La Locandiera del Farinelli. L'11 novembre abbiamo due farse in musica L'Amor coniugale e I due prigionieri, con ballo; il 26 decembre La ballerina raggiratrice del maestro Caruso.

Il *Marsigli-Rossi* compie col 1810 un secolo di vita. Incomincia per il centenario la parabola discendente. — Compaiono i dilettanti che nella storia dei teatri rappresentano la parte che il volgo attribuisce a certi uccelli di malaugurio. La Società di Dilettanti di Comica così detta de' Felicini, rappresenta il 25 aprile una nuova commedia del Giraud intitolata Il disperato per eccesso di buon cuore, al fine di sussidiare i poveri della Casa di Ricovero. Pel successivo 29 è annunziato L'avviso alle figlie, nuovissima commedia del to-

rinese sig. Marchisio In via di prestito grazioso la Municipalità chiede al cav. Marsigli di trasportare al *Corso* i bracci d'illuminazione, per onorare la presenza di S. A. S. il principe Vicerè nella sera del 31 ottobre.

Nel carnevale 1811 si rappresentano tre drammi in musica, attori: Chiara Leon, Caterina Liparini, Metilde Granfetti, Luigi Girletti, Giuseppe Liparini, Vincenzo Cerioli, Giuseppe Spirito. Suona il cembalo Tommaso Marchesi, primo violino e direttore d'orchestra Giuseppe Buschetti, violoncello Gio. Battista Parasisi, primo clarinetto Petronio Avoni, flauto Francesco Olivetti, primo contrabasso Luigi Manganelli, primo fagotto e corno inglese Giovanni Riccardi, corni da caccia i fratelli Righetti, tutti accademici filarmonici.

Il 4 gennaio si rappresentano LE LAGRIME D'UNA VEDOVA, dramma sentimentale in un atto, con musica di Pietro Generali, e un altro atto intitolato AMORE SOLDATO, dramma buffo musicato da Luigi Callegari. La sera del venerdì 1 febbraio ha luogo la prima rappresentazione dell'opera giocosa in 2 atti GUERRA APERTA con musica di Pietro Carlo Guglielmi. — L'Accademia de' Felicini viene anche in quest'anno autorizzata a dare un

corso di dodici recite a beneficio della Casa di Ricovero. Il prezzo d'abbonamento è fissato in lire 4; il biglietto d'ingresso è di centesimi 52 e mezzo. La prima recita ha luogo il 13 marzo con IL BORGOMASTRO DI ROTTERDAM. Nelle tre sere del 14, 15 e 18 Giovanni Iacopo Baldinotti, poeta estemporaneo toscano si produce insieme al figlio di undici anni improvvisando in vari metri italiani su qualsiasi argomento, eccettuati quelli riguardanti gli affari di governo e le controversie teologiche. Altre due accademie si annunciano pel 26 e 29 marzo dallo stesso improvvisatore, e il giorno 30 gli Accademici rappresentano LA VENDETTA DEL SAGGIO. Altre sei recite hanno luogo oltre le promesse dal 14 al 19 Aprile, e per otto sere gli Alunni della musica si dispongono a dare l'applauditissimo dramma *dell'immortale Cimarosa* L'IMPEGNO SUPERATO. Il 24 giugno ha luogo la serata a benefizio di Gertrude Righetti, prima donna dell'opera l'IMPEGNO SUPERATO, avvertendo che nel primo atto canterà un'aria nuova del maestro Pilotti accademico filarmonico. L'8 luglio Giuseppe Maestrani aggiunge una *Cavatina* del Paisiello, e due sere appresso la seconda donna Luigia Righetti canta una nuova *polacca* del maestro Giuliani. Il 13

luglio si dà la prima rappresentazione della NINA PAZZA PER AMORE, *capo d'opera* di Paisiello, e le parti sono così distribuite:

| | |
|---|---|
| *Nina* . . . . . . . . | Elisabetta Manfredini Guermani |
| *Lindoro* . . . . . . | Gaetano Tamburini |
| *Conte, padre di Nina.* . | Michele Cavara |
| *Giorgio, balio del conte* . | Antonio Ricci |
| *Marianna, governante* . | Giacinta Catenacci |
| *Pastore* . . . . . . | Bernardo Sabattini |

*Coro di villani e villane.*

Oltre i consueti suonatori, menzionati nel carnevale 1811, troviamo primo oboe Pietro Minozzi e Gaetano Bazzani fagotto. Lo scenario è d'invenzione ed esecuzione di Floriano Puglioli; il vestiario nuovo di proprietà di Giovanni Ghelli; macchinista Lorenzo Colliva; attrazzista Gaetano Rubbi. Fra li due atti dell'opera, la sera del 27 luglio è eseguito un quintetto di grotteschi da Faustina Castelli, Carlotta Torelli, Domenico Borella, Antonio Zanti, e Filippo Aimi.

Durante il carnevale 1812 si ebbero diciotto recite delle due opere LE NOZZE DI LAURETTA, musica del maestro Gnecco, e LA MULINARA del Paisiello. L'abbonamento è fissato in lire 5; il biglietto d'ingresso costa centesimi 52 e mezzo. L'Accademia Felicini a beneficio della Casa di Ricovero rappresenta

la sera del 27 marzo una *tragedia urbana* intitolata WINDERSON, decorata di vestiario analogo; il 28 e il 31 maggio due commedie del Federici IL PERICOLO O IL BUON PRINCIPE e LA RITIRATA DI FRIEDERICKSTADT. — Pietro Vimercati, professore di violino e concertista di mandola, « dopo di aver dato alcuni saggi della sua qualunque abilità nelle più rinomate città d' Italia, di Francia e di Alemagna, e di essere stato onorato ovunque di benigno compatimento, per il quale ha altresì ottenuto di essere aggregato alle accademie di varie corti », dà un' *Accademia vocale e istrumentale* la sera del 14 agosto col seguente programma:

1. Grande sinfonia a piena orchestra.
2. Aria cantata dal sig. Luigi Sirletti.
3. Concerto di mandola, eseguito dal Vimercati.
4. Concertone obbligato a più istrumenti.
5. Aria seria cantata dalla signora Maria Brida.
6. Concerto di violino eseguito dal Vimercati.
7. Duetto cantato dalli signori Maria Brida e Luigi Sirletti.
8. Variazioni suindicate ridotte a piena orchestra, ed eseguiti con la mandola dal Vimercati.
9. Sinfonia finale.

In attestato di ammirazione furono offerti sonetti al Vimercati ed alla Maria Brida. Il 20 settembre, « in occasione dell' innalza-

mento della *macchina areostatica* del notissimo signor Francesco Zambeccari, pel quale concorrono a Bologna molti forestieri », il Vimercati da una seconda Accademia in unione alla sig. Enrichetta Ravache danese, virtuosa di camera al servizio di S. M. il re di Prussia, accademica filarmonica di questa città, che « col suo canto concorre a decorare vieppiù il trattenimento, quantunque non sia lieve impegno il farsi sentire la prima volta in Bologna, e può dirsi anche in Italia, ov' è giunta da poco tempo ». Fu eseguita una sinfonia a grande orchestra del maestro Dusech, un concerto per violino del Rode, suonato sulla mandola, le variazioni della Maria Giorgi, ed altri brani, ne' quali ebbe parte anche il tenore Francesco Vecchi. — *La Compagnie Impériale d' Acteurs Français, sous la direction de madame Raucourt première actrice de S. M. l' Empereur et roi*, terminato un corso di 20 rappresentazioni, « etant bien aise de satisfaire à la demande qui lui a été faite de donner encore quelques répresentations », ne annunzia altre dieci, di cui la prima avrà luogo il 15 decembre con L' AVARE, commedia in 5 atti in prosa di Molière, seguita da MONSIEUR DE CRAC OU LES GASCONS, commedia in 1 atto di Colin d' Harleville. La Compagnia è composta:

| Messieurs | Mesdames |
| --- | --- |
| Paban, *premier role* | Vanhove, *premier role* |
| Perrier, *jeune premier* | Verteuil, *jeune première amoureuse* |
| Lamareille, *pere noble* | Desirée, *première soubrette* |
| Monrose, *premier comique* | Monrose, *2.me soubrette amoureuse* |
| Cifolelli, *financier* | Anselme, *mères et carractéres* |
| Monraisin, *3.me amoureux* | Monraisin, *3.me amoureuse* |
| Blanvalet, *3.me role* | Cifolelli, *2.me amoureuse.* |
| Hervet, *2.me comique* | |
| Deschamps, *grande Utilitè* | |
| Auguste, *3.me comique* | |

La sera del 15 recita straordinaria a beneficio dell' attore Cifolelli con Les deux pages, commedia di Montvel, La famille des innocents, e la vallée de Barcelonette, *vaudevilles* replicati a richiesta.

Nel 1813 gli *Accademici Filodrammaturgi* danno 20 recite dal 3 gennaio al 7 marzo, rappresentando: Le lagrime d'una vedova, Il chirurgo d'Acquisgrana, Un curioso accidente, I due Savoiardi, Matilde, Le nozze d'argento, Il buon giudice, L'uomo di parola, Filippo, Dovere e natura, Il ciarlatano maldicente. Per infermità dell' accademica signora Renoli furono sospese momentaneamente le recite. Il 16 luglio si rappresentano due farse: Il sedicente filosofo, musica di Giuseppe Mosca e Il finto sordo di Giuseppe Farinelli, interpreti: Anna Ferri, Domenico Saini, Venanzio Tarulli,

Vincenzo Lavaggi Graziani, Amarilli Tarulli, Petronio Sabattini. Maestro al cembalo Giuseppe Pilotti, primo violino e direttore Giuseppe Boschetti. Il 10 agosto va in scena il dramma giocoso LA DAMA SOLDATO, musica del tutto nuova del M.° Ferdinando Orlandi, all' attual servizio di S. A. I. il vicerè d' Italia.

ATTORI

LA CONTESSA D' ALBARIVA, amante del Capitano, *La Signora Anna Ferri.*

CAPITANO, *Signor Domenico Sajni*

PROSDOCIMO DEL VASO, Locandiere detto FICCANASO per la curiosità, *Signor Giovanni Coppini*

SARGENTE VETERANO, *Signor Vincenzo Lavaggi Graziani*

LAURETTA, governante del Capitano, *Signora Elena Baduera*

TENENTE, *Signor Petronio Sabattini*

TONINO, Camariere della Contessa, *Signor Sabattini suddetto.*

Con numerosa Truppa Militare.

Il 4 settembre va in scena L' AGNESE, *dramma semiserio* di Luigi Bonavoglia, al servizio del teatro di Amsterdam, con musica di Ferdinando Paër, direttore dei concerti e spettacoli particolari di S. M. l' Imperatore e Re, e direttore dell'Odèon di Parigi. Attori: Maddalena Monaci, Domenico Bartozzi, Giuseppe Corbetta, Pietro De Rizzi,

Maddalena Monticelli, Anna Calini, Domenico Bartoli, Pietro Bordanini; con otto coristi; direttore Giuseppe Alinovi di Parma, del quale il 18 settembre si rappresenta una nuova opera intitolata IL POSTIGLIONE BURLATO.

Il capocomico Angelo Venier previene « i virtuosi seguaci del socco e del coturno », che dal 25 gennaio al 27 febbraio 1814 darà un corso di recite, per le quali l'ingresso costa cm. 53, il biglietto d'orchestra cm. 26 $^{1}/_{2}$, detto di lubbione 20, e l'abbonamento per 30 recite 12 lire.

Il Venier termina l'invito con le parole: « Preci non occorrono dove pompeggia un generoso cuore, a questo si affida, in questo spera, e per questo soltanto si crede appieno felice e contento ». Per la sera del 4 febbraio è annunciato IL SOGNO DI ARISTO OSSIA NIUNO È CONTENTO DEL PROPRIO STATO in cui « gareggiano l'innocenza ed il delitto, il rimorso e l'illibatezza, la virtù e l'errore, infuria la macchiata coscienza, domina un sogno illusorico, e allo sparire degli allegorici fantasmi la verità nella sua santa purezza fulge e trionfa ».

*PERSONAGGI REALI*

Aristo pastore, e cacciatore . . Giovanni Quazzi.
Dircea sua moglie . . . . . . Caterina Venier.
Cefiso loro figlio . . . . . . Nina Poretto.
Cloe loro serva . . . . . . Teresa Quazzi.

*LARVE DEL SOGNO*

Il Re Pollone . . . . . . . . Lombardi Alessandro.
La Principessa Arsinda sua figlia . Morelli Adelaide.
Il Principe Ramiro . . . . . . Venier Luigi.
Scudiere della principessa . . . Donati Giovanni.

*ALLEGORICI*

Disinganno . . . . . . . . . Angelo Venier.
Orgoglio . . . . . . . . . . Antonio Morelli.
Fortuna . . . . . . . . . . Giuseppa Larzonei.
Merito . . . . . . . . . . . Ferdinando Frascinetti
Adulazione, o Buffone . . . . Giovanni Landi.
Maldicenza, o Poeta . . . . . Luigi Brandi
Rimorso . . . . . . . . . . Giuseppe Marchesini.

Scudieri, Guerrieri, Combattimenti, e Banda Militare.

Il 14 febbraio « nuova, spettacolosa, allegorica rappresentazione, tratta dal famoso ballo che fu prodotto la primavera scorsa nel teatro della Scala di Milano, Prometeo ossia la rigenerazione degli uomini, scritta in versi sciolti dal sig. Luigi Bertolotti e divisa in 5 parti.

Parte Prima. *Stato naturale dell' uomo.*
Seconda. *Sviluppo delle umane passioni.*
Terza. *Fucina di Vulcano.*
Quarta. *Tempio della virtù.*
Quinta. *Il Trionfo d' Ercole, ossia Prometeo ascritto all' immortalità.*

| Interlocutori | | | Deità | Arti e Scienze |
|---|---|---|---|---|
| Prometeo | Vulcano | Ciclopi | Ercole | Agricoltura |
| Cone | Sterope | | Giove | Architettura |
| Lino | Bronte | | Minerva | Pittura |
| 1.° Selvaggio | Arge | | Mercurio | Geometria |
| 2.° Selvaggio | Polifemo | | Cupido | Nautica |
| 3.° Selvaggio | Piracmone | | | Astronomia |
| 4.° Selvaggio | | | | Aritmetica |
| | | | | Geografia |

Amorini, Selvaggi, Ciclopi, seguaci d' Ercole.

La prima attrice Caterina Venier dà la sera del 21 febbraio per sua beneficiata Agnese ossia il padre pazzo per la figlia. Il 1° marzo si rappresenta Adelaide maritata e Comingio pittore e la sera appresso Comingio e Adelaide romiti. Luigi Corradini, custode del teatro « smosso un cumulo di laceri fogli esistenti nella sua custodia, vi ritrovò un testuale manifesto che enunciava al pubblico Il Corradino ossia il trionfo del bel sesso. Questo belligero eroe fu da lui preso per un custode di teatri suo proavo », e con esso dà una beneficiata *a totale proprio vantaggio* la sera dell' 11 marzo. Lo stesso Corradini, avendo chiesto di rappresentare nell' autunno un' opera in musica, non ottenne la licenza per essere stata accordata la privativa all' impresario del teatro *Contavalli.* Negli ultimi giorni di dicembre e durante il carnevale 1815 recita l' *Acca-*

*demia dei Filodrammaturgi* colle seguenti produzioni: LA PACE FIGLIA D'AMORE, LA FESTA DELLE ROSE, e il WERTER del Sografi; IL DELATORE e la MARIA STUARDA del Federici; LA BUONA MADRE del Goldoni, la MEROPE d'Alfieri, I PARENTI del Kotzbue, l'AGNESE del Casari, IL FALEGNAME DI LIVONIA di Duval, I VANI SFORZI DELLA SEDUZIONE del Fiorio.

« Essendosi riconosciuto di sommo pericolo alla pubblica sicurezza il collocamento dei cartelloni da teatro attraverso a diverse strade, senza che siano sostenuti da catene di ferro, il ff. di Podestà previene il custode del teatro Marsigli di sostituire immediatamente delle catene di ferro alle funi, cui si trovano attualmente assicurati li rispettivi cartelloni o di levarli definitivamente ». Il foglio porta la data dell' 11 giugno 1815, e termina avvertendo che, ove entro il giorno 14 non abbia avuto luogo la sostituzione o la remozione, sarà provveduto d' ufficio.

L'aggiunto di ms. Delegato Apostolico il 14 agosto previene il marchese Angelo Marsigli che « giusta il costume della capitale, l'Ufficialità della guarnigione dovrà seralmente pagare la metà del biglietto d'ingresso, ad eccezione degli addetti al Comando militare pontificio, i quali godono l' ingresso libero ». In quanto poi al pagamento delle guardie

che prestavano servizio al teatro ecco la tabella: per ogni soldato bajocchi 5 - per ogni caporale baj. 10 - per ogni sergente baj. 15. Le prove si pagano per metà.

L'8 settembre Luigi Lazzeri romano dà una Accademia di poesia, improvvisando « sopra qualunque tema, sacro o profano, tanto serio che bernesco, con accompagnamento di scelta musica, facendo intercalari e prendendo rime per ottave e sonetti ».

Il 27 decembre viene trasmessa la nota degli addetti alla famiglia di Sua Emza il Cardinale Oppizzoni, che godono l' esenzione dal pagamento dell' ingresso ai teatri e a qualunque altro spettacolo, e sono il vicario generale, provicario generale, cancelliere, vice cancelliere, uditore, maestro di camera, sindaco, notaro, archivista, agente generale, ragioniere, sotto ragioniere, ingegnere e perito, gentiluomo d'onore, segretari, caudatario, crocifero, cameriere di camera, cameriere d'anticamera, credenziere, canevaro, e finalmente il cuoco, in tutto 23 persone che entravano a scappellotto.

La sera del 30 decembre ha luogo la prima recita dell'opera buffa IL MATRIMONIO PER CONCORSO con musica del Farinelli. Si da principio alle ore 8. Il giorno appresso l' opera è sospesa fino a nuovo ordine per

disposizione governativa. Si riprende nel carnevale 1816 Il matrimonio per concorso, cantanti la Maria Teresa de' Sessi, Giuseppe Fusconi, Loreto Olivieri, Gio. Coppini, Teresa Burcardi, Luigi Giovanola. Maestro al cembalo Giuseppe Pilotti, primo violino e direttore d' orchestra Francesco Rastrelli. Il 13 gennaio va in scena la Dama soldato, musica del M.° Orlandini, colla Gentile Borgondio *prima donna* al servizio di S. A. R. il Duca di Modena, che il succersivo 27 diede la sua serata aggiungendo un *duetto* di Rossini e una *cavatina* del Pavesi. Le furono offerti due sonetti e un' ode.

Per beneficiata del *primo buffo* il 3 febbraio viene eseguita « una sinfonia a piena orchestra del celebre Maestro Rossini ». La Borgondio canta un'*aria buffa* del M.° Mosca, e il Coppini un *racconto buffo* del Pilotti. Invece dell'annunziata Cecchina suonatrice di ghironda, del M.° Generali, il 7 febbraio si rappresentano le due farse I due prigionieri del M.° Puccita e Oh che originali del Mayer, *prima donna* la Domenica Crespi Baistrocchi, che si ammala dopo poco, onde l' impresario è costretto « a pregare con ogni più vivo interesse la sig. Anna Nava Aliprandi, perchè assumer voglia il proprio carattere di prima donna

nell' opera intitolata Le cantatrici villane del M.° Fioravanti. La prima rappresentazione ebbe luogo la sera del 17 febbraio.

Giovanni Lipparini bolognese, padre di tre piccoli figli ammaestrati nella difficile arte del canto, dà farse, commedie e balletti dal 15 aprile al 23 maggio. La domenica 21 aprile dopo aver recitato L' amante militare, e La semplice ad arte, la piccola prima donna Marietta Lipparini ringrazia il pubblico con due ottave che vengono distribuite a stampa « in attestato di profonda stima e riconoscenza ». La Marietta in unione ai fratelli Giuseppe e Marianna ebbero un sonetto dal proprietario del teatro per la loro serata d' onore, ed il successo dovette essere veramente straordinario perchè le recite furono protratte con sempre maggiore concorso.

*L' Accademia de' Filotaliaci* imprende la sera di S. Stefano un corso di 20 recite con I fuggitivi d' Ellemberg, Il Borgomastro, Odoardo assassino, I contrattempi notturni, Comingio pittore, Le mine della Polonia, Amore e Bombarda, Il Podestà e il Delegato, Maria Stuarda, Lo scultore ed il cieco.

Nei mesi d' agosto e settembre 1817 si rappresenta il dramma buffo di Francesco

Morlacchi, primo maestro di cappella di S. M. il re di Prussia, LA PRINCIPESSA PER RIPIEGO, in cui cantano Agnese Rivarola, Alessandra Balboni, Giuseppe Passanti, Gio. Battista Serra, Giuseppe Zambelli, Andrea Tonti, Giuseppe Marchi e Gaetano Buttazzoni. Maestro al cembalo il Pilotti, primo violino e direttore d'orchestra Carlo Ferrerio.

Nel settembre la direzione degli spettacoli chiede le venga fissato un palco di proscenio. Il Marsigli manda la pianta del teatro affinchè possa venir scelto quel palco che meglio aggrada « con questo però che la Direzione si faccia carico di corrisponderne il dovuto affitto ». La Direzione sceglie il palco, ma non paga l'affitto; in compenso trasmette la nota dei medici, chirurgi non che dell' archivista e portiere, addetti alla Direzione « che debbono godere l'ingresso libero e gratuito a tutti i luoghi di pubblico spettacolo ». Pochi giorni dopo altra lettera dalla Direzione degli spettacoli perchè sia ammesso gratis anche l' Ispettore di Polizia Antonio Giacomelli, « in vista della carica di cui trovasi investito », e finalmente, per superiore volontà, è ammesso a godere dell'esenzione del biglietto anche il tenente Salmi « addetto alla Compagnia scelta dei Carabinieri ».

Si rinnovano i beati tempi del Card. Colonna Branciforti; ma il *Marsigli* oramai declina fatalmente. Oltre il tarlo degli accademici, segno ancor più allarmante compaiono le marionette. Nell' ottobre 1818 troviamo la Compagnia Maggi di Brescia che vi da Commedie e balli colle Marionette. All'arma scelta dei carabinieri non si passa un gran divertimento.

Nel Carnevale del 1818 al 1819 si rappresenta La Clotilde, musica di Carlo Coccia con la Maria Bosso, Tommaso Ricci, Venanzio Cerioli, Teresa Broccardi, Giovanni Coppini, Benedetto Torri e Luigia Landini. Al cembalo il Pilotti, primo violino e direttore Felice Radicati. L'ingresso costa 15 bajocchi.

Recita nel giugno la Compagnia comica di Gaetano Brangi e Gaetano Cappelletti « obbligandosi a titolo di compenso a lasciare nelle mani del custode paoli quindici per ogni recita ». Ritorna nell'agosto la Compagnia Maggi colle Marionette, e nel novembre recita una delle migliori Compagnie del tempo diretta da Alessandro Guarna e Giuseppe Moncalvo, che fu il papà di tutti i Meneghini passati, presenti e di là dá venire. Adelaide Ristori e molte altre attrici di vaglia furono sue allieve. Un giorno del

1848 a Milano scritturò per 8 svanziche un giovanetto pallido e macilento che combatteva colla fame: era Ernesto Rossi.

| Attrici | Attori |
|---|---|
| Camilla Guarna, *prima attrice.* | Camillo Benvenuti, *1.° uomo.* |
| Angelica Ravelli, *amorosa giovane.* | Giuliano Guarna, Filippo Bresciani, Corrado Vergnano — *amorosi giovani* |
| Elena Quintieri, *madre nobile.* | Giovanni Quazzi, *padre nob.* |
| Teresa Quazzi, *servetta.* | Giovanni Bongiovanni, *tiran.* |
| Carlotta Bongiovanni, *seconda donna.* | Francesco Bevilacqua, Giuseppe Moncalvo — *caratteristi* |
| Maria Moncalvo, Maria Quintieri, Giovanna Fachi — *generiche* | Luigi Carnessali, *parti dignitose.* |
| | Alessandro Guarna, Giuseppe De Grandis, Giovanni Chiosa, Giuseppe Ponzoni — *generici* |

*Maschere*

*Pantalone* — Giovanni Quazzi
*Arlecchino* — Giuseppe Moncalvo
*Brighella* — Francesco Bevilacqua
*Meneghino* — Giuseppe Moncalvo

*Poeti*

Pietro Rossi e Giovanni Quazzi

*Rammentatore*

Pietro Rossi

*Parti ingenue*

Ercole Guarna e Giovanni Moncalvo

Alla recita tiene dietro un ballo ogni sera, eseguito da 20 ballerini diretti da Gaspare Zanini. Il 26 decembre va in scena l' opera del

M.° Giuseppe Mosca intitolata LI DUE FRATELLI FUORUSCITI OSSIA LI GIUDICI SENZA DOTTRINA con l' Angiola Casella, Teresa Lippi, Teresa Marchetti, Onorio Lucchetti, Angelo Quadri, Enrico Molinelli e Giuseppe Tadolini *dilettante;* ma non piacque, per cui si dovette ricorrere al MATRIMONIO PER CONCORSO colla farsa in musica L'AMICO DELL'UOMO pure del Farinelli. I balli sono diretti da Nicola Ferlotti ed eseguiti da 20 suoi allievi dai 6 agli 11 anni. I due primi ballerini sono l'Ippolita Ferlotti e la Marianna Muratori che presi insieme raggiungono appena 18 anni d'età. Il 12 febbraio 1820 annunziano in versi la loro serata con un invito abbastanza originale, che aveva servito quattro anni prima anche pei piccoli Lipparini.

Olà tutti al teatro, tutti sabato sera,
  che ancora più del solito faremvi buona cera.
Sappiate ch'essa appunto per noi fu destinata,
  o per spiegarci meglio, è la nostra serata,
onde tutto l'introito per noi deve servire
  per comprar giocolini da farci divertire.
Orsù dunque venite, correte in tutta fretta,
  che al teatro Marsigli ognun di noi v'aspetta.
Noi non vogliam danari, si ben dei carozzini,
  dei soldati di legno, oppur dei cavallini,
pupazzi ben vestiti, abbiate compiacenza
  portarne in grande copia, perchè siam proprio senza;
dei dolci, e giambellini... insomma tutto è buono
  per fare a dei ragazzi assai gradito dono.

E fissato il programma della serata il manifesto termina:

Siam vostri patriotti, e se un evviva si ode,
porzione anche alla patria tocca di quella lode.
Di vostra cortesia mai dubitar si puote,
e non verrete al certo da noi a mani vuote.
Oh qual consolazione avrem sabato sera;
venite, e più del solito faremvi buona cera.

Sono gli ultimi anni del teatro *Marsigli*. L'11 aprile va in scena una nuova farsa in musica del maestro Generali L'ADELINA, preceduta dal secondo atto de I PRETENDENTI DELUSI. Ed eccoci agli estremi. Fungono da necrofori i soliti accademici. Dal S. Stefano a tutto il carnevale 1821 rappresentano: L'ALZIRA di Voltaire, l'ARISTODEMO del Monti, IL MATRIMONIO IN MASCHERA e l'ELISABETTA REGINA D'INGHILTERRA del Federici, TORQUATO TASSO e il FRAPPATORE di Goldoni, IL TARTUFO DEI COSTUMI del barone Cosenza, IL PORTAFOGLIO di Kotzbue, PIETRO IL GRANDE e PAOLO IL PICCOLO di La Martelliere, MATILDE di Monvel, LA DAMA A SERVIRE di Pelletier - Volmeranges, L'INTRIGO DEI BIGLIETTI di Fabre d'Eglantine, I TRE DRAGONI DI FELSKEIM, traduzione dal francese, LO STRAVAGANTE e TALEY, due commedie originali italiane. — Presidente degli Accademici era

Giuseppe Antonio Ungarelli, direttore Carlo Bruera, segretario economo Camillo Querzoli. Soci onorari il marchese Massimiliano Angelelli, il conte Filippo Bentivogli, avvocato Giacomo Greppi, dottor Matteo Venturoli, dottor Ippolito Benelli, prof. Antonio Basoli, marchesa Orinzia Sacrati, sig. Anna De' Renoli. Soci recitanti il marchese Luigi Albergati Capacelli, Alamanno Leonesi, Camillo Querzoli, Petronio Castagnari, Gabriello Dal Monte, Domenico Tonini, Luigi Ploner, Federico Riva, Giuseppe Donati, Domenico Martelli, Tommaso Mignani, Luigi Tassinari, Giuseppe Badiali, Angelo Grandi, Carlo Palmieri, Antonio Raimondi, Onofrio Tartarini; pel gentil sesso: Maria Castagnari, Anna Palmieri, Serafina Vignoli, Eleonora Meliconi, Maria Mignani, Anna Zucchi e Catterina Guccini.

Angelo Marsigli, Giuseppe Badini proprietario del *Corso*, e il dottor Antonio Contavalli pel proprio teatro, ricorrono al Papa onde ottenere l' annullamento della privativa accordata al teatro della Comune, per la quale, quando esso è aperto con opera seria in musica e ballo eroico, tutti gli altri

debbono restare chiusi. Ma della impresa del Comunale, nominalmente assunta da certo Redi, facevano parte i componenti la nobile Direzione degli spettacoli ed altri del Consiglio comunale, per cui il ricorso non ottenne alcun risultato. Il Redi però trattò ancora l'amministrazione del *Corso*, e tentò avere in affitto il *Marsigli* monopolizzando i teatri bolognesi; ma egli speculava troppo sul ribasso, e le proposte non furono accettabili. Fu allora che si mosse la nobile Direzione, e, a far tacere irremisibilmente i dissidenti, ordinò una visita generale ai teatri, che ebbe luogo il 28 maggio 1821.

Riassumendo il verbale relativo al *Marsigli*, troviamo anzitutto il rilievo che essendo esso situato nell' interno di un caseggiato, dista dalla porta di strada 345 palmi romani. Tanti ne misura la loggia al termine della quale è l' ingresso alla platea, in un atrio limitatissimo nel quale corrispondono pure le scale dei corridori dei palchi. In prospetto alla porta della platea si unisce all' atrio un piccol sito destinato all'uso di caffè.

Dopo avere constatato che alcune delle scale sono in legno, ristrette e piuttosto scomode, che la platea è un terrapieno parte selciato in mattoni e parte formata di

legno rovere, che le colonette che sostengono i diversi ordini dei palchi sono anch'esse di legno, si passa sul palco scenico, oltremodo stretto e mancante di adiacenze, con un piccolo nascondiglio di 5 palmi di lunghezza per altrettanti di larghezza, incapace di soddisfare all' uso cui è destinato di camera per l' illuminazione. La preparazione del palco e l' accensione dei lumi deve quindi farsi a contatto delle quinte, tendoni, e praticabili con continuo pericolo d'incendio, e il perito insiste osservando che, data l' angustia dello spazio e la difficoltà delle scale, anche il più semplice allarme in tempo di spettacolo esporrebbe gli spettatori a gravissimi rischi.

Prosegue aggiungendo che la cosidetta gradizza non è sufficentemente robusta e manca del congegno necessario per alzare ed abbassare i tendoni. La soffltta che copre la platea presenta i più seri guai, perchè, depressa in alcuni punti, è puntellata da ogni parte, e conviene rifarla di nuovo impianto. Finisce dichiarando tutti gli altri attrezzi attinenti al teatro, siano meccanismi che cordami o tendoni, in uno stato di consunzione, d' indigenza e d' estrema rovina, tali da rendere inutile ogni ulteriore eccezione. Il verbale è sottoscritto dall' ap-

posita Commissione della Direzione degli spettacoli composta del conte Carlo Marescalchi direttore, marchese Gio. Paolo Borelli ispettore, Carlo Calori aggiunto della Direzione, Giuseppe Tubertini ingegnere comunitativo, e Filippo Ferrari macchinista.

L'Ingegnere capo ispettore Pancaldi, nel trasmettere il verbale al Legato caratterizza gravissime le eccezioni rilevate nel teatro *Marsigli*, dove « tutto è pericolo, tutto ispira un giusto timore, la ristrettezza di lui, la qualità combustibile del materiale che lo compone, il cedimento della soffitta, lo stato del tetto, la decenza... » per concluderne che *l' esercizio è di grande azzardo pei concorrenti.* Conseguentemente il Legato ne ordinò la sospensione, dichiarandolo « non esercibile finchè non sia restaurato colla debita solidità ».

Stefano Pancaldi custode, insieme agli operai ed impiegati del teatro, ricorre al Legato perchè voglia concederne l'apertura, e a lui si unisce Gio. Battista Serra, « uno dei più anziani virtuosi di canto », per potervi rappresentare un' opera buffa nel carnevale 1822. Radunatasi all'uopo la Direzione degli spettacoli il 20 decembre è chiamato il custode per sentire quali restauri fos-

sero stati eseguiti dopo la visita, ma risultando le cose allo stesso punto di prima, riducendosi i lavori all' aver dato di bianco all'atrio, al bottoghino, e al basamento della platea, con promessa di fare il resto, compresa la muratura « di certi nascondigli sospetti tanto sotto la platea che sotto il palcoscenico, onde togliere l' adito ai male intenzionati di tentare qualche disordine, che compremetter possa la personale sicurezza delle persone intervenute al teatro », la Direzione opinò non potersi assumere veruna responsabilità circa la sicurezza del pubblico, ed il Legato, rigettate le istanze, diffidava anche una volta l' apertura del *Marsigli*.

Nel 1825 fu fatta una perizia dalla quale rilevasi che i restauri più urgenti importano una spesa preventivata in L. 2339:80. Ma la stella del *Marsigli* era già tramontata, e non v'era restauro che potesse ridonargli la vita. I nuovi tempi, le crescenti pretese, l' angustia del luogo, la sua ubicazione troppo lontana dal centro, tutto concorreva all' esequie del brillante teatro d' un secolo trascorso. Raffaele Marsigli lo dimenticò. Negl' inventari domestici cominciò a figurare come uno zero senza cifra significativa. Andò decadendo per l' incuria e per gli anni, abbandonato,

deserto. Le intemperie compirono l'opera di demolizione.

Un giorno un industriale, cercando un magazzino, lo richiese ad Annibale Marsigli. Si andò sul luogo. Il centenario cadeva a pezzi. Il coperto poteva sembrare un grande ombrellaccio sbertucciato, attraverso il quale per molte fenditure trasparivan lembi di cielo. Nella platea cresceva l'erba, e le galline dei pigionali avevano libero l'ingresso senza pericolo di contestazioni.

La locazione fu combinata a patto che il conduttore pensasse a ridursi il luogo a sue spese. Pochi colpi di piccone bastarono a farne un deposito scoperto di cementi, e l'atrio fu ridotto a laboratorio della ditta Maccagnani.

L'11 settembre 1885 il marchese Annibale Marsigli vendeva la casa di via Mazzini allo stesso Luigi Maccagnani, con rogito del notaio D.r Francesco Blesio. I fidecommessi erano stati aboliti, e nessun primogenito di casa Marsigli avrebbe potuto impugnare la vendita.

La storia del *Marsigli-Rossi* è finita: m'auguro possa esser completa. Se il tempo

mi fu avaro non risparmiai peraltro fatica, esaminando innumerevoli documenti, fra i quali abbondantissimi quelli dell' Archivio Marsigli, non trascurando ricerche alla Biblioteca comunale, all' Archivio di Stato, ed alla Biblioteca Universitaria, dove si conservano manoscritte le *Memorie* del Ghiselli, i *Diari* del Galesti, del Zanetti, e del Bellei, le *Cronache* del Tanara, del Barilli, e del Tioli, e lo *Spoglio* del Montefani, opere tutte più volte citate. Ai rari pazienti augurerò che la lettura sia loro leggiera.

Bologna 2 novembre 1900.

IL TEATRO
MARSIGLI-ROSSI